

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ARCHEOLOGIA

---

*PAOLUCCI SERENA PAOLA*

CONTRIBUTO PER LA CONOSCENZA DELLA PREISTORIA DEL  
TERRITORIO DI AVOLA

RELATORE

*Chiar.mo Prof. PIETRO M. MILITELLO*

## INDICE

### INTRODUZIONE

#### I. IL TERRITORIO DI AVOLA

- 1.1. Contesto paesaggistico e descrizione dei luoghi
- 1.2. Matrici naturali
- 1.3. Lineamenti geologici
- 1.3,1 Inquadramento morfotettonico
- 1.4. Il sistema idrografico
- 1.5. Il sistema costiero
- 1.6. La città moderna

#### II. STORIA DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA

- 2.1. La ricerca antiquaria
- 2.2. La ricerca archeologia
- 2.3. La ricerca locale tra Ottocento e Novecento
- 2.4. Avola: Catalogo dei siti archeologici

#### III. IL TERRITORIO DI AVOLA NELLA PREISTORIA

- 1. Il dolmen *Ciancio*
- 2. Cava Grande
  - 2.1 Contrada Spinagallo
  - 2.2 Grotta Giovanna
  - 2.3 Grotta della Chiusazza e Grotta Perciata (o del Conzo)
  - 2.4 Grotta dei Briganti (o della Cunziria)
  - 2.5 I ddièri

2.6 La necropoli di Serra Palazzo

3. La necropoli di contrada Ronchetto

#### IV. COZZO TIRONE: IL SITO E I DATI DI SCAVO

1. Cozzo Tirone: i materiali

a) Premessa al catalogo

b) Catalogo dei materiali

#### V. ANALISI DEL MATERIALE

1. Cava Madonnina

2. Contrada Serra Palazzo

3. La necropoli di C.da Ronchetto-Pisciarello

4. La necropoli di Monte Finocchito

5. La necropoli di Pantalica Sud

6. La necropoli di Molino della Badia

#### VI. CONCLUSIONI

1. Per una interpretazione delle dinamiche di occupazione del territorio di Avola Antica.

BIBLIOGRAFIA

INDICE DELLE TAVOLE

TAVOLE

## INTRODUZIONE

Il presente lavoro è nato dall'interesse per la documentazione archeologica proveniente dal mio paese, Avola, e dal mio interesse per la preistoria. Valutate le possibilità, ho scelto di analizzare la necropoli sicula presente in contrada Cozzo Tirone ad Avola Antica, dove sino ad oggi nessuno scavo è mai stato effettuato, se si esclude l'esplorazione dell'Orsi nel 1898 nell'area dove sono presenti circa quaranta sepolcri, e le successive esplorazioni di gruppi di giovani appassionati che operarono sotto l'egida della Soprintendenza Archeologica di Siracusa, tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta.

Nel corso del lavoro si sono presentate alcune difficoltà che hanno costretto a operare delle scelte, limitando l'obiettivo originario. L'analisi del materiale ha rappresentato un primo ostacolo; il recupero dei corredi dalla necropoli è stato difficile, a tal punto che si è temuta una perdita di essi durante il trasferimento del Museo Archeologico di Siracusa da piazza Duomo nella nuova sede di Villa Landolina. Si cerca ancora una adeguata sistemazione dei materiali presso il Museo di Siracusa. Mentre i materiali provenienti dalla vicinissima necropoli di Contrada Ronchetto-Pisciarello sono in corso di pubblicazione.

Dopo una accurata ricerca, grazie all'interessamento del Museo di Siracusa, sono poi state rinvenute due cassette datate alla fine degli anni Sessanta, con il corredo proveniente dalla tomba numero 1 e numero 2 di Cozzo Tirone; Il confronto tra le due necropoli, basato per la seconda solo sulla documentazione fotografica, ha messo in luce aspetti notevoli della civiltà diffusa ad Avola Antica, permettendo di stabilire una sorta di relazione tra le due necropoli. Si è curata l'analisi tipologica dei materiali recuperati, seppur in numero esiguo, provenienti dalle due tombe, le uniche ad essere state esplorate, datandole alla *facies* di Pantalica Sud - Finocchito. Le foto dei materiali, recuperate presso l'archivio della Soprintendenza di Siracusa, hanno permesso di stabilire un confronto, anche per quel che riguarda lo stato di conservazione dei materiali, che si è mantenuto fortunatamente pressoché invariato.

Il repertorio vascolare è limitato a poche forme che si rifanno a tipi già in uso nelle *facies* culturali più antiche della Sicilia Sud-Orientale.

Un limite alla ricerca è dato dalla scarsissima conoscenza degli insediamenti indigeni in quest'area. Oltre che i dati esigui, che ricaviamo dall'analisi del materiale delle necropoli, sarebbe fondamentale conoscere meglio gli abitati allargando l'indagine.

Il materiale proveniente dai corredi tombali ci dà un'immagine povera della prima fase di vita del sito. Potremmo supporre una disposizione in piccoli gruppi, a breve distanza gli uni dagli altri, sui fianchi del monte Tirone e in prossimità di Contrada Ronchetto - Pisciarello.

Probabilmente prima dell'arrivo dei Greci potevano essere presenti diversi nuclei abitati di piccola entità, ma questa situazione avrebbe subito modificazioni con l'arrivo dei colonizzatori greci sulla vicina costa. Questo evento è riscontrabile nel rinnovamento delle tipologie vascolari utilizzate nei corredi funerari. Questo evento, che non definirei traumatico, ha certamente avuto ripercussioni sulla popolazione indigena stanziata sui monti, un po' come avvenne per la vicina area netina.

La ceramica sembra legata alla produzione sicula, tuttavia le piccole *oinochoai* trilobate, presentando motivi geometrici, potrebbero appartenere alla più antica fase di quello che è stato definito Stile Geometrico, ritenute opera dei primi abitatori Greci installatisi sulle coste della Sicilia prima della fondazione delle colonie. Si deve comunque supporre che possa trattarsi semplicemente di rozze imitazioni dei prodotti importati, per cui la tecnica vascolare risulta scarsa e basata sulla decorazione incisa a stecca. Possiamo inquadrare cronologicamente la necropoli tra il nono e l'ottavo secolo a.C. e metterla in relazione alla necropoli di contrada Ronchetto-Pisciarello, dalla quale provengono molti più materiali.

## **I. IL TERRITORIO DI AVOLA**

### 1.1. Contesto paesaggistico e descrizione dei luoghi

I limiti geografici e amministrativi sono fissati a Sud dalla sponda settentrionale del fiume Asinaro, a Nord dalla sponda meridionale del fiume Cassibile, a oriente dalle acque dello Ionio, mentre ad occidente dall'abitato di Avola.

Il comune di Avola si trova tra la città di Siracusa e l'estremità Sud della costa orientale della Sicilia (Capo Passero), in aperta pianura, a 23 chilometri da Siracusa e a sette chilometri da Noto. Il territorio amministrativo ha limiti molto angusti con una superficie di 74,26 km<sup>2</sup> circa. La configurazione planimetrica del territorio comunale è approssimabile ad un cono smussato all'apice, la cui base è rappresentata dalla fascia costiera, lunga 10.900 m che si affaccia sul mare Ionio dal lato Est - Sud Est. Una lunga linea di riva con caratteristiche non omogenee è interessata da fenomeni di erosione. I confini della fascia costiera e del territorio comunale più in generale, sono tracciati a Nord dal limite naturale segnato dal fiume Cassibile, conosciuto con il nome di Caccipari in antichità, che delimita il confine comunale con la vicina provincia di Siracusa e a Sud dal fiume Asinaro, che dalla foce sino alla sorgente stabilisce il limite con il territorio comunale di Noto. Il tratto di costa di nostro interesse presenta porzioni di litorale caratterizzate da alternanza di coste rocciose e frastagliate e coste basse sabbiose all'interno di insenature naturali, entrambe esposte direttamente ai venti e ai moti ondosi dei mari prevalenti in questa zona e porzioni più riparate.

In merito ai fenomeni di erosione costiera le indagini più volte svolte sul territorio dichiarano una criticità elevata concentrata proprio in corrispondenza del Sistema Costiero del comune ibleo.

In riferimento poi al territorio del comune di Avola si possono individuare sistemi tipologici principali alcuni dei quali ulteriormente suddivisibili: il Sistema Costiero, il Sistema Fluviale del Cassibile, Sistema Rurale pianiziale, il Sistema

urbano, il Sistema dell'Area Residenziale dell'altipiano di Avola Antica, e L'Entrotterra Collinare.

La cartografia I.G.M. indica come Montagna di Avola il pianoro compreso tra la Cava del Cassibile a Nord e quella del Miranda-Risicone a Sud. Il pianoro non è più percorribile dalle quote circostanti, ma è reso accessibile tramite la collinetta rocciosa denominata *Monzello di pietre* che ne rappresenta la quota più elevata, sotto i quali, seppur invisibili, sono i *Derii* o *Dieri*. Verso Sud si erge invece Monte Aquilone, sede dell'antica città distrutta. Delle due cave che cingono la montagna quella a Sud è conosciuta come Cava Miranda, mentre a Nord si sviluppa Cava Grande del Cassibile, dove però il nome Cassibile è da riferirsi esclusivamente al fiume.<sup>1</sup>

## 1.2. Matrici Naturali

Le associazioni di suoli che si riscontrano nell'areale, appartengono principalmente a cinque grandi famiglie classificate. Partendo dalla costa e spostandoci verso l'entroterra, si riscontrano:

- Suoli bruni calcarei - Litosuoli - Regosuoli, un'associazione tipica delle aree della Sicilia sud-orientale fra i 50 ed i 400m s. l. m. . Le ampie terrazze che in questi luoghi si offrono alla vista dello spettatore si presentano, per la loro stessa natura, ottimali per accogliere coltivazioni di carattere viticolo ed arboricolo, mentre laddove è possibile fruire di acque è favorita la coltivazione degli agrumi, degli ortaggi e la floricoltura.

- A Sud della cittadina d'Avola, compresa tra due fasce dell'associazione precedentemente esaminata, nell'areale che comprende le contrade della Palma, parte inferiore della Contrada Bochini e parte della contrada della Fiumara, s'insinua un'associazione di suoli alluvionali con potenzialità produttive per agrumeti, arboreti, vigneti e nel seminativo. Sono suoli che si ritrovano fra i 50 m e i 300 m s.l.m. pianeggianti.

---

<sup>1</sup> A. A. V. V. 1984.

- Il passaggio tra la fascia costiera pianeggiante e l'altipiano collinare e l'area a ridosso della Cava Grande del Cassibile sono costituiti da un'associazione di Litosuoli, cioè con elevata presenza di rocce.

- Roccia Affiorante – Protorendzina: diffusa, in generale, tra i 300 ed i 600 m s.l.m., tale associazione ha caratteristica morfologia più o meno accidentata, aspra e in forte pendio affiora la nuda roccia; laddove invece tende ad addolcirsi compaiono suoli ai primissimi stadi di sviluppo, i litosuoli a profilo indifferenziato, sottoposti all'azione erosiva degli agenti atmosferici esterni. All'ulteriore diminuzione dell'accidentalità del suolo, una minore attività di erosione, una maggiore copertura vegetale e maggiore quantità d'acqua d'infiltrazione, consentono e contribuiscono alla formazione dei protorendzina.

- Proseguendo verso Nord-Ovest, predominano Suoli Brunì e suoli Brunì Calcarei e Litosuoli, un'associazione che giunge sino ai 500 m s.l.m. con substrato calcareo formato da calcari e da calcari dolomitici, molto duri e posti ad una profondità variabile tra pochi centimetri e valori circa pari a 60 - 80 cm. Morfologicamente si tratta di un altipiano per lo più planiziaro interrotto dalle strette cave che costituiscono il sistema d'incisioni dei torrenti e presentano intrusioni di suoli alluvionali.

- Ultimo tipo di associazione di suoli è quella che si riscontra a sud del paese, al confine con la città di Noto. Sono i Regosuoli, i Suoli brunì e/o Suoli Brunì Vertici. Si tratta di un'area ancora interessata per buona parte alla coltivazione della vite, mandorle ed agrumi, che generalmente si situano tra i 500 ed i 900 m., mentre qui si presenta tra i 50 ed i 200 m s.l.m.<sup>2</sup>

### 1.3. Lineamenti geologici

Il plateau ibleo, comprendente tutta la Sicilia sud-orientale, è costituito da una successione mesozoico-terziaria prevalentemente carbonatica, con livelli di vulcaniti basiche. Le porzioni che affiorano sono raggruppabili in una facies orientale, caratterizzata da depositi neritici, ed in una occidentale, caratterizzata

---

<sup>2</sup> BIANCHI ET ALII, 1989, p. 38.



da sedimenti carbonatici di mare aperto con apporti clastici derivanti dalle aree orientali.<sup>3</sup>

Il territorio di Avola si trova in un settore di transizione tra la facies orientale e quella occidentale.

La parte occidentale del territorio comunale di Avola è costituita da un'obliqua catena di colline il cui nocciolo è composto da una roccia calcarea, in particolare da calcareniti e calciruditi bianco-grigiastre con resti algoli; calcareniti bianco-grigiastre in banchi; calcari grigi a grana fine e calcari marnosi in alternanza.<sup>4</sup> Alla base di queste colline si stende, sino al mare, una pianura mediterranea che si presenta leggermente ondulata. Essa presenta un sottosuolo di formazione pleistocenica, il quale è costituito sino a grandi profondità da piccoli ciottoli rotolati di varia natura, da ghiaie e sabbie calcari, da argille, da tufi calcari e frattura formosa. Sono qui presenti detriti di falda, depositatisi ai piedi delle colline che qua e là cedono il posto a qualche deposito cretaceo nella parte superiore della pianura, mentre dal lato di tramontana, si riscontra una conformazione pietrosa a tal modo che nel toponimo corrente la contrada in cui tale formazione si presenta è tuttora definita "Petrara". Dalle colline alla costa, i detriti di falda lasciano spazi a un'ampia fascia di alluvioni terrazzate e sabbie affioranti. Il particolare sistema geologico descritto modella l'ambiente naturale ed è divenuto matrice di un lungo processo di formazione antropica, di usi ed abitudini. La natura dei suoli non particolarmente produttiva in prossimità della fascia costiera, infatti, ha generato nei secoli un impegno notevole nella produzione agricola nell'uso dei suoli e delle risorse idriche. Il paesaggio a sua volta, si modella in base alla conformazione geologica che non consentendo un'adeguata coltivazione delle biade ha favorito la piantagione di specie vegetali perenni più utili che si sono ampiamente diffuse: vigne, olivi, mandorli e carrubi. Ed è solo a partire dai primi anni del XIX secolo che la possibilità di attingere acqua dai numerosi pozzi che si iniziarono a scavare, la ricerca e recupero delle

---

<sup>3</sup> MONACO, 2011, pp.27-28

<sup>4</sup> ROMEO E SCIUTO, 1987, pp.137-154.

acque di falda, il loro trasporto in superficie e fornitura ai fondi di consociati, hanno favorito un cambio colturale a favore degli agrumeti e soprattutto del limone, che oggi rappresenta l'attività economica più redditizia. In estrema prossimità del mare dove le condizioni climatiche non consentono questo tipo di coltivazione, gli agrumi cedono il passo a vigneti e alle coltivazioni di fichi e ortaggi. In prossimità della linea di costa i terreni alluvionali lasciano spazio alle spiagge che caratterizzano la maggior parte della costa centrale della base maggiore del trapezio: sabbie grossolane sciolte, alternate a sabbie più fini. Le spiagge si inseriscono nelle insenature naturali della falesie che vedono nella parte nord della fascia costiera, poco distante da Capo Negro, fra Avola e la foce del fiume Cassibile, un breve promontorio dai fianchi a picco che s'inoltra sul mare e assume la denominazione di grotta Perciata d'Avola, così definita perché perforata da un grazioso arco naturale.

Nel settore orientale, invece, i litotipi più antichi affioranti sono costituiti dalle lave basaltiche di Augusta, Siracusa e Capo Passero, che costituivano probabilmente dei seamount vulcanici, ricoperti da sedimenti carbonatici di mare basso del Cretaceo superiore e del Paleogene.

La crisi di salinità messiniana che comportò l'abbassamento del livello del mare nell'intero Mediterraneo, ha per la prima volta fatto emergere parte del plateau ibleo<sup>5</sup>, con conseguente sollevamento tettonico causato dall'attivazione di sistemi di faglia bordieri. Nei settori tra Avola e Noto si rinvengono sedimenti pliocenici e affiorano anche sedimenti marini del ciclo sedimentario del Pleistocene inferiore, costituito appunto dalle calcareniti bianco-giallastre. Nelle aree costiere il tutto è ricoperto da depositi marini terrazzati pleistocenici<sup>6</sup>, mentre nell'area di Avola il margine del plateau è caratterizzato da vaste conoidi alluvionali. Infatti le variazioni climatiche pleistoceniche, unitamente alle caratteristiche stratigrafiche e strutturali, hanno controllato la morfogenesi carsica dell'area<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> MANISCALCO 1999, p.31.

<sup>6</sup> DI GRANDE E RAIMONDO 1982, p.21.

<sup>7</sup> MONACO 2011, p.28.

### 1.3,1 Inquadramento morfotettonico

La Sicilia orientale rappresenta un'area tettonicamente attiva, interessata da frequenti eventi sismici e da un intenso vulcanesimo. In particolare in Sicilia orientale i segmenti di faglia sono localizzati prevalentemente nelle aree dell'off-shore ionico, proprio intorno ai monti Peloritani e l'altopiano Ibleo. Dal punto di vista sismologico questa regione, così come l'intero Appennino meridionale, costituisce un'area particolarmente attiva essendo stata interessata da numerosi eventi crostali<sup>8</sup>, che hanno raggiunto un'intensità MCS del X-XI grado, pari a 6. Nel loro insieme gli epicentri di questi terremoti definiscono una fascia sismica che include i più grandi terremoti della regione come la sequenza calabrese del 1783, il terremoto di Monteleone del 1905, il terremoto di Messina del 1908 e infine il terremoto siciliano del 1693. La distribuzione epicentrale di questi terremoti crostali mostra che la maggior parte degli eventi sono localizzati al tetto delle maggiori faglie normali quaternarie. La faglia di Avola si estende per circa 20 km separando le montagne di Avola dalla pianura costiera. La faglia controlla la topografia recente ed attuale ed è caratterizzata da una scarpata rettilinea alta circa 290 m, vicino il centro del segmento di faglia, decrescendo progressivamente verso le sue terminazioni settentrionali e meridionali<sup>9</sup>. La storia sismica della Sicilia orientale comprende gli eventi a più alta intensità che si sono verificati nell'intera Italia meridionale quali quelli del 1169 e del 1693. In particolare le due scosse del 9 e dell'11 gennaio 1693, che devastarono quasi completamente l'intera Sicilia sudorientale, sono state attribuite a movimenti avvenuti lungo la faglia di Avola (scossa del 9 gennaio) e lungo la faglia occidentale (scossa dell'11 gennaio) localizzata nell'offshore ionico<sup>10</sup>. Il sollevamento tettonico, legato all'attivazione della faglia di Avola, ha causato il costante ringiovanimento del reticolo idrografico, caratterizzato dalla presenza di profonde incisioni.

---

<sup>8</sup> BOSCHI ET ALII, 1995, p.31.

<sup>9</sup> MONACO 2011, p.29-31.

<sup>10</sup> DI GRANDE, GRASSO, ROMEO, 1977, p.83.

#### 1.4. Sistema idrografico

Il reticolo idrografico è orientato quasi perpendicolarmente alla traccia della faglia di Avola ed è costituito da valli profondamente incise nel blocco sollevato e da valli ampie e piatte nel blocco ribassato. Nel blocco sollevato si sono generate due aste fluviali, la prima e più antica è rappresentata da fiumi caratterizzati da lunghezze di parecchi chilometri, come ad esempio il Cassibile, la seconda da un reticolo fluviale centrifugo rispetto all'asse dell'inarcamento con fiumi e canali, lunghi circa un chilometro.<sup>11</sup>

Il paesaggio attuale è racchiuso a Ovest dal tracciato del fiume Asinaro e a Nord del fiume Cassibile. Oltre i due suddetti fiumi varie "polle" si trovano sparse qua e là nella pianura a ridosso della costa. Essendo le fonti naturali esigue, per le necessità di irrigazione si è consolidata col tempo la consuetudine di far ricorso ai pozzi trivellati. Tali fonti, infatti, erano un tempo tutte destinate alla coltivazione della canna da zucchero. Inoltre un probabile caso di variazione di un corso d'acqua riconoscibile nel territorio è quello del fiume Miranda, ricordato nelle fonti letterarie talvolta come Erineo, altre come Pisciareello, la cui cava in prossimità del vecchio abitato si sviluppa parallelamente a quella del torrente Talibelli. I due confluiscono nel torrente Risicone che scorre lungo la piana costiera e poi con il nome di fiume Mammaledi sfocia a mare. Questo corso d'acqua è localmente conosciuto come Miranda-Risicone ed è noto per la grande cava che lo ospita a monte e per aver mosso i mulini dell'antica Avola per la produzione della canna da zucchero. La cava è appunto nota con il nome di Cava Miranda, che tutt'oggi rappresenta una delle principali fonti per l'approvvigionamento idrico della città.

---

<sup>11</sup> MONACO 2011, P.32.

## 1.5. Il sistema costiero

Il sistema Costiero è suddivisibile in tre macro sistemi:

- nelle zone costiere antistanti il centro urbano concernenti “l'affaccio a mare” della città vero e proprio, con il Viale Lido, proseguimento dell'asse decumano che da est a ovest attraversa il centro storico e lo collega alla rotonda a mare e soprattutto al lungomare avolese che offre una lunga passeggiata a ridosso dei litorali sabbiosi.

- nelle aree definite delle contrade a mare a Nord ed a Sud di Avola città. Il sistema presenta un profilo di costa elevato rispetto alla quota del livello del mare in corrispondenza del centro urbano di Avola e declinante verso gli estremi a nord ed a Sud della cittadina. L'area centrale è costituita dalla nuova città di Avola, costruita nel 1693, dopo il sisma che distrusse la Val di Noto, su progetto del frate gesuita Angelo Italia mandato a sovrintendere al progetto e alla ricostruzione della cittadina, alla quale egli attribuì la nota configurazione esagonale che oggi caratterizza ancora l'area del centro storico. Le fasce costiere del centro e le aree a ridosso delle falesie a nord e a sud hanno assistito negli anni ad un incremento di realizzazione di strutture per abitazioni residenziali che hanno soppiantato l'originaria vocazione agricola dei luoghi. Il litorale del centro abitato lungo la strada comunemente indicata come “lungomare” presenta per la quasi totalità dell'estensione della fascia costiera arenili in arretramento incipiente, interrotti da alcuni speroni rocciosi, evidenti nelle insenature del Lido Pantanello (località Ferro di cavallo) e delle aree limitrofe e il molo roccioso della vecchia tonnara di Avola al borgo di Marina Vecchia. Le aree delle contrade a sud del centro abitato sono caratterizzate dalle spiagge di C/da Zuccara, di C/da Cicerata e di C/da Piccio, queste ultime interrotte dal promontorio roccioso indicato come Punta Giorgi, dove anche qui i fenomeni di arretramento della linea di costa interessano l'estensione degli arenili. Nella contrada Gallina al confine del Comune di Avola con il territorio di Cassibile, oltre ad un'ampia fascia dell'area naturale del fiume Cassibile, e ad aree desolate abbandonate in attesa di una loro conversione in aree residenziali, negli spazi interclusi all'edilizia diffusa sono presenti piccole

coltivazioni di agrumi e seminativo. A sud di Avola, diversamente, più vasti sono i lembi di terra ancora oggi destinati alla produzione agricola, sebbene qui, come nelle suddette contrade, laddove l'agricoltura è rimasta ad occupare i fondi, essa ha mutato la propria produzione. Dalla coltivazione di mandorle e viti, si è passati, da oltre una cinquantina di anni, alla coltivazione di agrumeti, più redditizi e competitivi sul mercato. Al confine nord ritroviamo il sistema fluviale del Cassibile, fiume che scorre in un'ampia cava, denominata nel suo ultimo tratto, quello interessato dal territorio del comune avolese, Cava Grande, una profonda gola, quasi un immenso canyon scavato dalle acque del Cassibile nel calcare pleistocenico del tavolato ibleo. L'amenità dei luoghi e la naturalità che essi ancora mantengono hanno reso tale sistema un elemento di forte attrazione turistica. Il letto del fiume è, infatti, caratterizzato da una serie di laghetti e da gradini morfologici di dimensioni variabili; inoltre le anse del fiume hanno creato vari costoni e declivi terrosi. Oggi quest'area è fruita da un copioso numero di turisti che ne apprezza la valenza naturalistica.

Tabella popolazione

1971	1981	1991	2001
Popolazione residente: 29.241	30.627	31.322	31.289
Popolazione attiva: 39,7%	30,5%	34%	42%
Popolazione non attiva: 60,3%	69,5%	66%	58%

## 1.6. La città moderna

La città è stata interamente ricostruita ad 8 km a sud-ovest del vecchio sito urbano dopo il terremoto del 1693 che, come a Noto, Catania, Occhiolà, Lentini lascia visibili alcune strutture della città vecchia. Delle fortificazioni sono visibili oramai solamente tracce appena evidenti sul versante nord-ovest del monte Aquilone e nell'adiacente contrada Ronchetto, sul versante dell'ex fiume Erineo. Il Miranda, che scorrendo nella cava sottostante la città, irrigava la pianura costiera favorendo l'economia agricola del luogo.<sup>12</sup> I corsi d'acqua in tal senso giocarono un ruolo primario nell'ambito del modello economico e produttivo della città. Fu nel medioevo, che consolidati gli assetti sotto il dominio feudale, Avola prosperò e fiorì come importante centro economico-produttivo di zucchero e si sviluppò sino al fatidico terremoto del 1693 che distrusse l'antico centro urbano sito sul monte Aquilone e ridusse anche il corso del fiume Miranda, e causò lo spostamento dei sopravvissuti dal medievale sito alla pianura del feudo di Mutubè, dove sorgerà la nuova città.

La coltivazione della canna da zucchero, com'è noto, richiede abbondanza di acqua. Per tale motivo, la catastrofe sismica del 1693 costrinse la popolazione a spostarsi dalla collina alla pianura, in prossimità del mare. Gli sbocchi commerciali dei prodotti erano svariati, la richiesta e la commercializzazione degli stessi incentivavano ad un uso intensivo dei terreni agricoli e al contempo si ebbe la trasformazione del contesto paesaggistico a ridosso della linea di costa, in distese fondiari dedite alle coltivazioni. Elemento fondamentale dell'economia d'Avola fu anche il trappeto di cannamele, definito anche "molino da zucchero".

La città in breve tempo, da quando gli Aragonesi introdussero nei loro territori la coltivazione a regime "industriale" della canna da zucchero, nel 1400, divenne il massimo centro di produzione dell'isola e tale produzione proseguirà sino agli inizi del XVII secolo, nonostante la concorrenza del prodotto importata dall'America. Alla fine del '500 le terre irrigue della pianura compresa tra il mare e le colline degli Iblei, furono coltivate a cannamele, così come i terreni adiacenti

---

<sup>12</sup> GRINGERI PANTANO 1997, pp.65-66.

al fiume Asinaro e al Tellaro. Allo stato attuale, come nelle aree limitrofe della Val di Noto, l'agricoltura avolese è profondamente mutata evolvendosi con il susseguirsi delle generazioni.

I fondi, su tutto il territorio, sono piccoli appezzamenti di modeste estensioni, storicamente cedute in enfiteusi e sfruttate dal contadino per il sostentamento del nucleo familiare, raramente impegnate in attività produttive di una certa portata. Oggi da quota 0 m s.l.m. sino a quota 150 m s.l.m., la fascia costiera pianeggiante è intensamente coltivata con agrumi e ortaggi, colture a maggiore redditività, seguite da mandorleti, uliveti, vigneti, seminativo e ortivo. Gli agrumi, e soprattutto i limoni, sono la coltura più diffusa nell'areale. Permangono solo modeste superfici coltivate a vite della varietà conosciuta in tutto il mondo con l'appellativo di "Nero d'Avola" tra le basse colline delle contrade ad Ovest della città.<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> Le informazioni sull'economia della città sono tratte dalla *Relazione Paesaggistica completa della Regione Siciliana*, Comune di Avola, redatta nel mese di Novembre 2014.



## II. STORIA DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA

### 2.1. La ricerca antiquaria

L'interesse per le fasi più antiche della storia del territorio di Avola appare presto in età moderna, ma naturalmente, come è frequente, si concentra nel desiderio di rintracciare le origini della città, cercando di dimostrarne l'antichità. Secondo alcuni autori, sia antichi che moderni, il sito di Avola Antica avrebbe coinciso con l'Hybla Major, ricordata anche dai poeti latini per le qualità pregiatissime del suo miele. E la confusione è acuita più tardi dalla presenza delle api sullo stemma della città, nato probabilmente come citazione erudita. Stefano Bizantino che scrisse nel V secolo d.C. nel suo libretto *Sulle Città* elencò tre città con il nome di Hybla in Sicilia e questo ha creato nel corso del tempo una corsa da parte degli studiosi nel tentativo di collocare topograficamente in Sicilia le tre Hyble. La discussione sull'identificazione del sito con Hybla Major ha spesso fatto riferimento all'opera di Tucidide<sup>14</sup>, dove lo storico parla appunto delle tre Ible, una collocata tra Siracusa e Lentini, una tra Inessa e Centuripe verso l'attuale Paternò e infine un'Ibla Geleati nemica degli ateniesi.

Era già stato l'abate Maurolico, vissuto tra il 1494 e il 1575, a trovare una corrispondenza tra Hybla e Avola antica, nella sua opera intitolata *Sicanicarum rerum Compedium*, affermando che l'attuale nome della città altro non fosse se non una volgarizzazione del nome Ibla o Abolla. Più tardi Vincenzo Littara nel 1593 collocò l'Hybla Major ad Avola, affermando che fosse l'unica a non dover pagare i tributi a Ducezio.<sup>15</sup> Al contrario, Tommaso Fazello nella sua *Storia di Sicilia* del 1558 per primo parlò di tre città distinte e non ne identificò nessuna delle tre con Avola.<sup>16</sup>

---

<sup>14</sup> TUC., VI, 4, 94.

<sup>15</sup> LITTARA, 1593, pp. 4-8.

<sup>16</sup> FAZELLO, 1558, pp. 198-204.

Vito Amico<sup>17</sup>, vissuto tra il 1677 e il 1762, nel Dizionario topografico della Sicilia, riportò la teoria del Maurolico e precisò che Avola fosse creduta da alcuni essere l'antica Hybla.

Alla metà del XVIII sec. l' identificazione del sito di Avola Antica con Hybla Maior fu proposta dallo studioso locale Francesco Di Maria<sup>18</sup> che nella sua unica opera a carattere storico, l'*Ibla Rediviva*, descrisse l'ubicazione dei quartieri e delle architetture di maggiore rilievo dell'antico sito di Avola; questo scritto rappresenta comunque un prezioso documento poiché riporta le testimonianze di chi visse il dramma del sisma del 1693. Secondo lo storico Corrado Avolio, nato nel 1893, come riporta nei *Canti popolari di Not*<sup>19</sup>, la città risalirebbe ai Sicani che la fondarono nel 1700 a.C., ma di questo periodo non si ha alcun riscontro archeologico che ne dia conferma.

#### 2.4. La ricerca archeologica

Rispetto alla ricerca antiquaria, quella sul terreno ha una storia meno lunga. Si ricordano nel 1771 scavi a Cava Grande delle terme romane, dove venne rinvenuta una epigrafe che recava delle abbreviazioni e che il conte Gaetani rese con: *Sicr. Scrib. Vixit. menses. dies*<sup>20</sup>. Di età romana è l'edificio delle Terme scoperto anch'esso nel 1771<sup>21</sup>, un esteso impianto termale con varie celle, sotterranei, tepidari, calidari e spogliatoi. Pochissimi reperti vennero rinvenuti nel salone d'accesso, dove dovevano originariamente esser posti a scopo ornamentale. Venne rinvenuto un busto di alabastro alto circa 80 cm che avrebbe raffigurato Ebe o qualche Ninfa tutelare. La somiglianza con la testa di Artemide scolpita da Demofonte di Messene del II secolo a.C. è evidente, specie se si tiene conto che il culto di questa dea fu particolarmente fiorente ad Avola durante il periodo greco.

---

<sup>17</sup> AMICO, 1858, p.36.

<sup>18</sup> DI MARIA, 1745, RISTAMPA pp. 27-29.

<sup>19</sup> AVOLIO, 1974, p.81.

<sup>20</sup> BURGARETTA S., 1992, p. 28.

<sup>21</sup> GAETANI, p.3, in BURGARETTA S., OP.CIT., p. 28.

Fu rinvenuto anche un bassorilievo di marmo rotto in tre pezzi largo circa 80 cm che rappresenterebbe Ercole seduto sull'altare di Apollo.

Verso la fine del XIX sec. alcune scoperte fortuite avvenute nel territorio durante la costruzione della strada ferrata Siracusa-Licata furono seguite da F.S. Cavallari e di esse diede notizia Fiorelli<sup>22</sup> che segnalò:

- a) un sepolcro di probabile epoca romana;
- b) un cinerario fittile di età imprecisata;
- c) tre pozzetti scavati nella roccia, tra i quali uno con ossa umane e resti fittili ed un altro nelle cui vicinanze erano una base di terracotta pertinente ad una edicola greca, vari oggetti ceramici e quattro monete bronzee di Siracusa;
- d) nella valle detta del Castro, quattro statuette fittili ed alcuni vasi.

La maggior parte dei reperti venne depositato presso il museo archeologico di Siracusa.

Nel 1891 fu recuperato nel territorio di Avola un tesoretto monetale, seguito da un secondo nel 1908 e da un terzo nel 1914. Gli aurei del primo sono confluiti al British Museum e nelle collezioni Greenwell, Jameson, Loebbecke e Montagu. Alcuni esemplari sono conservati nella sezione numismatica del Museo Archeologico di Siracusa.<sup>23</sup>

Nel 1914 appunto, in Contrada Mammanelli alcuni operai, aprendo una trincea per installare condotte idriche, rinvennero un vaso fittile grezzo che racchiudeva circa 300 monete d'oro e più gioielli e forse due monili. Paolo Orsi datò questo tesoro al 397 a.C. quando ormai la guerra del Peloponneso aveva stremato le finanze di Atene. La scoperta fu sensazionale poiché per la prima volta emersero darici persiani ad Avola, la cui presenza secondo Orsi non era legata ai contatti diretti tra Sicilia e Persia, bensì a quelli indiretti sulle coste orientali dell'Asia Minore.<sup>24</sup>

Nel 1899 lo stesso Orsi riferisce di un sopralluogo effettuato nel sito di Avola Antica, nel quale non riuscì a rinvenire indizi di età classica, né cocci greco-

---

<sup>22</sup> FIORELLI 1884, pp. 255,287.

<sup>23</sup> GUZZETTA, 2012, pp.75, 78, 81.

<sup>24</sup> ORSI 1917, p.7.

romani, pur non escludendo la possibilità di una identificazione con la Abolla, *polis sikelias*, citata da Stefano Bizantino.

Orsi ricorda inoltre una quarantina di sepolcri siculi aperti nelle rocce nella cava Tirone, a sud-ovest dall'attuale monastero, e quattro piccole e povere catacombe bizantine presso casa Romano, quattro km più a nord-ovest sull'altopiano.

Nel 1912 Orsi pubblicò dei resti di una fattoria romana e di ambienti ipogei di età non precisabile, siti in contrada Straticò<sup>25</sup>. Egli datò la necropoli sicula con quaranta sepolcri tra il X e il IX secolo a.C., ritenendo fosse più recente di quella di Thapsos e Pantalica, precisando che rappresentava una fase di passaggio tra il suo Secondo e Terzo Periodo Siculo.

Dopo Orsi l'attività sistematica di scavo subì un arresto. Scavi clandestini negli anni successivi riportarono alla luce sul versante sinistro di Cava Grande un villaggio fortificato scavato interamente nella roccia, quasi inaccessibile, con camere di eguale grandezza, profonde un paio di metri e a più piani, collegate tra di loro, che oggi prendono il nome di Grotta dei Briganti, da una tradizione popolare. Sempre a Cava Grande, ma sul versante destro, in contrada Dieri, viene individuato un vero e proprio sistema difensivo con una serie di gallerie scavate nella roccia, che consentiva di spostarsi rapidamente sulla Montagna.

Nel 1954 G. Gentili segnalò il rinvenimento in contrada Borgellusa di tre statuette calcaree di età ellenistica (fine III-II sec a.C.) raffiguranti Demetra, Kore ed Herakles, conservate presso il museo archeologico di Siracusa, e individuò una costruzione romana, probabilmente elevata su un edificio di età ellenistica. Questo complesso fu oggetto nel 1964 di scavi regolari, che hanno messo in luce alcuni ambienti di una villa romana del I sec. a.C. con pavimenti *in opus signinum e musivum*. Di essi dà notizia M. T. Curro<sup>26</sup> insieme alla scoperta in contrada San Marco di un complesso agro-industriale di età ellenistico-romana, caratterizzato da ambienti con vasche e *pithoi* (materiale depositato presso il museo archeologico di Siracusa).

I resti della villa romana ubicata sul lungomare, alla foce del torrente Margi, risalgono al IV secolo d. C. Di notevole interesse è l'iscrizione a caratteri greci

---

<sup>25</sup> ORSI 1912, p. 362.

<sup>26</sup> CURRO' 1966, p. 94.

risalente al I sec. d. C. che dimostra la presenza di un culto locale di Demetra che riporta i nomi di *Gaius Orceius*, *Gaius Sulpicius* e *Lucius Caulius*, figlio di Lucio, *Chareitos* figlio di Chareitos e *Leukon* figlio di Nymphon. Sicuramente meno famosa e spettacolare della vicina villa del Tellaro, anche questo monumento ha vissuto difficili anni di abbandono. La strada costeggiante la spiaggia ha mutilato l'antico monumento tagliandolo in due. Le indagini archeologiche hanno restituito ceramica, monete e suppellettili. Probabilmente anche la villa romana di Avola ebbe una sorte analoga a quella della villa del Tellaro: essere distrutta dal fuoco. Infatti, lo scavo archeologico ha evidenziato un'area annerita dalla combustione di un incendio.

La villa si estendeva per un'ampia superficie e doveva essere abitata da ricchi patrizi, come mostra chiaramente la ricchezza dei marmi, alcuni molto pregiati. Il pavimento doveva essere tutto in *opus signinum* e a mosaici. Sono oltretutto state rinvenute statuette di divinità femminili conservate al Museo Archeologico Paolo Orsi.

Prospezioni e recuperi effettuati dalla Soprintendenza Archeologica di Siracusa, negli anni successivi al 1975, hanno portato a una maggiore conoscenza della topografia del sito e del territorio circostante. Il materiale recuperato è conservato attualmente presso il museo archeologico di Siracusa in attesa di essere trasferito nel museo civico di Avola, ormai da anni in via di costituzione. Gli ipogei cristiani rinvenuti nella vicina contrada Borgellusa sono latomie e necropoli d'età tardo romana e cristiana. Sono tutti scavati nella roccia e si associano a varie tipologie tombali. Tutti hanno però una caratteristica comune: sono muniti di una scaletta di circa sette gradini.

Di uno di essi, descritto da Salvatore Ciancio <sup>27</sup>se ne conosce qualcosa in più. Si tratta di una tomba ipogeica cruciforme, ubicata al centro di una vasta platea circondata da muretti, dove affiora la roccia viva, con evidenze di intagli. Il tipo delle tombe è chiaramente orientaleggiante. L'accesso è molto stretto, di solito non supera i 60 cm di larghezza. I gradini d'accesso sono ricavati direttamente nella roccia calcarea. L'ingresso è rivolto a settentrione. Il cubicolo è di circa dieci

---

<sup>27</sup> TROIA, AVOLA, 1972, pp. 37-40.

metri quadrati, forse inizialmente chiuso da una porta monolitica. La camera sepolcrale aveva forma quadrangolare. Nel caso descritto da Ciancio, in contrada Chiusa di Carlo, sono ancora evidenti tre arcosoli, che conferiscono all'ipogeo l'aspetto cruciforme. Altri due forse furono aggiunti in epoca successiva. Questa catacomba presentava tredici sepolcri, scavati tutti nella roccia, ma privi di titoli e indicazioni di alcun tipo. È presente anche un loculo per bambino a metà altezza. Vi erano incavi sulle parete, forse per contenere delle lucerne.

Sono ancora evidenti, in questo ipogeo, tracce di affreschi, specie sulla parte superiore del loculo del bambino. Il colore che risalta è il rosso pompeiano. L'attività di tutta la necropoli non dovette superare il IV secolo d.C.<sup>28</sup>

Alle pendici SO di Avola Antica, nelle balze superiori del vallone Ronchetto-Pisciarello e nel vicino Cozzo Tirone, come segnalato dall'Orsi, sono state individuate una quarantina di tombe a grotticella artificiale che hanno restituito, oltre a materiale della facies di Thapsos, corredi dell'orizzonte Pantalica Sud-Finocchito. Associate al materiale indigeno sono due coppe, e frammenti dell'orlo di una terza, del tipo di Thapsos con pannello, del tardo Geometrico Corinzio, insieme a prodotti di probabile fabbrica locale imitanti forme e motivi di tradizione geometrica greca, tra cui una *kylix* ed un'*anfora* a semicerchi multipli sulla spalla.<sup>29</sup>

Ceramica greca è stata rinvenuta a livello di campagna in contrada Puzzi e in contrada Gallina. In epoca ellenistica si ha un riuso di tombe nelle citate località Ronchetto-Pisciarello e Tirone e rinvenimenti sporadici nelle contrade Sanghetello, Laufrio, Zuccara, Giordano. Da quest'ultima località provengono ceramiche tardoromane e bizantine. Grotte bizantine sono numerose nelle contrade Tirone, Romano, Giordano, Borgellusa.<sup>30</sup>

---

<sup>28</sup> TROIA, 1972, pp. 57-59.

<sup>29</sup> ALBANESE R.M., 1978, pp. 569-571; P. PELAGATTI, 1978, p. 111.

<sup>30</sup> NENCI E VALLET, 1984, pp.345-351.

### 2.3. La ricerca locale tra Ottocento e Novecento

Parallelamente alle attività ufficiali, che come abbiamo visto si sono concentrate con Paolo Orsi e poi negli anni '50-'60, continuava la ricerca degli studiosi locali, secondo modalità spesso antiquate e anacronistiche. In alcuni casi però questi riescono a fornire informazioni utili sul territorio.

La questione delle tre Hyble continua ad essere dibattuta. Agli inizi del Novecento, Gaetano Gubernale<sup>31</sup>(1887-1953), si rioccupò del problema, riprendendo quanto scritto dai diversi autori sia antichi che moderni, spesso in disaccordo tra di loro. Un suo contemporaneo C. Caldarella Tiberio<sup>32</sup>sostenne che l'errore dei suoi predecessori fosse stato quello di non aver tenuto conto dei movimenti migratori delle antiche città verso nuovi siti per cui, mentre l'originaria Hybla Major doveva essere ubicata nei pressi di Paternò, fondazione dei Sicani del XIV sec. a. C.; solo successivamente, con l'invasione Sicula, la città si sarebbe trasferita nei terreni più fertili della costa sud-orientale della Sicilia, mantenendo l'antico nome, e scegliendo di edificare la città proprio sui Monti Iblei per proteggerla dalle incursioni nemiche, con la costruzione di un Castello, là dove oggi sorge Avola Antica. Peraltro questo trova conferma nell'evidenza che nella Valle Fuori Legge o Cozzo Tirone sono visibili resti di una città preistorica e di una necropoli con una quarantina di tombe scavate nella roccia a grotticella artificiale che testimoniano il passaggio dal Secondo al Terzo Periodo Siculo. Houel visitando il sito nella seconda metà dello stesso secolo riferisce la disputa per la sua identificazione con Hybla maggiore o minore, ricordando di non aver visto d'antico << *quel es faibles restes du chemin qui conduisant à cette ville élevée*>>.<sup>33</sup>

Diverse guide costituite nel corso del Novecento ci sono d'aiuto per ricostruire la storia degli studi su Avola Antica; in ordine cronologico: Avola, *Alla luce della storia e dell'archeologia* di Sebastiano Troia del 1963 e la *Guida di Avola* di Giuseppe Pignatello del 1993.

---

<sup>31</sup> GUBERNALE, 1981, pp.63-64.

<sup>32</sup> CALDARELLA TIBERIO, 1992, pp.40-50.

<sup>33</sup> GRINGERI PANTANO 1995, p.36.

Un contributo notevole per la ricostruzione di Avola è offerto anche da L. Dufour e H. Raymond, che non si occupano solo di riassumere i millenni di un insediamento umano che si fa ascendere all'antica Hybla Major, ma cerca di ricostruire a partire dal terremoto del gennaio del 1693, quando la città si spostò a valle, la storia del sito ponendo particolare attenzione all'urbanistica legata alla sua pianta esagonale scelta dal gesuita Fra Angelo Italia per la sua ricostruzione ai tempi in cui Avola era feudo del principe di Castelvetro duca di Terranova e marchese di Avola, appartenente alla famiglia degli Aragona.<sup>34</sup>

### 1.7. Avola: Catalogo dei siti

Sebbene l'archeologia nel territorio avolese non abbia ricevuto una attenzione adeguata, tale da permettere una ricostruzione topografia dei siti nelle varie epoche, si stila un catalogo dei luoghi e monumenti di interesse storico, artistico, archeologico e paesaggistico di interesse notevole, le cui informazioni sono tratte da enti pubblici e privati e da una ricognizione diretta.

Avola Antica, Cozzo Tirone	Città antica di Avola con necropoli abitata dall'età preistorica a quella bizantina e medievale e distrutta dal sisma del 1693.	<ul style="list-style-type: none"> <li>• ORSI 1899.</li> <li>• ALBANESE ROCELLI 1978.</li> <li>• PELEGATTI 1977.</li> </ul>
C/da Borgellusa	Villa ellenistico-romana.	<ul style="list-style-type: none"> <li>• MUSUMECI 1993-1994.</li> <li>• BACCI 1994.</li> <li>• CURRÒ 1966.</li> </ul>
C/da Borgellusa – Falaride	Latomie e necropoli tardo romana e cristiana.	<ul style="list-style-type: none"> <li>• MUSUMECI-LENA 2000</li> </ul>
C/da Palma	Necropoli preistorica dell'età del Bronzo.	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Catalogo della soprintendenza BB. CC. AA. Di Siracusa.</li> </ul>

<sup>34</sup> DUFOUR E RAYMOND, 1993, p. 28.



Cava Grande	Necropoli preistorica dell'età del Bronzo Tardo e abitato rupestre bizantino.	<ul style="list-style-type: none"> <li>• BERNABÒ BREA 1958.</li> <li>• BURGARETTA 1992</li> <li>• GUZZARDI 1996</li> <li>• MUSCATO DAIDONE 2011.</li> </ul>
C/da Cicirata	Tomba preistorica, necropoli romana e testimonianza d'età normanna.	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Catalogo della Soprintendenza BB. CC. AA. Di Siracusa</li> </ul>
Grotta di Santa Venera, Avola Antica	Grotta carsica di origine preistorica poco profonda, adibita ad Oratorio rupestre dai Bizantini.	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Catalogo della Soprintendenza BB. CC. AA. Di Siracusa</li> </ul>
C/da Ronchetto	Necropoli sicula.	<ul style="list-style-type: none"> <li>• BERNABÒ BREA 1964-1965.</li> <li>• ALBANESE PROCELLI 1978.</li> </ul>
C. da San Marco	Impianto agricolo di età romana.	<ul style="list-style-type: none"> <li>• WILSON 1990.</li> </ul>
Sito archeologico di Cava Lampo	Necropoli protostorica e ipogeo paleocristiano.	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Catalogo della Soprintendenza BB. CC. AA. Di Siracusa</li> </ul>
C.da Zuccara	Insedimento d'epoca tardo romana-bizantina.	<ul style="list-style-type: none"> <li>• LENA-BASILE-DI STEFANO 1988.</li> </ul>
Sito archeologico di C.da Borgellusa	Insedimento di età greco romana con resti di fornace e canalette di età antica.	<ul style="list-style-type: none"> <li>• CURRO' 1966.</li> </ul>
C.da Pozzi	Tomba dell'Eneolitico Antico	<ul style="list-style-type: none"> <li>• ALBANESE PROCELLI 2014</li> </ul>

### III. IL TERRITORIO DI AVOLA NELLA PREISTORIA

Presentiamo in questo capitolo una rassegna delle evidenze di età preistorica presenti nel territorio preso in esame. Il catalogo è organizzato topograficamente.

#### 1. Contrada Falaride (dolmen *Ciancio*) (36°55.378' N - 36°9 .487'E)

Il dolmen è ubicato in contrada Falaride (Borgellusa) poco prima dell'ingresso nella città di Avola. Venne studiato per la prima volta negli anni '60 dallo studioso locale Salvatore Ciancio dopo che per lunghi anni nessuno se ne era occupato.<sup>35</sup> L'interesse accademico fu tempestivo sebbene avesse suscitato accese polemiche sulla natura del dolmen stesso. L'importanza archeologica del sito permise anche di porre il vincolo su un'area che all'epoca veniva rapidamente urbanizzata. Numerose abitazioni, tuttavia, soffocano da ogni parte il monumento.

Ancora oggi gli studiosi non sono concordi nell'affermare che si tratti effettivamente di un dolmen, specie in ragion del fatto che mancano attestazioni archeologiche riferibili al monumento. Infatti non è mai stato condotto uno scavo sistematico dell'area.

I *dolmen* sono infatti costituiti da due o più piedritti verticali che sorreggono uno o più lastroni orizzontali e, in origine, la costruzione poteva essere protetta da un tumulo. Nel caso del dolmen di Avola il "monumento" presenta queste caratteristiche che però, secondo alcuni geologi, potrebbe essere il risultato di stravolgimenti naturali. Sul lastrone verticale sono scavate nella roccia ben dieci loculi molto piccoli che hanno fatto pensare a sepolture per infanti.

Il lastrone superiore assume approssimativamente la forma di un rombo, con vertice orientato verso oriente. La superficie del lastrone è resa accessibile tramite incassi scavate sul pilastro che presenta i dieci loculi rettangolari.

Diversi studiosi lo visitarono. Tra questi si ricorda Ulrich Moeller di Wuppertal-Barmen e il Professor Daniel Mac Call dell'Università di Boston che lo visitò nel febbraio del 1964.

---

<sup>35</sup> TROIA, 1972, pp. 46-47.

Il dolmen è stato quasi dimenticato e fino a pochi anni fa versava in totale stato di abbandono. Attualmente la soprintendenza di Siracusa ha affidato la gestione per il pubblico allo stesso comune di Avola per valorizzarlo maggiormente ed attrezzare l'area per le visite. L'amministrazione di Avola ha recentemente provveduto a ripulire l'area e ad installare una recinzione di legno.

Il Dolmen apre il problema del megalitismo in Sicilia, un fenomeno che si presenta piuttosto ridotto, sia per estensione sia per dimensioni, rispetto alle altre regioni interessate dal fenomeno megalitico, a cominciare da Malta. Gli studi di Gordon Childe, prima che rigettò il determinismo ambientale e di Glyn Daniel dopo, che rivolse maggiore attenzione agli sviluppi monumentali locali, cambiarono di fatto la questione relativa al megalitismo<sup>36</sup> ed è stata analizzata l'idea di megalitismo a livello europeo, cioè come una ideologia che si fosse diffusa in gran parte dell'Europa occidentale, imponendo standard comportamentali legati ad esigenze culturali e funerarie.

Un secondo problema riguarda la scarsa presenza di megaliti nel suolo siciliano. In provincia di Ragusa, oltre al Dolmen di Avola, si ricorda quello di Cava dei Servi, e altri monumenti megalitici<sup>37</sup>, tutti però di piccole dimensioni.

La spiegazione può risiedere o in condizionamenti morfologici o ideologici. Le situazioni morfologiche, giocando un ruolo di primo piano, imponevano o il tipo tombale ipogeico o, laddove il banco roccioso era inesistente, il sepolcro epigeico. Secondo Tusa la commistione tra sepolcri epigeici ed ipogeici ha a che fare con due differenti modi di concepire l'aldilà, a seconda che si desse maggiore importanza all'elemento aria ed acqua. Dunque la nascita delle tombe a forno, con la successiva evoluzione in quella a *grotticella*, risponde ad una esigenza culturale che si differenzia nettamente dal sepolcro epigeico di tipo megalitico. La scarsa differenziazione data a queste differenze di fondo ha portato ad accomunare sepolcri ipogeici ed epigeici sotto un unico profilo, ed in particolare nel caso della Sicilia, ad inserire alcune aree nell'ambito del fenomeno megalitico a livello europeo mediterraneo. In Sicilia pertanto possiamo parlare di megalitismo ridotto,

---

<sup>36</sup> TUSA 1997, pp.332-333.

<sup>37</sup> DI STEFANO 2006.

le cui evidenze sono il risultato di limitati contatti e influssi provenienti dalla penisola, dalla Puglia in particolare, e dalla Sardegna. Pensiamo alle tombe a *grotticella castellucciane* dell'antica età del bronzo che si distaccano dalle altre per la facciate o dromi in tecnica megalitica. Questa tipologia tombale è presente sia nell'area orientale dell'isola, come nella necropoli ragusana di contrada Paolina, che in quella occidentale come a Marcita nella valle del Belice (quest'ultima peraltro si rifà alla tomba a corridoio francese e pugliese, con semplici ortostati che sorreggono la copertura del dromos). Per questi motivi parlare di megalitismo in Sicilia risulta superficiale, sia per l'esiguità del fenomeno che per l'assenza d'uso dello schema megalitico nella tipologia funeraria locale. Ma facendo riferimento all'architettura megalitica in Sicilia si devono ricordare i "sesi" di Pantelleria databili all'antica età del Bronzo, probabilmente nati dall'esigenza di trasferire la tipologia della tomba a *grotticella* scavata nella roccia anche sul suolo pantesco. Agli esemplari degli pseudo-dolmen, presenti un po' su tutta l'isola si ricordano: Mura Pregne presso Termini Imerese, quello di contrada San Giorgio presso Sciacca, quello di Monte Bubbonia e quello infine di Avola.

Sono stati definiti pseudo-dolmen poiché la loro struttura non si può inquadrare nella classica tipologia del dolmen europeo, dato che tutti gli esemplari sono stati ricavati da emergenze rocciose preesistenti. Appare chiaro infatti che grossi massi naturali o sono stati intagliati per ricavarne ambienti più o meno grandi all'interno o sono stati utilizzati per addossarvi altri elementi litici così da creare ambienti funerari parzialmente costruiti. Sono comunque tutti sovrastati da lastre che ne conferiscono l'aspetto dolmenico.

L'area iblea pare possedere il maggior numero di dolmen semplici e probabilmente gioca un ruolo decisivo la vicinanza con Malta dove sono stati rinvenuti monumenti identici dal punto di vista architettonico che si datano però ad una fase successiva in Sicilia, alla cultura di Thapsos.

Pertanto in Sicilia è da escludere un megalitismo legato a una diffusione ideologica o a un espediente formale che crei un consenso; bensì esso nasce e si diffonde da una esigenza pratica che annulla le carenze morfologiche dei banchi

rocciosi. Non va comunque esclusa l'ipotesi che potesse essere utilizzato per dare maggior valenza a quei sepolcri appartenenti a soggetti che ricoprivano una funzione sociale particolare. In questo senso basti pensare alle tombe castellucciane con i prospetti monumentali o a Cava Lazzaro e Paolina.<sup>38</sup> La presenza di dolmen nel Siracusano e soprattutto del dolmen di Cava Lazzaro, che Di Stefano definisce come una struttura a blocchi del terrapieno di contenimento che trova un confronto col complesso tombale con perimetro a lastroni di Contrada Paolina, richiama i dolmen maltesi dell'età del Bronzo ed in particolare il primo dolmen di Fuq Wied Filep.<sup>39</sup> Infatti secondo Di Stefano i dati relativi all'architettura funeraria e ad alcuni rituali e pratiche religiose suggeriscono influenze mediate dalle culture maltesi in riferimento all'area degli Iblei, soprattutto del versante ragusano. Molto meno probabili sarebbero invece le tracce di scambi diretti<sup>40</sup>.

## 2.Cava Grande

Il termine “cava” indica negli iblei una gola che attraversa il tavolato. La Cava Grande, in cui scorre il *Cacciparis*, è una gola che si estende per circa 10 Km e difende a nord tutto l'altopiano. Essa è infatti a ripido pendio, profonda circa m. 400 e larga circa 1200 m, nel punto più ampio, alla confluenza Passetti. Quindi è assolutamente intransitabile e divide l'altipiano Cugni di Cassaro, che resta a nord dall'altipiano iblese, che rimane a sud e che ancora è denominato *Montagna di Avola*.<sup>41</sup>

La dentellatura montana è poi formata da colline fra cui il *Montedoro* di m. 394, il monte di Avola antica di m. 414, il Cozzo Tirone di m. 431, il Cugno Agosta di m. 476.

Questi speroni montani sono divisi da “cave” e “cavette”. Sottostante poi al monte di Avola antica, in direzione est-ovest si svolge la Cava Pisciarellò dove scorre il

---

<sup>38</sup> TUSA, 1997, pp.333-341.

<sup>39</sup> GUZZARDI 2006, p.43.

<sup>40</sup> DI STEFANO 2006, p. 53.

<sup>41</sup> BURGARETTA 1992, p.13.

fiume Erineo e la Cava Serpe che, all'estremo ovest, si avvicina notevolmente alla Cava Grande lasciando interposte le contrade Carrubbella e Turisco.

L'intera area nel tempo risultò così difesa: a nord da Cava Grande, a est dalla sicola Geleate, a sud da Avola Antica e a sud ovest dalla città di Netum. Pare pertanto che Netum costituisca l'estrema difesa sud occidentale del campo trincerato iblense.<sup>42</sup>

### 2.1 Contrada Spinagallo (37° 0.517' N – 15° 11.032' E)

A pochi chilometri dall'ingresso inferiore di Cava Grande, in contrada Spinagallo, è stata fatta una importante scoperta paleontologica. In una grotta furono rinvenute centinaia di ossa con scheletri completi di *Elephas falconeri* risalenti al Pleistocene. Si tratta di elefanti nani alti al massimo 90 cm che, come scrive Bernabò Brea<sup>43</sup>, probabilmente a causa del clima avevano mutato le loro abitudini e cercavano rifugio qui durante il periodo glaciale Wurmiano dall'eccessivo rigore dell'inverno. Nella grotta furono inoltre rinvenute selci del paleolitico superiore che hanno creato qualche problema con la cronologia, poiché non si può attestare una contemporaneità tra l'uomo e gli elefanti nani, mai riscontrata in Sicilia. Bernabò Brea avanzava un'ipotesi secondo cui la presenza della selce fosse legata ad una sporadica frequentazione che avesse inquinato gli strati più antichi. Al di là della difficoltà nell'accettare questa ipotesi, la questione non ha ancora trovato una soluzione presso gli specialisti.

### 2.2 Grotta Giovanna

Un deposito di selci e reperti litici databili al Paleolitico Superiore è stato qui rinvenuto, a poca distanza da contrada Spinagallo. Il reperto più interessante presenta una figura di bovide femmina gravida, resa in senso naturalistico, con dorso arcuato, coda lunga e zampe ben caratterizzate, inciso su una pietra

---

<sup>42</sup> CALDARELLA TIBERIO 1992, p. 49.

<sup>43</sup> BERNABÒ BREA 1965, p. 9.

rinvenuta nei livelli epigravettiani della grotta.<sup>44</sup> Oltre alla rappresentazione del bovide sono state rinvenute incisioni lineari su blocchi di pietra. È il primo documento di arte paleolitica rinvenuto nella Sicilia Orientale.<sup>45</sup>

L'insediamento è noto soprattutto perché conteneva esemplari unici di arte che potremmo definire mobiliare in Sicilia, ma soprattutto costituisce la testimonianza certa della presenza durante il Paleolitico Superiore di gruppi umani nella Sicilia orientale.

### 2.3. Grotta della Chiusazza e Grotta Perciata (o del Conzo)

(37°1.417' N – 15° 9.553' E) (37 1.213' N – 15 9.528' E)

Il graduale sviluppo che porta alla introduzione di nuovi processi produttivi e culmina con l'utilizzo del metallo, primo fra tutti il rame, offre innovazioni che determinano sostanziali mutamenti culturali. Questa fase di passaggio per la Sicilia sud-orientale è attestata cronologicamente dalla grotta della Chiusazza (vicinissima alla grotta del Conzo), dove è ben chiara la serie stratigrafica distinta dalle successive *facies* enolitiche. In questa grotta, al di sopra dei materiali appartenenti alla *facies* di Diana, sono state rinvenute ceramiche definite dello stile del Conzo, appunto dal nome della grotta che ha restituito materiale abbondantissimo. La *facies* del Conzo presenta un repertorio vascolare costituito quasi esclusivamente da *dolii* con corpo ovoide o tendente al biconico, decorati da bande rosse marginate di nero, delimitanti ampi riquadri frequentemente campiti da file di triangoli e da zig zag in nero su fondo chiaro.

Questa decorazione che potrebbe definirsi fine rispetto a quella più grossolana, scura, decorata a linee alternate e che richiamano la ceramica *burnished decoration*, presente in Egeo e in Anatolia occidentale, presenta alcune analogie con la *facies* San Cono-Piano Notaro<sup>46</sup>. Ma la diffusione risulta essere più limitata e i comuni motivi decorativi ad ampi riquadri, nell'ambito della ceramica del Conzo secondo la Cocchi Genick si potrebbero individuare con una produzione

---

<sup>44</sup> BERNABÒ BREA 1973, p. 15.

<sup>45</sup> VOZA 1980, p. 10.

<sup>46</sup> COCCHI GENICK, 2009, pp. 267-268.

specializzata in cui la decorazione dipinta è riservata ad un solo tipo di contenitore con una particolare funzione. A un livello successivo, che si potrebbe far risalire all'eneolitico medio, appartengono ceramiche dello stile di Serraferlicchio, la cui caratteristica è di essere dipinta in nero su fondo rosso lucido o violaceo. Le forme comprendono soprattutto *olle* globulari, *scodelle* tronco-coniche, *bicchieri* e *tazze* monoansate e la decorazione consiste essenzialmente in motivi geometrici, con fasci di linee, segmenti, tremoli, cunei; talvolta compaiono triangoli o denti di lupo, reticoli ed elementi a farfalla. È anche stata rinvenuta ceramica policroma a bande nere su fondo rosso. Se escludiamo però l'unico esempio del Conzo, la decorazione vascolare andrà via via perdendo le sue caratteristiche peculiari. Qui è stato inoltre trovato, tra i tanti reperti, un ciottolo con due figure umane stilizzate dipinte in ocre. Tutte le grotte cui sinora si è fatto riferimento si trovano alle propaggini dell'altopiano ibleo, che per la caratteristica forma prendono il nome di Cugni. L'assenza di resti umani nella Grotta della Chiusazza ci spinge ad una soluzione legata ad un uso esclusivamente cultuale di questi luoghi. E ancora la conoscenza dei contatti siculo-maltesi durante l'età del Bronzo provengono dalla fascia costiera del Siracusano e nell'entroterra sono testimoniati dalla grotta della Chiusazza.<sup>47</sup>

#### 2.4 Grotta dei Briganti (o della Cunziria)

(36° 58.379' N – 15° .5.405' E)

La riserva naturale di Cava Grande ospita due complessi rupestri posti sulle pareti scoscese dei due versanti della cava: il primo i *ddièri*, un villaggio rupestre, il secondo conosciuto come *Grotta dei briganti* è un impianto in passato destinato a ricovero per animali e in parte ad attività artigianali.

Conosciuta con questo eponimo popolare a causa di racconti presenza dei briganti in questo luogo a causa dell'inaccessibilità del luogo, si tratta di uno dei siti più interessanti e suggestivi degli iblei visto dal Belvedere di Avola Antica; ricavata in un vasto ambiente naturale con sbocco a picco su Cava Grande del Cassibile,

---

<sup>47</sup> GUZZARDI, p. 40.



ha sfruttato sin dai tempi antichi il riparo sotto roccia e il suo uso perdurato nel tempo è chiaramente evidente nei sepolcri a fossa e ad arcosolio riutilizzati per scopi vari sino al secolo scorso.

Aldo Messina osserva che questo complesso è certamente legato ai *ddieri* come quartiere artigianale dal momento che non mostra elementi di difesa e, come mostrano le rilevazioni effettuate nel 2000, sono state individuate vasche ed ambienti adibiti alla concia delle pelli (dal microtoponimo *cunziria*)<sup>48</sup>.

All'insediamento si accede tramite una scalinata completamente scavata nella roccia: il grottone ha l'aspetto di una grande cupola e contiene circa venti ambienti, con un'altezza massima di 18 metri ed una estensione di 770 m<sup>2</sup>. Presenta numerosi fori disposti regolarmente che forse servivano per alloggiare le travi di sovrastrutture addossate alle pareti. Altri cinquanta ambienti si trovano lateralmente al "grottone" principale lungo la parete rocciosa posta a valle.

Le abitazioni ricavate nella nuda roccia costituivano un vero e proprio villaggio rupestre con una struttura che si sviluppava da una base ricavata nella roccia stessa e un alzata in muratura sorretto da pali lignei, i cui incassi sono ancora visibili nelle rocce soprastanti. Sono visibili altri cinquanta ambienti che si trovano lateralmente al grottone principale lungo la parete rocciosa posta a valle. In riferimento all'architettura rupestre bizantina Agnello ascrive il complesso della Grotta della Cunziria, tuttavia egli stesso ammette che i Siculi prima e i Bizantini poi abbiano tratto partito da preesistenti gruppi sepolcrali, per cui nulla vieta di pensare che in epoche diverse le abitazioni rupestri siano state abitate e riadattate alle necessità dell'uomo<sup>49</sup>.

Lo studioso descrive il complesso come costituito da circa venti ambienti quadrati con volta a piana, riuniti da corridoi e disposti in piani diversi. Il dislivello è superato da scale intagliate nella roccia. Scrive inoltre che frammenti di ceramica sono stati rinvenuti sparsi un po' ovunque, mentre molti dubbi si hanno in merito alla presenza di edicolete murarie con tracce di sculture sacre e iscrizioni graffite<sup>50</sup>.

---

<sup>48</sup> MESSINA 2008, pp. 25-28.

<sup>49</sup> AGNELLO 1940, p. 210.

<sup>50</sup> AGNELLO 1940, OP.CIT. pp. 210-211.

L'intaglio della roccia nella Grotta dei Briganti rispetto ai *Ddieri* appare più grossolano<sup>51</sup>. Le grotte finora descritte si trovano tutte alle falde e ai fianchi degli ultimi monti dell'altopiano ibleo. Per la particolare forma, costituita dai diversi strati formatisi con le diverse glaciazioni, questi prendono il caratteristico nome di Cugni.

Tutta la Cava si configura come un sicuro rifugio contro gli assalti dei nemici. Sulle pareti sono ancora ben visibili grandi rientranze scavate nella roccia, profonde un paio di metri e scavate su più piani, collegate spesso tra di loro da numerose scalinate come mostra appunto la Grotta dei Briganti. Una vera e propria fortificazione è presente sul versante opposto della cava, in contrada Deri, lì dove lo sperone roccioso tocca il suo punto più alto nella Montagna di Avola, quella parte conosciuta come *Monzello di Pietre*.

## 2.5 I *Ddieri*

(39° 57.902' N – 15°6.812' E)

Sebbene non vi sia alcun riscontro d'età preistorica, la vicinanza topografia ai luoghi sopra descritti ci impone di citare i *ddieri*. Infatti, la Riserva di Cava Grande del Cassibile accoglie sulle pareti scoscese di due versanti della cava i *ddieri*, un villaggio rupestre. Per la loro dimensione e per la loro collocazione, ma anche per la buona integrità del complesso, rientrando nelle forme di architettura della sottrazione, segnano un momento di particolare rilievo in merito al fenomeno del trogloditismo nella Sicilia sud orientale e all'antropizzazione delle cave iblee. Infatti è proprio in prossimità delle cave che si prefigurano come ambienti protetti che assicurano nel fondovalle acqua e verde, che si sono sviluppate le più antiche civiltà dell'isola precedenti la colonizzazione greca, quindi Castelluccio, Pantalica e Cassibile. Sono soprattutto gli usi funerari delle popolazioni protostoriche che abitarono la Sicilia sud orientale ad aver lasciato nei costoni rocciosi delle cave i segni della loro cultura, caratterizzata dallo scavo di necropoli a *grotticella* artificiale. Quindi queste civiltà, i cui usi funerari consistevano nello scavare la roccia, cioè ricavando la sepoltura per sottrazione,

---

<sup>51</sup> DI MARIA-NASTASI 2011, pp. 145-146.

non erano aduse all'abitare trogloditico. La nascita e il diffondersi di abitazioni rupestri presenti spesso negli stessi siti dove si trovano le necropoli protostoriche risale ad epoche successive, per lo più all'età bizantina ed araba della Sicilia<sup>52</sup>.

La durata del trogloditismo nella regione iblea si è spinta dall'alto medioevo fino agli anni '70 del Novecento. Possiamo tuttavia cogliere delle differenze tra gli abitati trogloditici iblei che, come nel caso di Modica e Scicli, si presentano come insediamenti di origine bizantina aperti e i *ddieri* chiusi e nascosti, meno studiati, che formano un sistema simile a quello di un villaggio-castello rupestre, difficilmente accessibile, con una viabilità costituita da passaggi incisi in pareti di roccia, ripide scale ricavate nella roccia, tunnel e stretti cunicoli scavati nel ventre delle cave ed invisibili dall'esterno.

Nel caso specifico, sono stati individuati 140 ambienti disposti su più livelli nella parte medio superiore del costone roccioso, mentre nella zona centrale dell'insediamento si riconoscono cinque livelli disposti a quote crescenti.

Vi si accede tramite due strettoie scavate nella roccia, denominati localmente *passo delle tre pedate* e *passo di Fosso Calcagno*.

Gli ambienti presentano forme diverse, da rettangolari a semicircolari, mentre nelle zone in cui il costone roccioso forma dei promontori, l'insediamento si sviluppa con forme ipogee a cunicoli, che percorrono all'interno i promontori rocciosi<sup>53</sup>.

Oggi è accessibile solo la Grotta del Serpente, che altro non è se non il tratto iniziale della serie di gallerie. Già il nome attribuito le fornisce un'idea della tortuosità del passaggio, molto ripido, con una lunghezza di circa 50 metri. La galleria si apre in quattro punti e in corrispondenza si notano camere che recano ancora resti di pareti divisorie. Essa conduce nel punto più alto della Montagna, dove a circa trecento metri in direzione sud ha inizio la zona di Case Giordano, Cava Serpente e Cava della sorgente del fiume Miranda, che confluiscono tutte

---

<sup>52</sup> Gli studi più approfonditi sul fenomeno sono stati fatti da A. MESSINA (1991, 2002), alla cui ricostruzione facciamo riferimento. Un importante convegno aprì per la prima volta la strada allo studio delle civiltà rupestri nel 1981 (Convegno internazionale di studi sulla civiltà rupestre, Galatina 1981, Galatina 1986), mentre una messa a punto si è avuta in RM. BONACASA CARRA (a cura di), *Siculo-Byzantina IV. Atti convegno di archeologia sulla Sicilia bizantina*, Corleone 1998), Palermo 2002.

<sup>53</sup> DI MARIA- NASTASI 2011, pp.139-143.

nella Cava del torrente Pisciareello. La zona tra Cava Grande e le sopracitate è occupata dalla zona Monzello di Pietre e tramite esso si accede a tutta la Montagna di Avola, dominata a nord da Cava Grande, a sud dai Cugni e dalle cave sopra citate ad est<sup>54</sup>.

## 2.6 Necropoli di Serra Palazzo

Le primi indagini dell'Orsi sul versante sinistro della Cava Grande risalgono al 1987 e furono poi riprese nel 1923 sul versante destro della Cava, sulle balze del Montedoro, sulla destra del fiume, all'imbocco della Cava Grande.<sup>55</sup>

Scrivendo l'Orsi: <<alle falde del Montedoro si aggrappano gruppi, vorrei dire quasi due grappoli principali, di alveari appollaiati su due partire di rocce, più qualche tomba isolata, in tutto circa duecento celle sulla falda a nord del Montedoro. Il villaggio a gruppi di capanne doveva svolgersi sulla falda orientale a terrazze>><sup>56</sup>, corrispondente all'area oggi conosciuta come Serra Palazzo.

Furono esplorate circa 95 tombe, quasi tutte con celle quadrangolari ad angoli smussati. Dalle necropoli venne alla luce un importante reperto, una *oinochoe* con decorazione a farfalla e uccello che sembrerebbe richiamarsi ai modelli greci.

Il reperto, studiato da Paola Pelegatti, presentato a Catania nel 1977, è caratterizzato da una fascia di riquadri metopali a doppia ascia o farfalla alternati ad uccelli resi in silhouette. Questo tipo di *oinochoe* è assai diffuso sia in ambiente greco-siceliota che in ambiente indigeno, ed è la prima volta che compare l'uccello nel riquadro metopale diviso da tre tratti verticali in una decorazione organica che copre circa la metà del vaso. L'uccello è raffigurato con corpo sottile, coda corta, zampe lunghe appena flesse, ed alto collo che occupa tutto lo spazio metopale. Nonostante la tecnica e il tipo d'argilla utilizzata, caratteristico delle ceramiche d'età sicula, sembrerebbe più semplice ritenerlo un prodotto coloniale piuttosto che un indigeno imitante modelli greci. La decorazione appare comunque influenzata dal repertorio tardo-geometrico

---

<sup>54</sup> BURGARETTA 1992, p.22.

<sup>55</sup> TUSA 1983, p.520.

<sup>56</sup> ORSI 1927, p.72.

corinzio ma anche da quello di altre fabbriche, per esempio della ceramica argiva per la rappresentazione degli uccelli a corpo breve, e dalle tazze euboico cicladiche per la divisione dello spazio<sup>57</sup>.

### 3. La necropoli di contrada Ronchetto

In località Ronchetto, lungo le pareti del vallone che dominano il torrente Pisciarello, l'erosione naturale della roccia ha messo in luce diverse tombe a *grotticella* dal quale è stato rinvenuto materiale databile tra la media età del Bronzo e l'età del Ferro. Dalla tomba numero 1 sono state rinvenute ceramiche, appartenenti alla *facies* di Thapsos; la maggior parte si rifà alla *facies* di Pantalica Sud-Finocchito, databili quindi tra la fine del IX e la metà del VII secolo a.C.

Le forme tipiche sono varie: oltre alle *oinochoai* a bocca trilobata dipinte o incise, sono stati rinvenuti *scodelloni monoansati*, *capeduncole* a corpo carenato, *orcioletti* con ansette a prisma, grandi *scodelloni* decorati a meandri incisi, *askoi*.

Tra quelli di fattura locale una *pisside* a corpo cilindrico e fondo carenato, decorati a meandri incisi, un'*anfora* a decorazione geometrica dipinta con motivo dei semicerchi multipli disposti sulla spalla. Materiale interessante è stato rinvenuto nella tomba numero 4 di un *boccaletto* monoansato che per il tipo di impasto e per la decorazione riportano alla *facies* di S. Angelo Muxaro- Polizzello, che si data alla tarda età del Bronzo e l'età del Ferro, per l'area occidentale dell'isola, la cui presenza nell'area orientale è legata ai rinvenimenti provenienti dalla zona etnea di Paternò. Offrono una precisazione cronologica delle culture locali i materiali di importazione ed imitazione greca, primi fra tutti due bellissime *coppe* protocorinzie, che si riallacciano alla *facies* di Thapsos, con metopa l'una a chevrons, l'altra a meandri spezzati contrapposti. Alla produzione locale richiama anche la *kylix* della tomba 12 che imita le forme greche, forse di ambiente protocorinzio<sup>58</sup>. Le due *coppe* di Thapsos sono state studiate da Paola Pelagatti. La forma tipica si rifà alle più antiche di Megara Iblea, di cui ripetono il

---

<sup>57</sup> PELEGATTI 1978, p.111.

<sup>58</sup> ALBANESE PROCELLI 1978, pp.569-571.

profilo. Queste, insieme ad una *oinochoe* rinvenuta a Cassibile, con decorazione geometrica a farfalla ed uccello, documentano l'importanza dell'area compresa tra Avola Antica e Cassibile, di cui conosciamo bene la fase che precede l'impianto delle colonie greche. Le coppe del tipo di Thapsos sono frequenti lungo la costa siciliana, nell'area che va da Naxos a Siracusa; ma lo stesso tipo di trova in Grecia a Perachora, a Delfi, a Tebe, a Thera e ad Itaca. Impropriamente definiti protocorinzie, in realtà non si ricordano esemplari di questo tipo presenti a Corinto. Secondo alcuni studiosi questo tipo di vaso potrebbe essere stato prodotto per il commercio con l'Occidente. Gli esemplari noti vanno quindi collocati sul finire dell'VIII secolo a.C., quindi in contemporanea con l'arrivo dei primi coloni.

59

---

<sup>59</sup> PELEGATTI 1978, pp.111-112.

#### IV. COZZO TIRONE: il sito e i dati di scavo.

Cozzo Tirone è il rilievo montano che si erge di fronte a monte Aquilone. Qui è ben visibile scavata nella viva roccia una necropoli con tombe a forno e grottoni artificiali. Oggi visitare Cozzo Tirone è difficilissimo perché la necropoli sorge su un naturale strapiombo. L'unico modo per raggiungerlo è risalire la cava denominata Pisciarello fino al monastero della Madonna delle Grazie e percorrere alcune traverse in Avola antica per visitare le tombe poste più in alto, con relativi attrezzi per arrampicate, cercando di raggiungere le grotte poste a strapiombo.

Il tratto che intercorre tra Cava Serpente e Cava della sorgente Miranda, che confluisce nella Cava del torrente Pisciarello, è occupato dalla zona che è conosciuta come *Monzello di pietre* e *Turisco*. Esso è l'unico punto pianeggiante dal quale è possibile accedere a tutta la Montagna di Avola Antica, il cui aspetto potrebbe assimilarsi ad un triangolo isoscele con base rivolta ad oriente, la cui conformazione ricorda quella del vicino monte Alveria, probabilmente abitato anch'esso in età sicula. L'intera montagna potrebbe far parte di una vasta fortificazione naturale nella quale i siculi vivevano, spostandosi da una zona all'altra dell'altopiano.<sup>60</sup> Nel 1899 lo stesso Orsi riferisce di un sopralluogo effettuato nel sito di Avola Antica, durante il quale non riuscì a rinvenire indizi di età classica, né cocci greco-romani, pur non escludendo la possibilità di una identificazione con la *Abolla, polis sikelias*, citata da Stefano Bizantino. Orsi ricorda inoltre una quarantina di sepolcri nella cava Tirone e catacombe bizantine presso casa Romano.<sup>61</sup> Più precisamente riporta che nell'angusta cava Ti(t)one, a nord ovest dell'attuale monastero (riferendosi al monastero della S.S. Annunziata) notò i sepolcri aperti nelle rocce e a circa 4 km più a nord ovest sull'alto piano quattro piccole e povere catacombe. Ma definì la sua spedizione del tutto negativa.

La valle Tirone o Tifone (o Titone come la ricorda l'Orsi), di metri 431, è uno sperone di circa 200 metri che digrada a tal punto da formare il cosiddetto scivolone; poi si innalza per circa 20 metri formando un'ampia collina. Da questa

---

<sup>60</sup> PROCELLI 1978, p.576.

<sup>61</sup> ORSI 1899, pp.69-70.

valle si apre Contrada Ronchetto che in direzione est-ovest forma la sponda sinistra dell'Erineo. All'estremo nord si innalza lo sperone roccioso che forma quello che tutt'oggi è conosciuto come il Castello. La vera necropoli si trova nella sponda occidentale della Valle di Cozzo Tirone (o Fuori Legge) dove sono tutt'ora visibili una quarantina di sepolcri scavati nella roccia. L'ingresso del sepolcro ha generalmente forma rettangolare, scorniciato; doveva essere chiuso da una lastra rettangolare di cui non si sono conservati esemplari, con una larghezza di circa 2 metri ed una profondità ed altezza di 1 metro circa. Le dimensioni lasciano supporre che le celle dovessero contenere diversi cadaveri. Alcune inoltre erano adornate di panchine, simili a quella di Cassibile. A dispetto delle 5000 celle mortuarie di Pantalica, le circa 2000 di Dessueri e Cassibile, il numero ad Avola Antica appare veramente esiguo.

Tiberio Caldarella fa riferimento ad una caverna che si trova in piano alla fine della Valle *fuori legge* in prossimità delle ultime celle mortuarie. Riporta che qui si trovava un buco di forma circolare scavato sulla roccia da cui un uomo poteva scendere nell'ambiente sottostante. Questo ambiente di notevole ampiezza, oggi non è più raggiungibile. Il punto in cui si trovava, quasi a contatto delle celle mortuarie faceva supporre un carnaio di cadaveri<sup>62</sup>.

I materiali studiati provengono dalla tomba numero 1 e 2 della necropoli di Cozzo Tirone. Essi dopo essere stati rinvenuti nel corso di scavi clandestini sul finire degli anni '60, vennero depositati presso il Museo Civico di Siracusa. Quest'ultimo non ha mai avuto una sistemazione completa che permettesse l'esposizione dei materiali ivi conservati e pertanto i materiali vennero trasferiti presso il Museo Civico di Siracusa in Piazza Duomo. Con l'inaugurazione del museo archeologico nel gennaio del 1988, presso la villa Landolina, i materiali sono stati trasferiti nei nuovi locali, dove tutt'ora sono conservati.

---

<sup>62</sup> CALDARELLA TIBERIO, OP. CIT. p.49.



## 1. Cozzo Tirone: i materiali

### a) Premessa al catalogo

In riferimento alla nomenclatura e alla terminologia della produzione vascolare della Sicilia durante l'età del Bronzo e del Ferro si fa riferimento al repertorio proposto da D. Cocchi Genick<sup>63</sup>. Lo scopo del suo lavoro è stato quello di creare un sistema che denominasse in maniera quanto più omogenea possibile materiali relativi a facies culturali distinte dal punto di vista cronologico e tipologico e quindi di utilizzare un sistema univoco che accorpasse linguaggi differenti.

D. Cocchi Genick suddivide la sequenza gerarchia in diversi livelli.

Con il termine *categoria* indica il raggruppamento che distingue le forme aperte dalle forme chiuse.

Forme chiuse	Vasi, dolii, olle e ollette, pissidi, brocche, boccali, bicchieri
Forme aperte	Tazze, attingitoli, ciotole

Con il termine *classe* si indicano le caratteristiche comuni della forma o di una parte della forma della categoria relativa alle forme chiuse.

Forme chiuse Classe	Vasi biconici, vasi carenati, vasi a collo, vasi a colletto.
------------------------	--

Per *gruppo* si indica il rapporto genetico tra vasi di una stessa classe.

Con *sottoclasse* il raggruppamento tra vasi di una stessa classe senza che tra di essi vi sia un rapporto genetico.

Il *tipo* indica invece il modello accettato all'interno di una comunità, quindi quello che si trova più frequentemente all'interno di uno stesso contesto.

---

<sup>63</sup> COCCHI GENICK 1998, pp. 475-495.

Caratteri distintivi delle *forme*:

Anfora	Forma articolata, a collo distinto, per l'Antico Bronzo: $h > 15$ cm
Askos	Imboccatura eccentrica
Bacino	Forma aperta di grandi dimensioni, rapporto diametro bocca/h. $> 1$
Bicchiere	Forma poco articolata con una o due anse e manico; rapporto diametro bocca/ h. $> 1$
Bicchiere a clessidra	Forma più o meno articolata con una o due anse, strozzatura tra il corpo e il collo svasato; rapporto collo/corpo $< 1/2$ , h. massimo 12 cm.
Boccale	Forma più o meno articolata, con un'ansa verticale sopraelevata e comunque atta ad impugnare; diametro bocca $< h$ .
Brocca	Forma articolata con ansa verticale, collo distinto da strozzature nell'Antico e Medio Bronzo, bocca stretta nel Bronzo Recente e Finale.
Ciotola	Forma non articolata.
Ciotola-atingitoio	Forma poco articolata, con un'ansa o manico sopraelevati.
Coppa	Forma articolata, con una o due anse verticali o prese.
Coppa su piede	Forma articolata; rapporto h. massima/h. piede $> 1/3$
Pisside	Forma chiusa articolata su piede, con due o più anse o prese.
Scodella su piede	Forma poco articolata, con due anse.
Cratere	Forma articolata, con bocca larga per attingere, due o più anse a spalla.
Dolio	Forma poco articolata, rapporto diametro bocca/h. $< 1$ .
Olla	Forma più o meno articolata, senza o con anse o prese, collo assente o ampio e basso.
Piatto	Forma non articolata, inadatta a contenere liquidi.

Pentola	Forma poco articolata con prese, bocca larga e base piana.
Pithos	Forma chiusa di grandi dimensioni, più o meno articolata, rapporto diametro bocca/h. <0,5.
Scodella	Forma più o meno articolata, rapporto h/diametro bocca >0,5.
Scodellone	Forma poco articolata di grandi dimensioni.
Sostegno	Forma poco articolata, per sostenere vasi a base convessa.
Tazza	Forma più o meno articolata, con un'ansa verticale; rapporto h/diametro bocca >0,5.
Tazza-atingitoio	Forma più o meno articolata, con un'ansa verticale sopraelevata; rapporto h/ diametro bocca < 1.
Teglia	Forma poco articolata a vasca bassa e larga.
Vaso su piede	Forma articolata, h. piede > ¼ dell'h. del resto del vaso
Vaso a listello	Forma specializzata, bollitoio.

b) Catalogo dei materiali

C.T. Tomba 2

Numero inventario: 79922

Dimensioni: base 2 cm, h 9 cm, diametro massimo 1,5 cm.

*Vaso a clessidra* miniaturistico, impasto giallino alla superficie, a tratti rosaceo.

C.T. Tomba 2

Numero inventario: 79979

Dimensioni: base 5 cm, h 13 cm.

*Brocca* con collo stretto e corpo ovoidale in impasto grigio, a tratti beige manca l'ansa e parte del collo.

C.T. Tomba 2

Numero inventario: 79980

Dimensioni: base 14,5 cm, h 10,5 cm, diametro massimo 21 cm.

*Scodellone monoansato* a labbro bombato, vasca troncoconica con base piana, ceramica non tornita impasto beige scuro, granuloso e di fattura grossolana.

C.T. Tomba 2

Numero inventario: 79981

Dimensioni: base 4,5 cm, h 11, spessore pareti 1 cm.

*Brocchetta monoansata* in impasto grigio chiaro, più scura alla superficie, decorato da sottili linee incise. Presenta sul fondo il segno Y.

C.T. Tomba 2

Numero inventario: 79983

Dimensioni: base 3 cm, h 8 cm, diametro massimo 8 cm.

*Coppetta miniaturistica* di colore nero lucido, superficie lisciata, presenta all'interno decorazione con motivo floreale e tracce di colore rosso.

C.T. Tomba 2

Numero inventario: 79984

Dimensioni: base 4 cm, h 7 cm, diametro massimo 3 cm.

*Brocca miniaturistica* con beccuccio di versamento, colore nero lucido, superficie lisciata, con beccuccio di versamento, evidente il segno di una impronta digitale alla base del collo, probabilmente lasciata involontariamente prima della cottura. Presenta tracce di colore rosso.

C.T. Tomba 2

Numero inventario: 79985

Dimensioni: base 4,5 cm, h 10 cm, diametro massimo 4,5 cm, spessore pareti 0,5 cm.

*Oinochoe* con corpo globulare, collo largo ed ansa dalla bocca al corpo, in impasto giallino con sottili granuli di tritume lavico, sopradipintura in rosso sulle pareti del corpo. Si notano appena sottili linee incise sul corpo.

C.T. Tomba 2

Numero inventario: 79986

Dimensioni: base 4 cm, h 16 cm, diametro massimo 3,5 cm, spessore parete 0,5 cm.

*Askos* con corpo globulare e bugna sommitale, breve collo cilindrico, argilla giallina con sottile tritume lavico.

C.T. Tomba 1

Numero inventario: 79987

Dimensioni: base 4 cm, h 5 cm, diametro 10 cm, spessore pareti 0,5 cm.

*Tazza-atingitoio* carenata in impasto giallino, alla frattura grigio, con notevole presenza di tritume lavico, ansa anulare sopraelevata e labbro estroflesso.

C.T. Tomba 2

Numero inventario: 79988

Dimensioni: base 6 cm, h 9,5 cm, diametro massimo 15 cm, spessore pareti 0,5 cm.

*Tazza-atingitoio* carenata monoansata, con labbro estroflesso, vasca globulare, ansa anulare sopraelevata, impasto giallino con presenza di tritume lavico.

C.T. Tomba 1

Numero inventario: 79989

Dimensioni: base 3,5 cm, h 9,5 cm, diametro 3 cm, spessore pareti 0,5 cm.

*Brocchetta* monoansata in impasto beige, segno di incisione a croce sul fondo, sottili linee incise sul corpo.

C.T. Tomba 2

Numero inventario: 79990

Dimensioni: base 4,5 cm, h 15, diametro 4 cm.

*Askos* con corpo globulare e bugna sommitale in impasto grigio, granuloso e giallino alla superficie.

### III. ANALISI DEL MATERIALE

Il materiale qui esaminato è stato selezionato per evidenziare le associazioni tipologiche tra le ceramiche provenienti dalle necropoli prese in esame, che appaiono tutte sostanzialmente coeve. In attesa di una organica sistemazione dei materiali della necropoli sicula di Cozzo Tirone, si evidenzia come le analogie qui presentate siano stringenti. Cronologicamente si data il materiale alla *facies* Pantalica Sud- Finocchito. Si vuole inoltre evidenziare la sostanziale omogeneità culturale che caratterizza queste necropoli durante la media età del Bronzo e il contatto evidente tra aree i cui eventi interessano la Sicilia in questo particolare momento storico e le isole Eolie, legato al sopraggiungere di genti dalla penisola. Diversa sarà la reazione delle aree prese in esame di fronte alla penetrazione legata dall'ondata migratoria. Pantalica, per esempio, rimane sostanzialmente legata a modelli culturali di chiara ispirazione egea, isolandosi e attuando una sorta di difensiva resistenza. La Sicilia sud-orientale tutta, da Pantalica a Cassibile, e meridionale da Monte Dessucri a Caltagirone, sviluppandosi a partire dalla cultura di Thapsos inizia a mostrare disomogeneità nelle strutture abitative, nella variabilità dei corredi tombali, nei ripostigli, tutte chiare attestazioni sul piano archeologico di un mutamento. Mutamento che è riscontrabile anche nelle fonti letterarie come riferisce lo stesso Dionigi di Alicarnasso (I,22) secondo il quale due gruppi di Siculi, gli Elimi e gli Ausoni, sarebbero giunti in Sicilia tre generazioni prima della guerra di Troia, intorno al 1270 a. C. Diversi studiosi hanno operato una suddivisione cronologica, denominando ausonie le due fasi del Bronzo recente e finale, primo tra tutti Bernabò Brea, che come vedremo poco più avanti, pone al centro della questione l'arrivo di genti ausonie dall'Italia Continentale<sup>64</sup>.

Le teorie di Bernabò Brea sono state riprese in considerazione dalla Bietti Sestieri che, nel definire i processi storici che portano ad una serie di sconvolgimenti nella Sicilia Sud Orientale, sottolinea come gli scavi di Thapsos e soprattutto della

---

<sup>64</sup> BERNABÒ BREA 1990, p.29.

necropoli di Molino della Badia a Grammichele abbiano in qualche modo mutato il quadro fino a quel momento delineato. Se quindi il Bernabò Brea sosteneva che dalla cultura di Thapsos si fosse giunti agli stadi di Pantalica Nord, Cassibile, Pantalica Sud e Finocchito, la Bietti Sestieri sostiene che non necessariamente debba seguirsi una sequenza cronologica tanto rigida e che piuttosto vadano ricercati dei punti di contatto tra i complessi dell'Ausonio I e la necropoli protovillanoviana di Milazzo, tra la componente locale, legata fortemente alla tradizione, sintetizzabile nelle tombe di Pantalica Nord, Montagna di Caltagirone e Dessucri. E ancora tra l'aspetto misto, che rispecchia una sorta di convivenza pacifica tra il locale e il continentale, evidente per esempio nel villaggio della Metapiccola ed ancor più nella necropoli di Pantalica Sud, di Molino della Badia, dell'abitato di Serra- Orlando di Morgantina. E infine tra i complessi costieri che continuano la propria vita proprio in quegli stessi siti, come Thapsos, e come nel caso della necropoli di Cassibile<sup>65</sup>.

Osservando il materiale proveniente da Cozzo Tirone, da Cava Madonnina, da Contrada Serra Palazzo (Nord) e dal vallone di Contrada Ronchetto – Pisciarello, si evincono chiaramente strettissime somiglianze nel repertorio vascolare e evidenti sono le associazioni tipologiche, sebbene si disponga solo di immagini recuperate presso l'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.

✓ Associazioni tipologiche con il materiale proveniente da Cava Madonnina.

Stringenti somiglianze presentano:

-la *brocca* inv.79782 proveniente dalla tomba n.2 con la brocca inv.79985 di Cozzo Tirone. Entrambe presentano collo largo, corpo globulare e ansa dalla bocca al corpo.

-la *brocchetta* inv. 79782 proveniente dalla tomba n.1 con la brocchetta monoansata in impasto grigio con decorazione ad incisione proveniente dalla tomba n.1 di Cozzo Tirone.

---

<sup>65</sup> BIETTI SESTIERI 1979 p.599.

- ✓ Associazioni tipologiche con il materiale proveniente da Contrada Serra Palazzo.

Stringenti somiglianze presentano:

-la *brocca* inv. 79744 proveniente dalla tomba n. 7 di c. da Serra Palazzo con la *brocca* inv. 79785 con collo largo e corpo globulare e ansa dalla bocca al collo di Cozzo Tirone.

-la *brocchetta* monoansata inv. 79742 proveniente dalla tomba n. 5 di c. da Serra Palazzo con la *brocchetta* inv. 79989 di Cozzo Tirone.

-importanza rilevante riveste l'*oinochoe* con decorazione a farfalla e uccello che presenta l'elemento figurativo in associazione a quelli geometrici, associabile all'ultima fase del Finocchito che s'intreccia con l'inizio della colonizzazione greca.<sup>66</sup>Il tipo è quello dell'*oinochoe* a collo largo, corpo globulare e ansa dalla bocca al corpo, presente nel repertorio di Cozzo Tirone.

- ✓ Associazioni tipologiche con il materiale proveniente dalla necropoli di c. da Ronchetto – Pisciareello.

Stringenti somiglianze presentano:

-l'*askos* inv. 79696 e l'*askos* inv. 79685 proveniente dalla tomba n. 16 con l'*askos* con corpo globulare e bugna sommitale inv. 79986 dalla tomba n. 2 di Cozzo Tirone.

-la *tazza-atingitoio* carenata dalla tomba n. 16 inv. 79686 che presenta decorazione con motivi geometrici incisi con la *tazza-atingitoio* inv. 79988 con labbro estroflesso e corpo globulare dalla tomba n.2 di Cozzo Tirone.

-l'*oinochoe* dalla tomba n.16 inv.79691 e la 79640 dalla tomba n.11 che presentano entrambi motivi geometrici incisi sul corpo con la *brocca* con collo stretto e corpo ovoidale inv. 79979 proveniente dalla tomba n. 2 di Cozzo Tirone.

---

<sup>66</sup> PELAGATTI 1973, p. 111.



-la *tazza-atingitoio* dalla tomba n. 16 inv. 79690, la 79651 dalla tomba n. 12 e la 79622 dalla tomba n. 4 con la *tazza-atingitoio* con ansa anulare sopraelevata e labbro estroflesso inv. 79987 dalla tomba n.2 di Cozzo Tirone.

-lo *scodellone* monoansato dalla tomba n. 11 inv. 79641 presenta caratteristiche simili allo scodellone 79980 di Cozzo Tirone, sebbene risulti di fattura elevata rispetto a quest'ultimo e presenti motivi geometrici incisi al di sotto del labbro. Somigliante anche lo scodellone con presa esterna orizzontale dalla tomba n. 11 inv. 79643, il 79619 dalla tomba n. 4, il 79625 dalla tomba n.5, il 79628 dalla tomba n. 7, di fattura però grossolana.

-la *brocca* a collo stretto inv. 79639 dalla tomba n. 12 e 79649 dalla tomba n. 11 con la *brocchetta* monoansata inv. 79989 di Cozzo Tirone.

-l'*askos* inv. 79620 dalla tomba n. 4 con l'*askos* con corpo globulare inv. 79990 dalla tomba 2 di Cozzo Tirone.

- ✓ Associazioni tipologiche con il materiale proveniente dalla necropoli di Monte Finocchito.

Stringenti somiglianze presentano:

-lo *scodellone* monoansato inv. 79980 proveniente dalla tomba numero 2 di Cozzo Tirone con il tipo 51a utilizzato a Monte Finocchito, datata alla Fase IIA del Finocchito (FRASCA 1981, p.85, fig. 15), a labbro bombato, vasca troncoconica con base piana leggermente arrotondata ai lati, sebbene in questa variante manchi l'ansa, a dispetto del tipo 34, datata alla Fase IIA del Finocchito, (FRASCA 1981, p. 85 fig.15) che presenta l'ansa ma ha la base meno arrotondata. Ed ancora con la scodella monoansata numero 240 inv. 16819, datata alla Fase IIA del Finocchito, (FRASCA 1981, p.27, fig.4), con anse a cordone obliqua sull'orlo, vasca a pareti ricurve, poco fonda, impasto grigio granuloso, giallino alla superficie.

-l'*oinochoe* inv. 79985 proveniente dalla tomba numero 2 di Cozzo Tirone con l'*oinochoe* 415, datata alla Fase II del Finocchito (FRASCA 1981, p.38, fig. 7), proveniente dalla necropoli di Monte Finocchito, inv. 13283, a bocca trilobata,

corpo rigonfio inferiormente, collo largo distinto, ansa a nastro, gruppo di lievi solcature all'inizio della spalla.

- l'*askos* inv. 79986 proveniente dalla tomba numero 2 di Cozzo Tirone con l'*askos* numero 332, datata alla Fase IIA del Finocchito (FRASCA 1981, p.38, fig. 7), proveniente dalla necropoli di Monte Finocchito, inv. 16739, con corpo tondeggiante, ansa a nastro, impasto giallino con grossi granuli di tritume lavico.

-l'*oinochoe* inv. 79985 proveniente dalla tomba numero 2 di Cozzo Tirone con l'*oinochoe* a bocca trilobata numero 357, datata alla Fase IIA del Finocchito (FRASCA 1981, p.38, fig. 7), proveniente dalla necropoli di Monte Finocchito, inv. 16669, spalla rigonfia, collo cilindrico, ansa a nastro, base lievemente concava, argilla giallina con sottile tritume lavico. E ancora con l'*oinochoe* a bocca trilobata numero 491, datata alla Fase IIB, (FRASCA 1981, Tav.XXIV.), inv. 16761, corpo rigonfio inferiormente, base stretta, collo largo a profilo continuo, ansa a nastro argilla giallina e pareti strette.

-la *brocca* inv. 79979 proveniente dalla tomba numero 2 di Cozzo Tirone con il *fiasco* numero 325, datata alla Fase IIA del Finocchito, (FRASCA 1981, p.38, fig. 7), proveniente dalla necropoli di Monte Finocchito, inv. 16802, con corpo biconico, alto e stretto collo, bocca lievemente trilobata, ansa a nastro tra spalla e corpo; ancora con l'*oinochoe-fiasco* numero 84 con corpo rigonfio, collo stretto e alto, bocca aperta trilobata, ansa tra spalla e corpo plasmata a mano.

-l'*askos* inv. 79990 proveniente dalla tomba numero 2 di Cozzo Tirone con l'*askos* numero 50, datato alla Fase I del Finocchito, (FRASCA 1981, Tav. V, tomba VIII), proveniente dalla necropoli di Monte Finocchito, inv. 16673, a corpo troncoconico superiormente arrotondato, collo piccolo obliquo, ansa breve tra spalla e bocca, apodo, argilla verdastra con impurità; ancora con l'*askos* numero 85, datato alla Fase II del Finocchito (FRASCA 1981, Tav. VII, tomba XII), inv. 13207, a corpo sferico schiacciato, piede ad anello, collo alto lievemente obliquo, ansa a nastro tra spalla e bocca, impasto grigio, giallo alla superficie con impurità.

Particolare interesse rivestono i segni X ed Y che sono stati rinvenuti al di sotto della *brocchetta* monoansata in impasto grigio con decorazione ad incisione, che presenta sul fondo esterno il segno di una X proveniente da C.T.T 2 inv. 79989 e la *brocchetta* monoansata in impasto grigio con decorazione a solcature, che presenta sul fondo all'esterno segno Y da C. T.T.2 inv. 79981. A Monte Finocchito è nota per la Fase I la presenza sul fondo di alcuni vasi di segni incisi prima della cottura o più raramente graffiti a cottura avvenuta. Dei segni che compaiono sui vasi quattro sono semplici e due composti. In questo caso il segno X ricorre nella fase I su una *oinochoe* perduta raffigurata nella Tav. VIII e nella fase successiva sull'anfora 220, (FRASCA 1981, Tav. XII, tomba XXXVII), sull'*oinochoe* 404, (FRASCA 1981, Tav. XXI, tomba LXX), sullo *scodellone* perduto dalla tomba LXXXVI e graffito sul *boccaletto* 418 (FRASCA 1981, Tav. XXI, Tomba LXXI). Tra i segni semplici rientrano una V e una Y. Il segno Y a Monte Finocchito è documentato solo nella fase I sull'*oinochoe* 47 (FRASCA 1981, Tav. V, Tomba VII), e sulla *scodella* 109 (FRASCA 1981, Tav VIII, Tomba XVII). L'uso di contrassegnare i vasi non è un fatto eccezionale nell'ambito delle culture protostoriche siciliane. Anche nella *facies* di Pantalica sono attestati i segni X e P rispettivamente su un *boccaletto* a stralucido da Monte Dessucri e su un'anfora da Pantalica. Ma è soprattutto nella fase di Pantalica Sud e del Finocchito che quest'uso si ritrova con maggiore frequenza. Il segno X compare a Lentini- S. Aloe sul fondo di un *boccale* a decorazione piumata e all'interno del collo di un'anfora. Mentre il segno Y è documentato a Noto antica su un'anforone. Incerti rimangono il significato e la destinazione di questi segni. L'ipotesi più comune è che si tratti di marchi di proprietà e contrassegni di vasai. Nel caso del Finocchito questi segni si ritrovano su più vasi della stessa tomba oppure su vasi quasi identici provenienti da tombe diverse<sup>67</sup>.

Come si evince dal confronto anche la necropoli di Monte Finocchito, indagata per la prima volta dall'Orsi nel giugno 1892, può essere riconosciuta come Sicula per le affinità che mostra con le altre necropoli databili al Primo e Secondo Periodo Siculo, costituendo il complesso del Terzo Periodo, sino ad allora noto

---

<sup>67</sup> FRASCA, OP.CIT. p. 81.

solo per gli scarsi rinvenimenti in una tomba di Cava Ruccia a Lentini, a Pantalica e a Tremenzano<sup>68</sup>. L'Orsi datava la necropoli più antica al IX secolo, quella principale all'VIII e qualche tomba al principio del VII secolo a.C. Si può stabilire una chiara corrispondenza con Pantalica III (IX-VIII sec. a.C.) e nel caso più specifico con Pantalica Sud<sup>69</sup>, che Bernabò Brea data convenzionalmente intorno all'850 a.C. Per quel che concerne la Sicilia, la Fase I del Finocchito, databile al X-IX sec. a.C., risulta essere coeva alle necropoli di Rodi' e Pozzo di Gotto, alla tomba a circolo di contrada Casino a Centuripe, ad alcune tombe più antiche della necropoli di Realmese presso Calascibetta, alle necropoli di Villasmundo, S. Aloe-Sant' Eligio, Cozzo della Tignusa e Ossini, alle necropoli di Murmure, Giummarito e Noto Antica, e come abbiamo visto stretta è la corrispondenza con i materiali provenienti dalla tomba 1 e 2 di Cozzo Tirone ad Avola Antica.<sup>70</sup>

Il rito funerario della prima fase è esclusivamente quello della deposizione in *grotticelle* artificiali di piccole dimensioni, di forma rettangolare; le camerette, di solito fornite di un gradino scavato nella roccia sul quale poggiava il capo del morto, erano precedute da un piccolo padiglione, a volte anche da un breve dromos. L'ingresso delle tombe era chiuso mediante l'uso di portelli. I morti erano solitamente deposti su di un fianco con gambe e braccia piegate ed erano accompagnati da un ricco corredo di vasi disposto ai suoi piedi o intorno al suo corpo. Talvolta all'altezza del torace del defunto o lungo la parete di fondo fu rinvenuto uno *scodellone* che conteneva al suo interno altri vasi; queste pratiche sembrano indicare una funzione soprattutto rituale dello scodellone, confermata dalla sua costante presenza in tutti i corredi. La presenza dello *scodellone* nelle tombe di Cozzo Tirone, come nella vicina Contrada Ronchetto-Pisciarello e Cava Madonnina attestano che l'uso dello scodellone probabilmente usata con la medesima funzione rituale. La ceramica in questa fase è sempre lavorata al tornio, caratterizzata da un impasto grigio granuloso in genere mal cotto e di fattura grossolana, ma che talvolta raggiunge una qualche finezza d'esecuzione. Nel caso di Monte Finocchito difficoltosa risultava l'interpretazione dell'*oinochoe* a collo

---

<sup>68</sup>FRASCA 1979, p. 13.

<sup>69</sup>BERNABÒ BREA 1990, p. 56

<sup>70</sup>FRASCA, OP.CIT., pp. 69-70.

alto e stretto(trilobata), molto diffusa nella Sicilia Sud Orientale e nella Calabria Sud-Orientale, presente all'interno del repertorio vascolare ad Avola Antica. Essa fece la sua comparsa in Sicilia intorno al X sec. a. C. e, come sostenne Bernabò Brea, poteva trattarsi di un apporto fenicio. Seppur si trovi in strettissima correlazione con l'*oinochoe* di Madonna del Piano-Dessucri, tuttavia quella del Finocchito presenta caratteristiche proprie, tra cui l'alto e stretto collo ben distinto, l'ansa con sagoma ad angolo acuto, che hanno lasciato supporre si trattasse di una rielaborazione sotto l'influsso di modelli estranei al repertorio isolano, confermata dal fatto che nella Sicilia-Centro Meridionale e Orientale si diffuse l'*oinochoe* a collo stretto e corpo affusolato su larga scala, attestata poi da un esemplare del Finocchito che rivela somiglianze con le *oinochoi* geometriche delle Cicladi Settentrionali.

Appariranno nuove forme sul finire della Fase I del Finocchito, che rivelano rapporti culturali di interscambio tra l'Italia Meridionale e la Sicilia, rapporti legati a movimenti d'uomini connessi ad attività quali forse la lavorazione dei metalli. Questo periodo che si data tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a. C. vede la penisola italiana investita da traffici di origine egea che sono chiaramente evidenti, presso le popolazioni indigene della Sicilia, nei vasi di produzione greca, come le coppe a chevrons. Ed è proprio in contrada Ronchetto, presso Avola Antica, che sono stati rinvenuti elementi importanti per una precisazione cronologica delle culture locali, tra cui due bei esemplari di coppe protocorinzie con metopa l'una a chevrons, l'altra a meandri spezzati<sup>71</sup>.

Nel corso della II Fase nel rito funerario non si riscontrano differenze rispetto al periodo precedente; la disposizione degli oggetti facenti parte del corredo funerario rimane invariata rispetto alla fase precedente, come l'uso di disporre i vasi all'interno delle grandi *scodelle*. Ma *boccaletti*, *ollette*, *pissidi*, *bicchieri* assumono le funzioni dello scodellone indigeno come vaso rituale. Nell'ambito della produzione vascolare indigena, sin dai primi momenti della Fase II, la ceramica si allontana da quella della fase precedente, avvicinandosi nelle forme e nelle decorazioni alla ceramica greca.

---

<sup>71</sup> ALBANESE, OP.CIT., p. 571.

Nasce una nuova classe ceramica, che per le strettissime somiglianze con quella greca, fu definita impropriamente <<geometrica>>, caratterizzata da una argilla granulosa di colore giallo, con presenza di smagranti di colore grigio conferitagli dal tritume lavico, bianco e rossiccio. La decorazione comprende quasi sempre motivi lineari molto semplici chiaramente evidenti sui reperti di Cozzo Tirone. Essi altro non sono se non espressioni di un artigianato indigeno elevato, che risente però dell'influsso della ceramica greca.

Nella successiva fase II B il corredo funerario del defunto conosce solo lievi modificazioni ma nella ceramica ampie sono le novità. Vengono abbandonate le vecchie forme della tradizione precedente, tra le quali le *oinochoai* a collo stretto e lo scodellone monoansato, e compaiono nuovi tipi di *scodellone*, come quello biancato a vasca rastremata verso il basso e quello monoansato a vasca troncoconica. Per il resto il repertorio tipologico rimane uguale a quello della fase IIA. Anche i motivi decorativi rimangono quelli geometrici della fase precedente. La totale assenza di motivi orientalizzanti o greci evidenziano l'indipendenza della produzione indigena da quella greca.<sup>72</sup>

- ✓ Associazioni tipologiche con il materiale proveniente dalla necropoli di Pantalica Sud.

Stringenti somiglianze presentano:

-la *brocchetta* n.64 (ORSI, 1913, Tav. XXI) da Pantalica Sud con la *brocchetta* monoansata inv. 79989 dalla tomba n.1 di Cozzo Tirone con collo stretto in impasto grigio, entrambe con decorazione ad incisione sul corpo.

-la *brocca* con collo largo n. 60 (ORSI, 1913, Tav. XXI), da Pantalica Sud con la *brocca* inv. 79985 anch'essa con collo largo e corpo globulare e ansa dalla bocca al corpo di Cozzo Tirone.

-la *tazza-atingitoio* n. 85 (ORSI, 1913, Tav. XI), da Pantalica Sud con la *tazza-atingitoio* inv. 79987 di Cozzo Tirone, con ansa anulare sopraelevata, sebbene la prima presenti un corpo più rotondeggiante.

---

<sup>72</sup> FRASCA M., OP. CIT., pp. 71-93.

Scarse informazioni si hanno sulla necropoli di Pantalica Sud. Orsi fornisce qualche dato in merito alla ceramica delle necropoli sicule del II periodo, mantenendo una sostanziale differenza tra quelle della fascia costiera e quelle montane. Essa si basa principalmente sull'applicazione dello stralucido a colore nelle montagne e la mancanza di esso nelle coste. Inoltre stabilisce dei confronti con la ceramica proveniente da Monte Finocchito per quel che concerne i comuni motivi geometrici. Inoltre parla della compresenza di ceramiche di industrie vascolari primitive e di vasi micenei e con motivi geometrici che potrebbero segnare il passaggio dal II al III periodo siculo secondo la cronologia seguita dall'Orsi, anche se di una evoluzione da una civiltà sicula a quella greca manca a Pantalica qualsiasi prova.

Ben evidente su alcuni tipi è la componente condivisibile con la *facies* di Pantalica dell'Ausonio II di Lipari per quel che riguarda le brocche e gli *askos*, associazioni queste che confermano i contatti tra le due facies. Dalla tavola LVIII si evince come nel corso dell'Ausonio II A si diffonda l'uso delle *brocche* monoansata, con collo stretto e corpo ovoidale, della *tazza attingitoio* con ansa anulare sopraelevata e dello *scodellone* monoansato, sebbene presenti caratteristiche diverse dallo scodellone monoansato inv. 79980, proveniente dalla necropoli di Cozzo Tirone. Ed ancora nel corso dell'Ausonio II A e B si segnala la presenza dell'*askos* a corpo globulare con beccuccio di versamento asimetrico rispetto al corpo.

- ✓ Associazioni tipologiche con il materiale proveniente dalla necropoli di Molino della Badia.

La *oinochoe* figura 24 i (MILITELLO-LAPIANA, 1969, p.245) proveniente dal sepolcro 35 potrebbe precedere come tipologia le *oinochoe* trilobate del geometrico greco, quindi appartenere ad una fase precedente a quelle di Pantalica Sud. Il collo stretto ed allungato, il corpo globulare, l'ansa dal collo al corpo suggeriscono si tratti di una forma che precede il tipo dell'*oinochoe* con decorazione geometrica ad incisione inv. 79989 della necropoli di Cozzo Tirone.

La *brocchetta* con becco di versamento a cribro *fig. 24 d* (MILITELLO-LAPIANA, 1969, p.245) del sepolcro 28 mostra somiglianze con la *brocchetta* monoansata inv. 79981 delle necropoli di Cozzo Tirone e pare essere stata largamente utilizzata a Lipari durante l'Ausonio II. Trova conferma anche a Pantalica e Dessucri e nel Finocchito.

Gli *askoi* sono molto più numerosi a Molino della Badia che a Madonna del Piano. L'esemplare in *fig. 24 a* (MILITELLO-LAPIANA, 1969, p.245) sebbene mostri tratti propri mostra somiglianze con l'*askos* 79990 della necropoli di Cozzo Tirone.

Le tombe note a Molino della Badia non appartengono alla tipologia diffusa in Sicilia Orientale durante l'età Bronzo e del Ferro, quindi quelle a gotticella artificiale, ma si tratta di tombe a fossa con cadavere disteso, qualche volta con intorno una protezione di pietre. Sono stati riscontrati casi di inumazioni con cadaveri deposti all'interno di grandi *pithoi*, che richiamano i casi Milazzo e Piazza Monfalcone di Lipari. L'Orsi associava questa differenziazione del rito nella necropoli di Grammichele ad aspetti legati essenzialmente alle condizioni geologiche del terreno, ma gli studi successivi aggiungono a fattori di carattere strettamente geologico, altri di natura storia, culturale e religiosa.



## VI. CONCLUSIONI

1. Per una interpretazione delle dinamiche di occupazione del territorio di Avola antica.

L'esiguità del materiale proveniente dalla necropoli di Cozzo Tirone e l'assenza di scavi condotti nell'area rende difficoltosa un'interpretazione in merito all'occupazione del territorio in età preistorica. Tuttavia, l'analisi del materiale, il confronto tipologico con quanto proviene dalla vicina contrada Ronchetto, le associazioni stabilite con i materiali di Pantalica Sud, Monte Finocchito, Monte Dessueri, Molino della Badia e la sostanziale assenza di tratti comuni con la vicinissima necropoli di Cassibile, mi hanno permesso di interpretare diacronicamente l'occupazione del sito, i cui materiali della prima fase appartengono alla facies culturale di Pantalica Sud e poi del Finocchito.

Fondamentale punto di partenza è stato lo studio condotto da A. M. Bietti Sestieri sui processi storici nella Sicilia Orientale tra la tarda età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro<sup>73</sup>. Bisogna accennare, seppur brevemente, all'ipotesi più volte proposta dell'arrivo di genti dall'Italia continentale e di una serie di contatti con le popolazioni locali. Gli autori antichi, tra cui Tucidide (VI, 2) e Dionigi di Alicarnasso (I, 22) riportano la notizia dell'arrivo nelle isole Eolie e in Sicilia di genti provenienti dall'Italia. Ma è analizzando i dati archeologici che possiamo ricostruire al meglio la storia della Sicilia Orientale in questa fase, grazie ai numerosi scavi condotti da Orsi che hanno riportato alla luce siti di interesse rilevante come Thapsos, Pantalica, Caltagirone, Molino della Badia, in relazione agli scavi condotti da Bernabò Brea e Cavalier a Lipari e a Milazzo. Bernabò Brea per primo tentò di fornire un quadro unitario che tenesse conto dell'ipotesi di un arrivo dal continente, i cui effetti in Sicilia erano riscontrabili nella fine degli insediamenti costieri come Thapsos e nella comparsa di una facies locale interna, evidente nelle necropoli di Pantalica, Caltagirone e Monte Dessueri, quella

---

<sup>73</sup> BIETTI SESTIERI, p. 599.

comunemente indicata come Fase di Pantalica Nord. Per cui si è ipotizzata una seconda invasione del continente intorno alla metà del XII secolo a.C. che avrebbe dato origine alla Fase dell'Ausonio II a Lipari, corrispondente nella Sicilia Orientale ai complessi della Metapiccola di Lentini, di Punta Castelluzzo e Molino della Badia, mentre la sequenza culturale locale avrebbe avuto il seguito con la Fase di Cassibile, Pantalica Sud e Finocchito. Sebbene il quadro generale offerto da Bernabò Brea fornisca un'idea alquanto precisa della situazione della Sicilia Orientale in questa fase, è altrettanto vero che i successivi scavi di Thapsos condotti da Voza e la ripresa degli scavi a Molino della Badia ad opera di La Piana e Militello hanno offerto la possibilità di migliorare la comprensione del quadro d'insieme delle culture siciliane in questa fase.

Seguendo la successione cronologica della Bietti Sestieri<sup>74</sup> dei complessi archeologici eoliani e siciliani, datati tra XIII e IX sec. a. C., si presuppone una facies di diretta origine continentale, cui succede una facies di formazione locale, senza apporti continentali, alla quale appartiene la fase di Pantalica Nord ed infine una fase che, per quel che riguarda la tipologia dei materiali, mostra la commistione di elementi di origine locale con quelli continentali, rielaborati in maniera originale. I complessi appartenenti a quest'ultima fase vanno ricollegati ai complessi dell'Ausonio II sull'acropoli di Lipari, al villaggio della Metapiccola di Lentini, alla necropoli di Molino della Badia e a un gruppo di tombe di Pantalica, quelle appartenenti alla Fase di Pantalica Sud. Sembra però che i complessi costieri come Thapsos e Cassibile, rimangano estranei a questo processo culturale. Non mi stupisce quindi che i materiali provenienti da Cozzo Tirone non mostrino alcun confronto tipologico e stilistico con i materiali provenienti dalla vicinissima necropoli di Cassibile, un centro collinare a pochi km a Sud di Siracusa, che sembra svilupparsi in maniera unica tra X e IX secolo. Probabilmente la sua posizione geografica e l'evidente connessione tipologica con Thapsos lascia supporre l'esistenza di un ambiente culturale diverso da quello dei centri come Pantalica.

---

<sup>74</sup> BIETTI SESTIERI, pp. 602-603.

Infine lo sviluppo più importante nella Sicilia Orientale si verifica nel corso del IX secolo, con l'inizio della Fase di Pantalica Sud. Come osserva la Bietti Sestieri<sup>75</sup>, questo momento di transizione non si identifica semplicemente con una serie di mutamenti tipologici in un contesto culturale che rimane sostanzialmente immutato, ma si presenta come un cambiamento radicale con il quale l'intero patrimonio tipologico della cultura di Pantalica viene sostituito da un nuovo sistema di tipi e forme ceramiche, che vanno connessi con quelli dell'Ausonio II di Lipari e con quelli di Molino della Badia. Tra i nuovi tipi: la *tazza carenata* monoansata con labbro distinto e ansa sopraelevata, l'*askos* con decorazione geometrica, diversi tipi di *scodella* con ansa, decorazione piumata, tutti tipi diffusi nella necropoli di Cozzo Tirone. Inoltre l'uso del tornio adesso viene riservato soltanto ai vasi con particolari tipi di decorazione.

Riassumendo: l'Ausonio II che si sviluppa a Lipari sembra esser stato il risultato diretto del contatto della cultura di origine continentale con la cultura locale e si ritrova come sistema compiuto a Lentini, Molino della Badia e Pantalica Sud. La Bietti Sestieri<sup>76</sup> per giustificare l'origine del processo che porta ad un movimento progressivo di uno o più gruppi, portatori di questa particolare facies culturale a Sud della Sicilia Orientale, ipotizza per la comunità Ausonia di Lipari la ricerca di nuove sedi e migliori condizioni per la produzione di sussistenza; mentre l'esistenza in Sicilia di entità politiche con un livello elevato di organizzazione territoriale, come nel caso di Pantalica, potrebbe aver determinato i contrasti con questi nuovi gruppi di origine esterna e rappresentare una spiegazione della uniformità delle caratteristiche formali nell'arco di tempo che va dalla prima comparsa dell'Ausonio II a Lipari alla fase di Pantalica Sud. Questo significa che nonostante il cambiamento, le caratteristiche culturali ed etniche dei gruppi esterni non sono necessariamente assimilabili a quelle delle culture locali, ma rimangono a lungo contrapposte. Come già detto la documentazione materiale a Pantalica mostra elementi di continuità con la fase precedente negli *askoi*, nelle *brocche*, nelle *pissidi* e nell'uso della decorazione dipinta piumata. Tuttavia l'introduzione

---

<sup>75</sup> BIETTI SESTIERI, p. 624.

<sup>76</sup> BIETTI SESTIERI, p. 627.

di nuove forme come le *scodelle* con un'ansa verticale, presente anche con varietà decorata da solchi presso l'orlo, insieme ad altri tipi di scodelle diverrà uno degli elementi tipici della cultura indigena in età storica insieme alla piccola *brocca* con bocca trilobata, *l'oinochoe*. Accanto alla decorazione piumata e alla decorazione incisa è presente anche quella dipinta di tipo geometrico, derivata dalle culture peninsulari.

Per il periodo successivo, in alcuni casi è testimoniata una fase afferente al periodo precoloniale, come nell'esempio di Pantalica Sud, cui segue un processo di assimilazione e dunque di contatto, probabilmente di natura commerciale: la fase del Finocchito. Questa si data intorno all'VIII secolo a.C. e il problema fondamentale attiene i rapporti tra le popolazioni indigene insediate nell'altopiano ibleo e i Greci. A Pantalica, nel periodo che precede l'arrivo dei Greci, la documentazione archeologica si interrompe bruscamente nel corso appunto dell'VIII secolo. Ciò che risulta evidente è la totale assenza di materiale greco dalla documentazione archeologica, il che ci lascia credere che il contatto tra i Siracusani e gli abitanti indigeni del centro portò ad una violenta cancellazione di Pantalica stessa.

Ad Avola Antica la situazione non dovette essere dissimile. Doveva esservi un abitato sviluppatosi molto tempo prima dell'arrivo dei Greci e rimasto in vita per un certo periodo di tempo, e ancor dopo l'arrivo dei corinzi a Siracusa. Una volta scomparso l'abitato indigeno di Pantalica, punto di riferimento per l'intera area circostante divenne Monte Finocchito, che con le sue numerose tombe a *grotticella*, testimonia come il centro fiorito intorno all'VIII secolo, possa rappresentare un punto d'osservazione privilegiato per la comprensione dei rapporti stabilitisi tra Greci ed indigeni. Si potrebbe ipotizzare che la fusione di abitati minori intorno a Monte Finocchito fu la risposta da parte sicula, insita nell'atto dell'aggregazione, alla riduzione della dispersione di fronte all'avanzare della potenza siracusana. Il che troverebbe un eventuale riscontro nell'opera di fortificazione di Pantalica rinvenute presso l'abitato. Tuttavia come osserva

Massimo Frasca<sup>77</sup> non bisogna radicalizzare la chiusura dei centri Siculi in questo momento storico, poiché già di per sé l'importazione e l'imitazione della ceramica greca è indizio di buoni rapporti e Monte Finocchito si trovava in una posizione privilegiata per mantenere rapporti di contatto con i Greci della costa. La dismisura esistente sia a livello tecnologico che a livello difensivo tra Greci ed indigeni era tale da non indurre ad una lotta anti-sicula, poiché non si avvertiva la presenza di culture locali indigene come una emergenza effettiva. Tanto che Pantalica prima e il Finocchito dopo, perirono non in seguito a grandi guerre ma probabilmente in maniera assai rapida per via della competizione strategica creatasi con altri greci che occupavano l'area calcidese. Per quel che attiene la cultura materiale la decorazione sobria a fasci di sottili linee si alterna sulla spalla delle *oinochoai* e delle anfore con la ripartizione in spazi metopali vuoti o campiti da motivi a chevron o sigma, molto amati dai vasai corinzi e rinvenuti anche nell'area di Avola Antica. Nelle necropoli delle aree più prossime alle colonie calcidesi, alla ripartizione metopale si aggiungono motivi desunti dal repertorio euboico e cicladico, tra cui le figure di uccelli singoli.

Per cui, nel tracciare una storia della necropoli di Cozzo Tirone, non possiamo esimerci dal tenere in considerazione lo sviluppo di centri come Pantalica e Monte Finocchito dai quali è attinto l'intero repertorio vascolare. Per la necropoli costituita da pochissime tombe, circa quaranta, si potrebbe ipotizzare una connessione con le tombe dislocate a pochissima distanza in contrada Ronchetto e nella Cava Madonnina. Il repertorio tipologico mostra stringenti assonanze e per questa ragione si potrebbe supporre una sorta di continuità nella vita del centro dall'età del Bronzo alla fase precoloniale tra la fine del IX e l'VIII secolo, eco dei traffici che hanno interessato l'Italia continentale e la Sicilia orientale. Questo è evidente nei nuovi tipi vascolari di imitazione greca e nei nuovi schemi decorativi. Per cui potremmo ipotizzare che cambiamenti che riguardano la cultura materiale possano esser stati accompagnati da cambiamenti inerenti la struttura e la società delle genti abitanti in Avola Antica, in connessione alla presenza sulle coste delle

---

<sup>77</sup> FRASCA, p. 68

colonie greche. Uno stato di incertezza ed insicurezza potrebbe aver colto le popolazioni indigene dell'entroterra di fronte all'avanzare dei coloni greci, ma questo non necessariamente può aver avviato una condotta politica ostile nei confronti degli indigeni stanziati ad Avola Antica.

## BIBLIOGRAFIA

AGNELLO 1975 = G. AGNELLO, L'architettura rupestre bizantina in Sicilia, in *Atti del V Congresso internazionale di studi bizantini*, II, Roma 1940, pp.3-4.

ALBANESE PROCELLI 1978 = R. M. ALBANESE PROCELLI, in *Studi Etruschi*, Vol. XLVI serie III, Firenze 1978, pp. 569-571.

ALBANESE PROCELLI 2003 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi ed Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.

AMICO 1858 = V. AMICO, *Dizionario Topografico della Sicilia*, tradotto dal latino e continuato sino ai giorni nostri da G. Di Marzo, Palermo 1858.

AVOLIO 1974 = C. AVOLIO, *Canti popolari di Noto*, Palermo 1974.

BACCI 1984-1985 = G. M. BACCI, Scavi e ricerche ad Avola, Grammichele, Portopalo, Taormina, in *Kokalos*, XXX-XXXI, 1984-1985, II,2, pp.711-713.

BACCI 1994 = G.M.BACCI, *Avola*, E.A.A., vol. I, secondo supplemento, Roma 1994.

BERNABÒ BREA 1966 = L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1966.

BERNABÒ BREA 1964-1965 = L. BERNABÒ BREA, Leggenda e archeologia nella protostoria siciliana, in *Kokalos* XXI, 1964-1965, pp.1-33.

BERNABÒ BREA 1965 = L. BERNABÒ BREA, Segnalazioni di rinvenimenti paleolitici in Sicilia, in *Bullettino di paleontologia italiana*, 1965, p.9.

BERNABÒ BREA 1973 = L.BERNABÒ BREA, Giacimenti paleolitici del Siracusano, in *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli, 1973, p. 15.

BETTELLI ET ALII 2009= A. C. BETTELLI – E. LA PILUSA – S. LEVI- A.E. SALERNO – A. SAVATTERI – A. ZANINI, L'Ausonio II nel quadro delle relazioni tirreniche e mediterranee alla fine del II millennio, in *Atti della XLIV Riunione Scientifica, La preistoria e la protostoria della Sardegna*, Cagliari, Barumini, Sassari 2009, Sessione XI – Contatti e Scambi, p. 1095

BIANCHI, CARBONE, GRASSO, INVERNIZZI, LENTINI, LONGARETTI, MERLINI, MOSCARDINI 1987 = F. BIANCHI, S. CARBONE, M. GRASSO, G. INVERNIZZI, F. LENTINI, F. LONGARETTI, S. MERLINI, F., Sicilia orientale: profilo geologico nebrodi-iblei, Memorie società geologica italiana, in *Natura e uomo nel territorio di Avola*, 2011 Siracusa, pp.25-32.

BIETTI SESTIERI 1979 = A. M. BIETTI SESTIERI, I processi storici nella Sicilia orientale tra la tarda età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro sulla base dei dati archeologici, in *Atti della XXXI riunione scientifica dell'istituto italiano di preistoria e protostoria, Firenze 1977*, Firenze 1979, pp. 599-629.

BONGIOVANNI E GIUNTA 2005 = V. BONGIOVANNI E A. GIUNTA, *Contributo allo studio della topografia di Siracusa Antica*, Canicattini Bagni 2005.

BOSCHI, FERRARI, GASPERINI, GUIDOBONI, SMRIGLIO, VALENSISE 1995 = E. BOSCHI, G. FERRARI, P. GASPERINI, E. GUIDOBONI, G. SMRIGLIO, G. VALENSISE, *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980*, Istituto Nazionale di Geofisica, S.G.A., Roma, 1995, pp.

BURGARETTA 1992 = S. BURGARETTA, *L'opera dell'uomo a Cava grande del Cassibile*, Avola 1992.

CALDARELLA TIBERIO 1992 = C. CALDARELLA TIBERIO, *Hybla Major Junior Avola Antica*, Avola 1992.

Carte IGM Istituto Geografico Militare serie 25/v scala 1:25000:

- Foglio 272 Butera, quadrante IV tavoletta S.E., 1966
- Foglio 272 M. Dei Drasi, quadrante IV tavoletta S.O., 1966
- Foglio 273 Grammichele, quadrante IV tavoletta S.E., 1966
- Foglio 273 Mineo, quadrante IV tavoletta N.E., 1966
- Foglio 274 Augusta, quadrante I tavoletta S.O., 1967
- Foglio 274 Canicattini Bagni, quadrante III tavoletta S.O., 1967
- Foglio 274 Florida, quadrante III tavoletta S.E., 1967
- Foglio 274 M. Pancali, quadrante IV tavoletta S.O., 1967
- Foglio 274 Melilli, quadrante IV tavoletta S.E., 1967
- Foglio 274 Siracusa, quadrante II tavoletta S.O., 1967
- Foglio 274 Solarino, quadrante III tavoletta N.E., 1967
- Foglio 274 Sortino, quadrante III tavoletta N.O., 1967
- Foglio 276 Castelluccio, quadrante I tavoletta N.E., 1967
- Foglio 277 Avola, quadrante IV tavoletta S.E., 1967
- Foglio 277 Cassibile, quadrante IV tavoletta N.E., 1967
- Foglio 277 Fontane Bianche, quadrante I tavoletta N.O., 1967
- Foglio 277 Noto, quadrante IV tavoletta S.O., 1967
- Foglio 277 Noto Antica, quadrante IV tavoletta N.O., 1967

Carte Tecniche Regionali Assessorato del Territorio e dell'Ambiente  
Dipartimento Urbanistica

Sistema Informativo Territoriale – Provincia di Siracusa  
(<http://sit.provincia.siracusa.it/PagesHome.asp?SubHome=28&Menu=9>)

Ortofoto scala 1:10000



- Avola sezioni nr. 649010, 646020, 649030, 649050, 646060, 649070, 649100
- Noto sezioni nr. 646090, 645160, 646130, 646140, 646150, 648040, 649020, 648080, 648120, 649090,
- Siracusa sezioni nr. 646070, 646080, 646100, 646110, 646120, 646450, 646160, 649040
- Sortino sezioni nr. 645040, 646010, 645080, 646050,
- Melilli sezioni nr. 646030, 641150, 641140, 641130, 641100, 641090
- Augusta sezioni nr. 641160, 641110, 641060, 641050

COCCHI GENICK 1994 = D. COCCHI GENICK, *Manuale di preistoria*, 1994 Firenze.

COCCHI GENICK 2009 = D. COCCHI GENICK, *Preistoria*, 2009 Verona.

CURRÒ 1966 = M.T. CURRÒ, *Avola(Siracusa). Complesso ellenistico-romano in c. da Borgellusa*, B. A. LI, 1966.

DI GRANDE, GRASSO, ROMEO 1977 = A. DI GRANDE, M. GRASSO, M. ROMEO, Stratigrafia dei terreni affioranti nei dintorni di Ragusa, in *Rivista italiana di paleontologia*, 1977, pp. 137-178.

DI MARIA 1989 = F. DI MARIA, *Ibla rediviva, ristampa del testo edito nel 1745*, Avola 1989.

DI MARIA E NASTASI 2000 = G. DI MARIA E C. NASTASI, Cava Grande del Cassibile, in *I Siracusani*, n.27, Siracusa 2000.

DI STEFANO 2008 = G. DI STEFANO, *Insedimenti e necropoli dell'Antico Bronzo dell'area iblea e Malta: contatti o influenze*, K.A.S.A. 2, 2008 pp.49-54.

DUFOUR E. RAYMOND 1993 = L.DUFOUR E H. RAYMOND, *Dalla città ideale alla città reale. La ricostruzione di Avola*, Avola 1993.

FAZELLO 1558 = T. FAZELLO, Storia di Sicilia, II, 1558, in *F.Di Maria, Ibla, op.cit.*, p.8.

FIGLIOLI 1884 = G. FIGLIOLI, Avola, in *NSA*, 1884, pp.255-262.

FRASCA 1981 = M.FRASCA, *La necropoli di Monte Finocchito*, in *Cronache di Archeologica*, XX, Palermo 1981.

FRASCA 1981 = FRASCA, La necropoli di Monte Finocchito, in M. FRASCA-D.PALERMO, *Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia: Monte Finocchito e Polizzello*, in *CronA*, 20, 1981, Palermo 1982, pp. 11-104.

FRASCA 2008 = M. FRASCA, *L'età del bronzo finale e l'età del ferro negli Iblei, Siracusa 2008*.

FRASCA 2009 = FRASCA, *Leontinoi*, Roma 2009.

GAETANI 1771 = C. GAETANI, Descrizione di un antico bagno scoperto in Cassibile presso Siracusa nel 1771, p.3, in S. Burgaretta, *L'opera dell'uomo*, *op.cit.*p.26.

GRINGERI PANTANO 1993 = F. GRINGERI PANTANO, Avola, da città di pietra a città esagonale, in *Siracusa e la sua provincia*, Siracusa 1993, pp. 65-68.

GRINGERI PANTANO 1995 = F.GRINGERI PANTANO, Avola, Cava Grande e Vendicari nel Voyage in Sicilia di Jean Houel, 1776- 1779, Siracusa 1995.

GRINGERI PANTANO 1997 = F. GRINGERI PANTANO, *La città esagonale. Avola.l'antico sito, lo spazio urbano ricostruito*, Palermo 1997.

GUBERNALE 1981 = G. GUBERNALE, *Avola*, Avola 1981.

GUZZARDI 1996 = L.GUZZARDI, *Civiltà indigene e città greche nella regione iblea*, Assessorato BB.C. A.P.I., Regione Siciliana, 1996.

GUZZARDI 2008 A = L. GUZZARDI, *L'area del Siracusano e l'arcipelago maltese nella preistoria*, K.A.S.A. 2, 2008, pp.39-48.

GUZZETTA 2012 = G. GUZZETTA, *Le collezioni numismatiche del museo di Siracusa*, Catania 2012.

LA ROSA 1989: V. LA ROSA, Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi, in *Italia omnium terrarum parens* (Collana *Antica Madre*,XII), Milano 1989.

LA ROSA 2004 = V. LA ROSA, *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, Palermo 2004.

LEIGHTON 1999 = R. LEIGHTON, *Sicily before history*, London 1999.

LENA, BASILE, DI STEFANO 1988 = G. LENA, B. BASILE, G. DI STEFANO, *Approdi, porti e linee di costa nella Sicilia sud-orientale dalla preistoria alla tarda antichità*, A. S. S. S. III, II, 1988.

LITTARA1593 = V. LITTARA, *De rebus netis*, Palermo 1593, ristampa Pro loco Avola, 1981.

MAROTTA D'AGATA 1984 = A.R. MAROTTA D'AGATA, s. v. Avola, in *BTCGI*, III, 1984, pp. 345-351.

MESSINA 2008 = A. MESSINA, *Sicilia rupestre*, Caltanissetta-Roma 2008.

MILITELLO - LA PIANA 1969 = E.MILITELLO, S. LA PIANA, La necropoli detta del Molino della badia: nuove tombe in contrada Madonna del Piano, in *Not. Scavi*, 1969, pp. 210-147.

MILITELLO 2004 = P. MILITELLO, Commercianti, architetti ed artigiani. Riflessioni sulla presenza micenea nell'area iblea, in *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, Padova 2004, pp. 295-335.

MONACO 2011 = C. MONACO, Caratteristiche geologiche e geomorfologiche del territorio di Avola (Sicilia sud-orientale), in *Natura e uomo nel territorio di Avola*, Avola 2011, pp.147-148.

MUSCATO DAIDONE 2011 = C. MUSCATO DAIDONE, *Storia della città. Dalle origini ai giorni nostri*, Siracusa 2011.

MUSUMECI 1993-1994 = M. MUSUMECI, Indagini archeologiche a Belvedere e Avola, in *Kokalos*, XXXIX, II, 2, 1993-1994, pp.1352-1366.

MUSUMECI-LENA 2000 = M. MUSUMECI E LENA G., *Modificazioni ambientali in età romana nel territorio di Avola(Siracusa)*, convegno Geo Ben 2000.

NENCI E VALLET 1984 = G. NENCI E G. VALLET, *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa-Roma 1984.

ORSI 1899 = P. ORSI, Avola. Sepolcri siculi e catacombe cristiane, in *Not. Scavi* 1899, p. 69-70.

ORSI 1899 = P.ORSI, Pantalica e Cassibile, Necropoli sicule del II periodo, in *Monumenti Antichi*, vol. IX, col.34, Roma 1899, p.115-119.

ORSI 1905 = P.ORSI, La necropoli di Molino della Badia presso Grammichele, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*. XXXI,1905, p.96 ss.

ORSI 1912 = P.ORSI, Avola. Ruderì di una fattoria romana, in *Not. Scavi*,1912, p.442.

ORSI 1913 = P.ORSI, Le necropoli sicule di Pantalica e Monte Dessueri, in *Monumenti Antichi*, IX, col. 301, 1913.

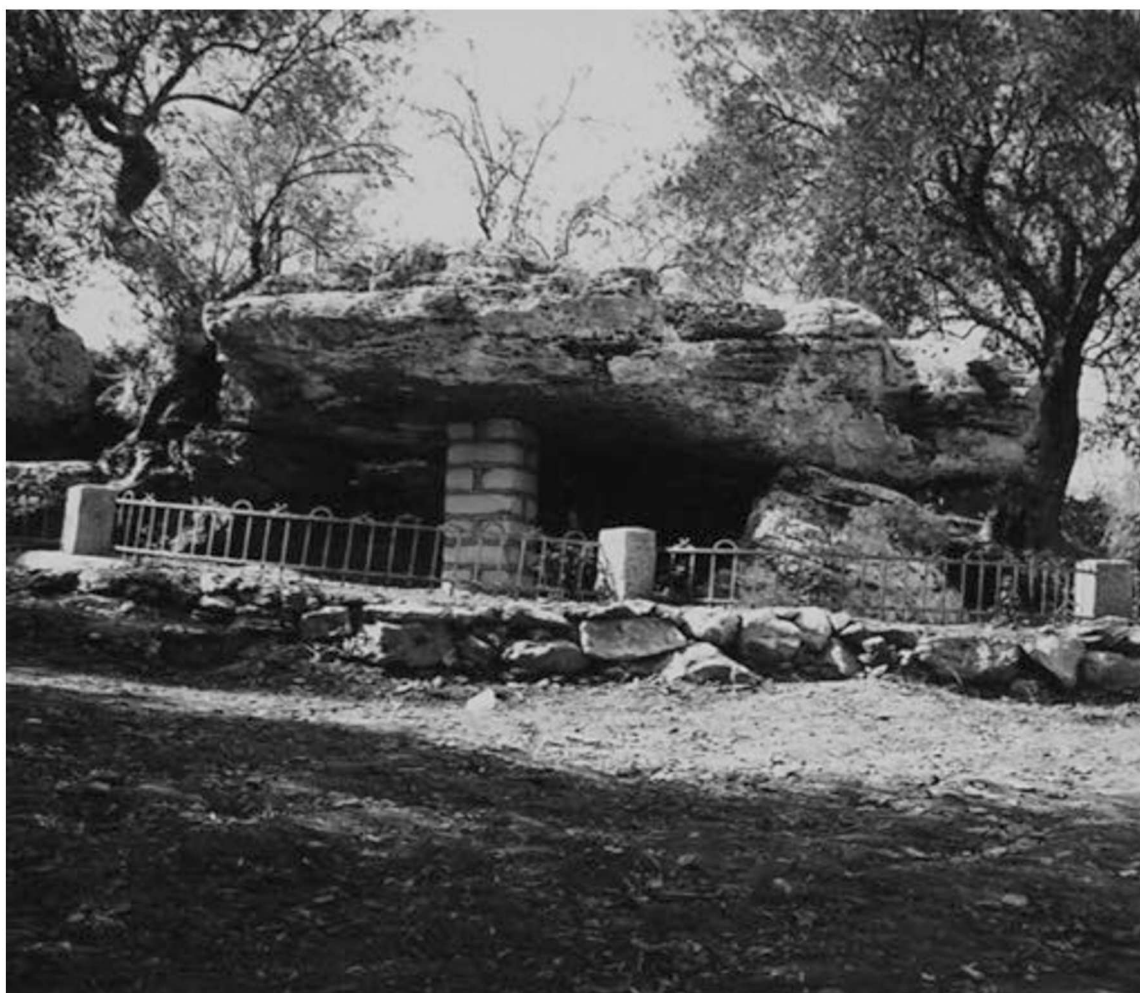
ORSI 1927 = P.ORSI, Nuovi Scavi nella Necropoli di Cassibile (Gruppi di Montedoro-Siracusa), in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, XLVII 1927, p.72.

- PACE 1949 = B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia Antica*, vol. IV, Roma 1949.
- PELEGATTI 1977 = P. PELEGATTI, Materiali tardo geometrici dal retroterra di Siracusa in *Convegno su insediamenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.*, Siracusa 1977, in c.d.s.
- PERONI 1956 = R. PERONI, Per una distinzione in fasi delle necropoli del secondo periodo siculo a Pantalica, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, LXV, 1956, p. 387 ss.
- PRATESI E TASSI 1985 = F. PRATESI E F. TASSI, *Guida alla natura della Sicilia*, Milano 1985.
- PROCELLI 1978 = E. PROCELLI, Cassibile, in *Studi etruschi*, volume XLVI, Firenze 1978, p. 575.
- ROMEO E SCIUTO 1987 = M. ROMEO E SCIUTO F., Stratigrafia micropaleontologica delle successioni mioceniche dell'alta valle del fiume Tellaro (Sicilia sud orientale), Memorie società geologica italiana, in *Natura e uomo nel territorio di Avola*, Siracusa 2011, pp. 25-32.
- TERRANOVA 2008 = G. TERRANOVA, *Le tombe a fronte pilastrata: problemi di lettura metrica*, K.A.S.A.2, pp.55-70.
- TRINGALI E LA ROSA 1993 = S. TRINGALI E R. LA ROSA, *Territorio Siracusa*, Siracusa, 1993.
- TROIA 1972 = S. TROIA, *Avola, alla luce della storia e dell'archeologia*, Noto 1972.
- TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, VI, 2, 3.
- TURCO 2000 = M. TURCO, *La necropoli di Cassibile*, XXI, Napoli 2000.
- TUSA 1992 = S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1992.
- TUSA 1994 = S. TUSA, *Sicilia preistorica*, Palermo 1994.
- TUSA 1994 = S. TUSA, *Prima Sicilia, alle origini della società siciliana*, Palermo 1997.
- VOZA 1979 = G. VOZA, Problematica archeologica, in Aa.Vv., *Storia della Sicilia I*, Napoli 1979..
- VOZA 1999 = G. VOZA, *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Palermo 1999.

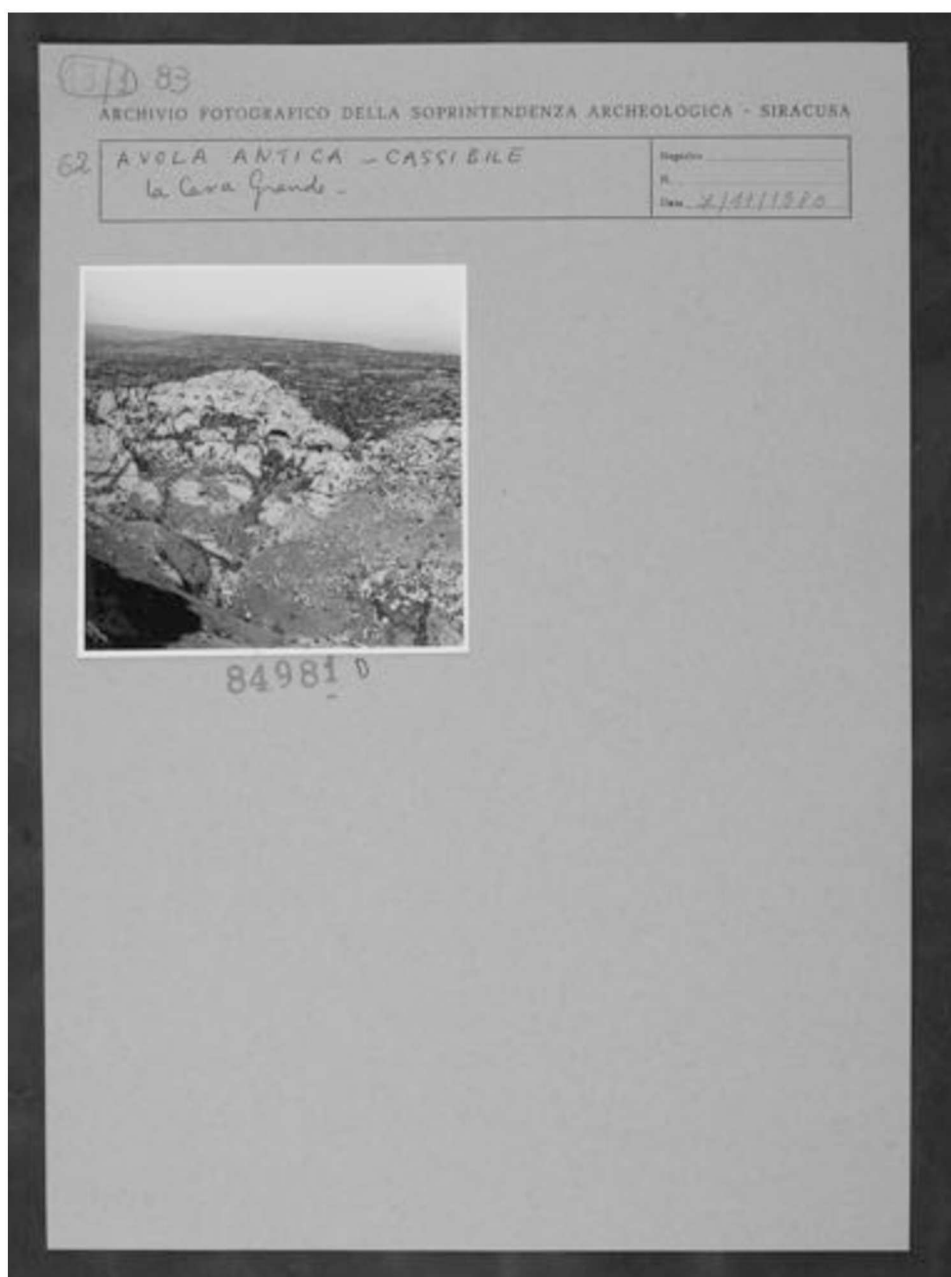
WILSON 1990 = R. J. A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a Roman Province 36 B.C.-A.D. 53.*, Warminster 1990.



Avola, C/da Falaride: pseudo dolmen, foto inedita concessa dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.



Avola, C/da Falaride: pseudo dolmen, foto inedita concessa dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.



Avola Antica, *Cava Grande*, foto concessa dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.

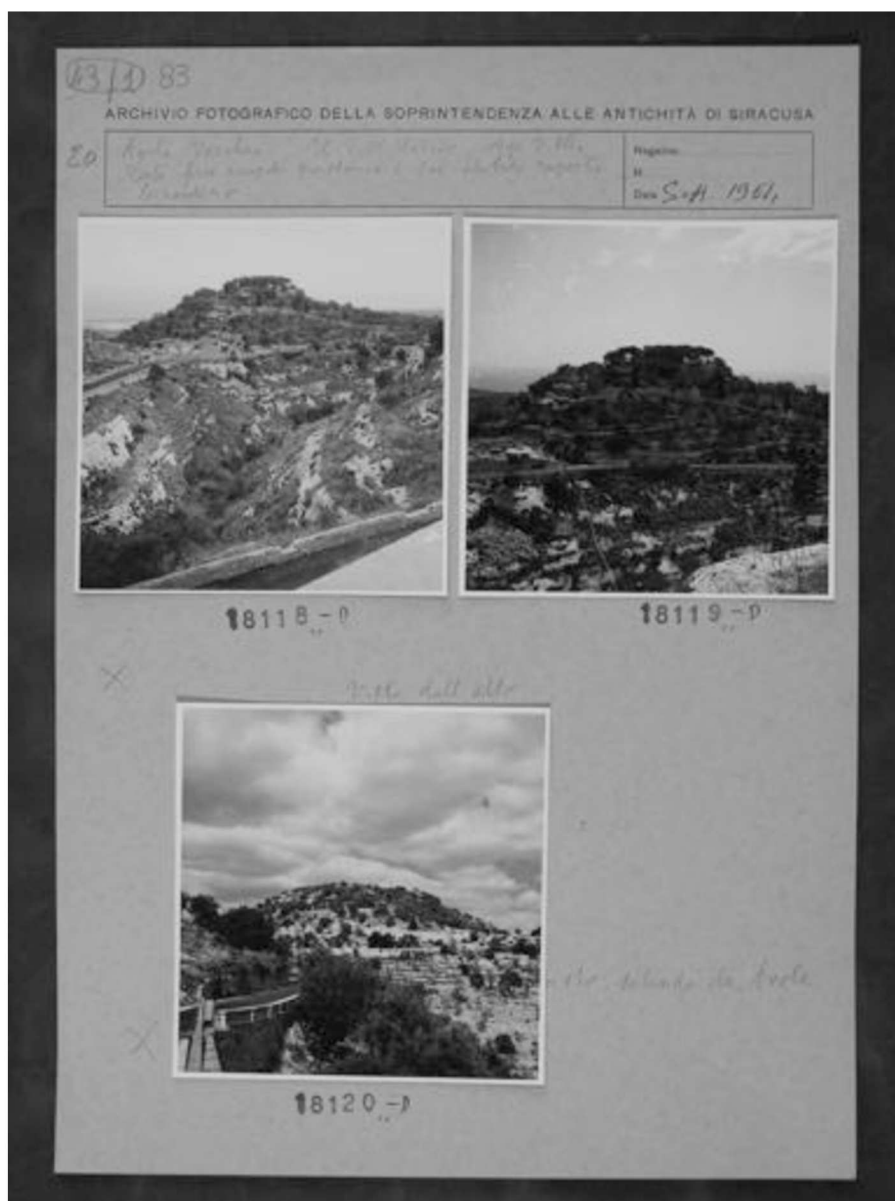




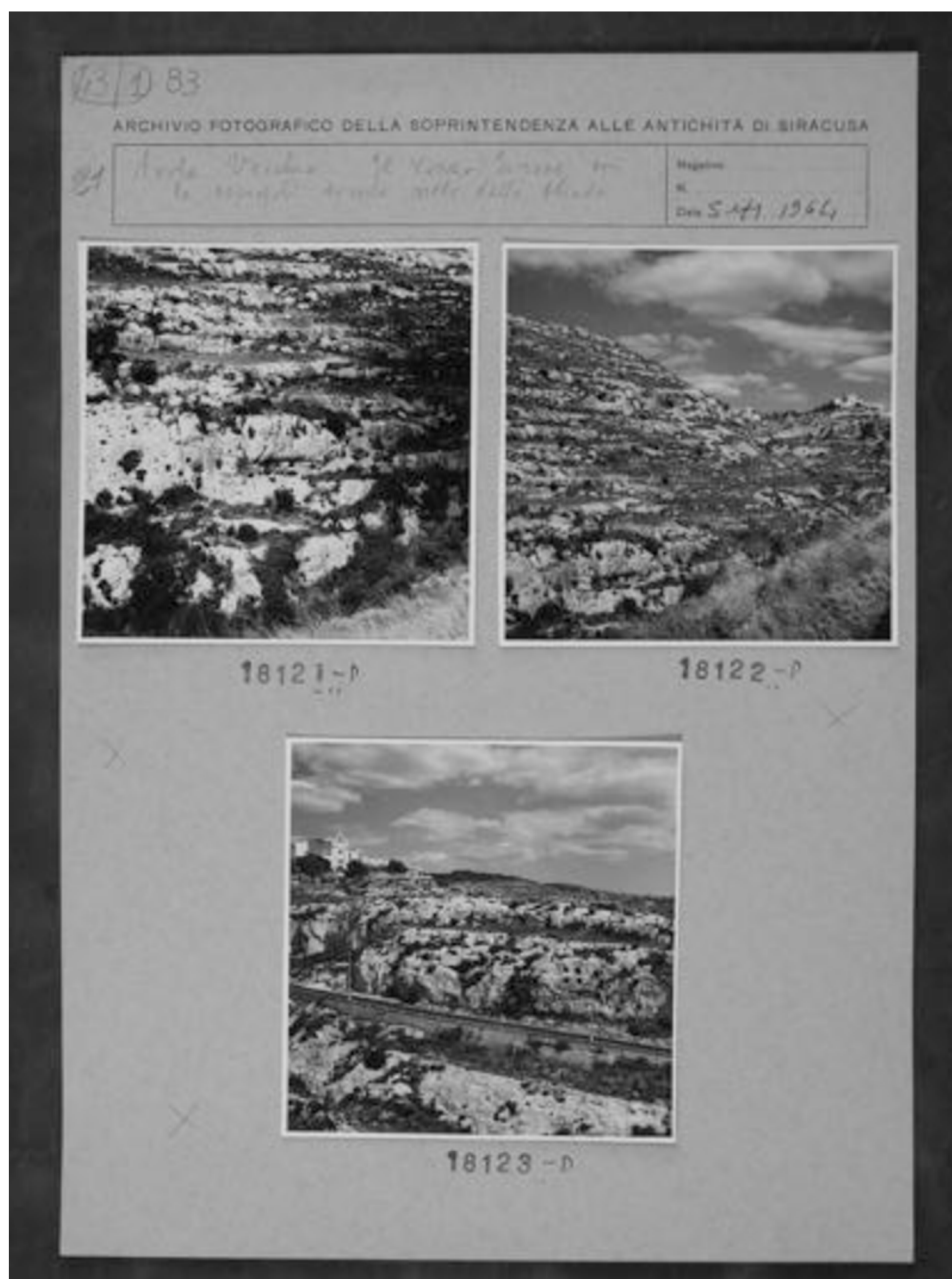
Avola Antica: Cava Grande, foto inedita concessa dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.



Avola Antica, Grotta dei *Briganti* (o della *Cunziria*), foto inedita concessa dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.



Avola Antica: il Castellaccio, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.



Avola Antica: Cozzo Tirone e necropoli Sicula, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.



Avola Antica: Cozzo Tirone e necropoli Sicula, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.



Avola Antica: Cozzo Tirone e necropoli Sicula, foto inedita concessa dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.



Avola, Contrada Borgellusa, Villa romana, immagini dell'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.

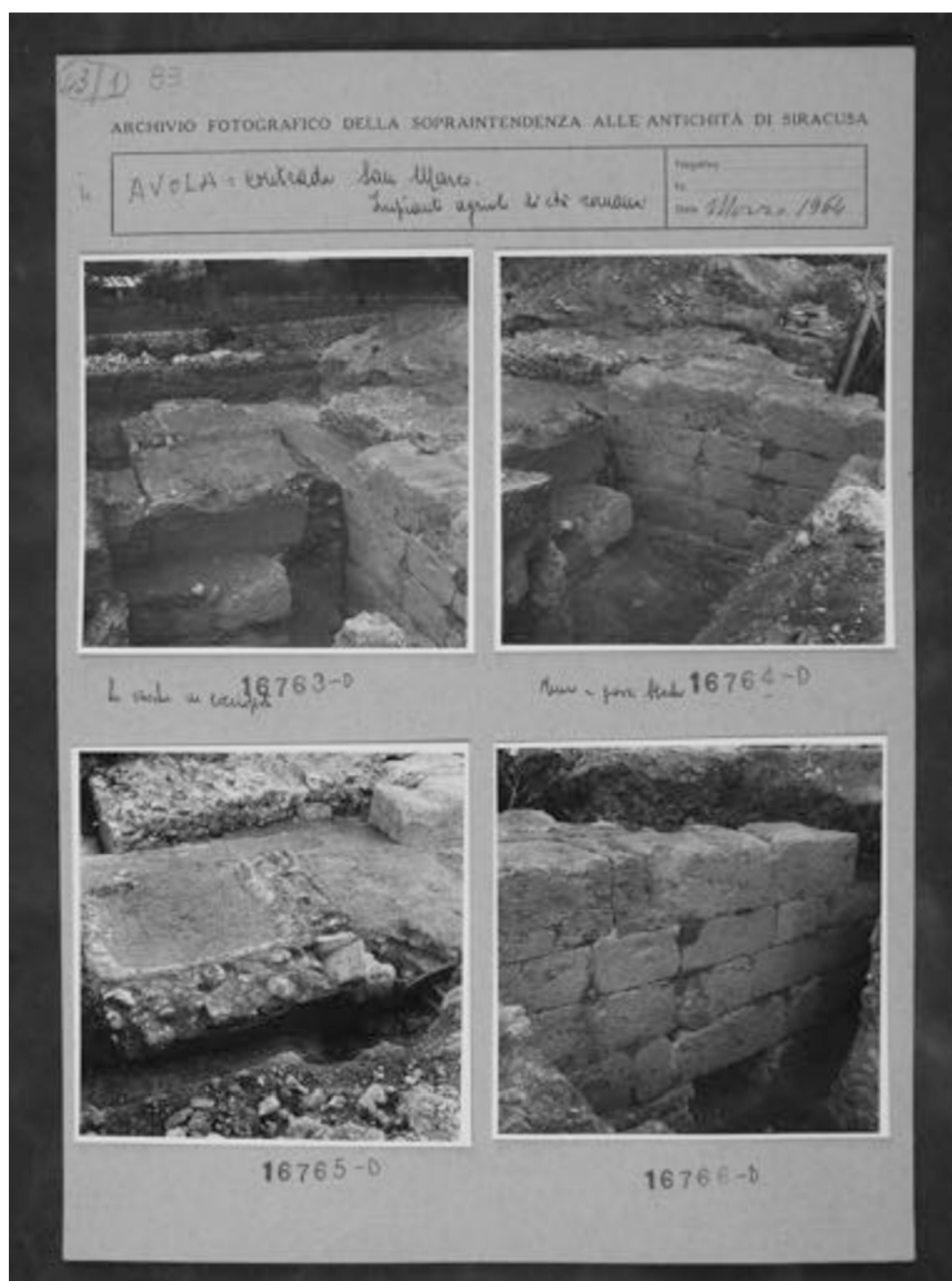


Avola, Contrada Borgellusa, Villa romana, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa

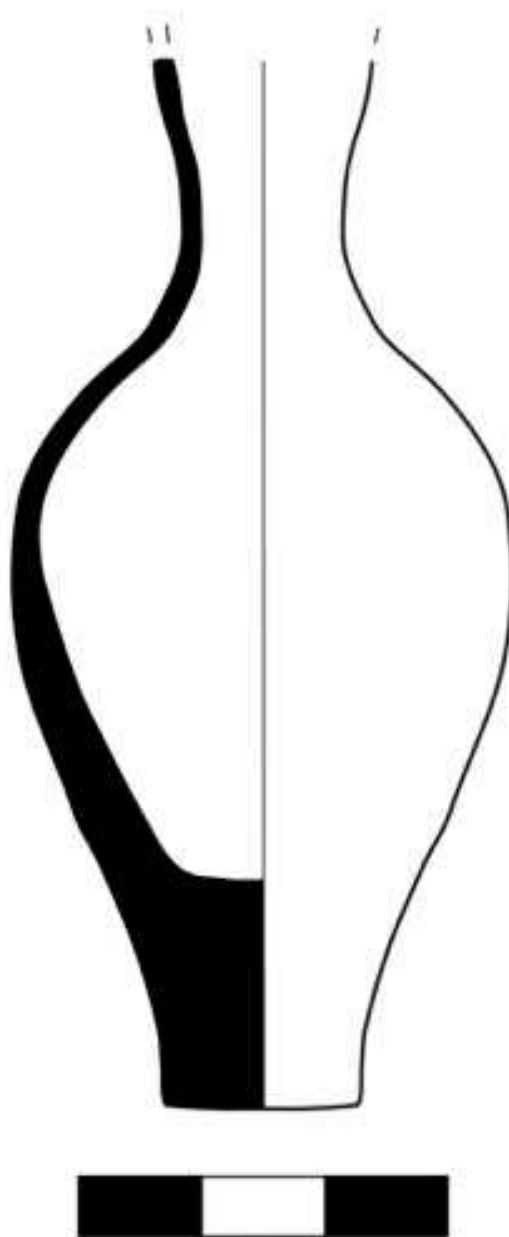




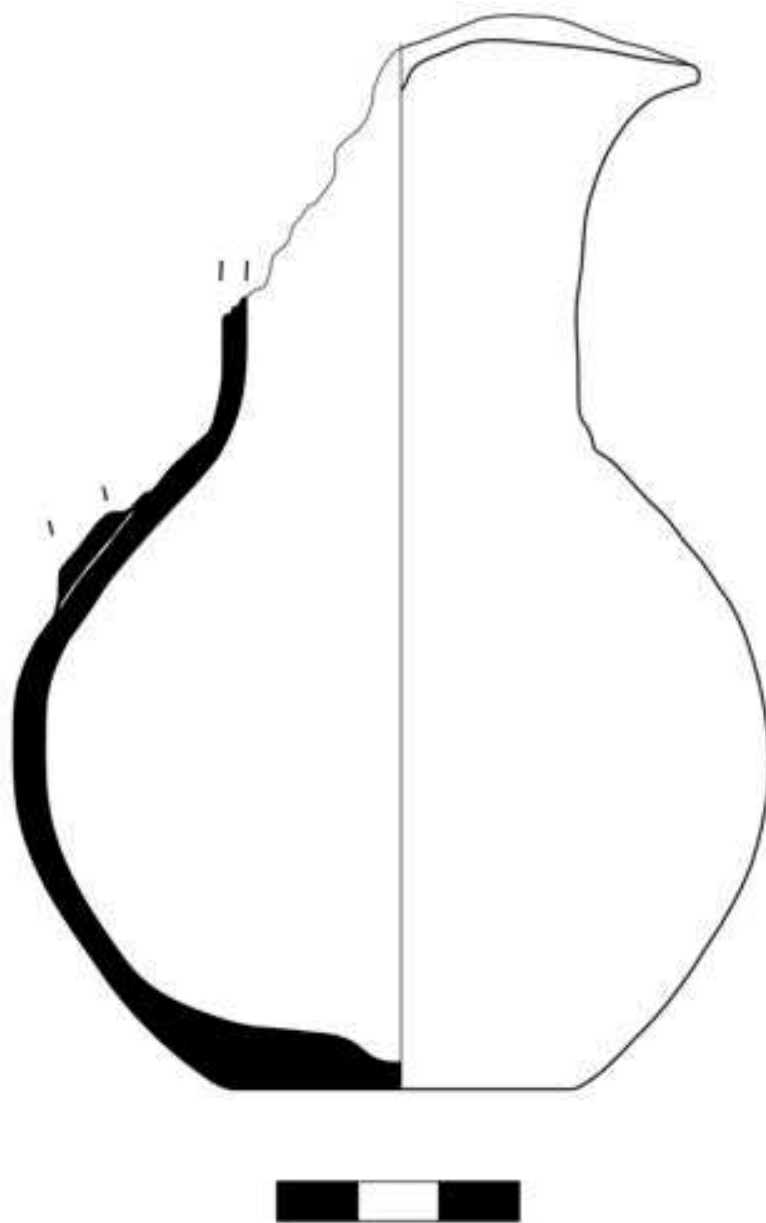
Avola Antica, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, Serrapalazzo, Castello Mola, Cozzo Tirone, Grotta di Santa Venera.



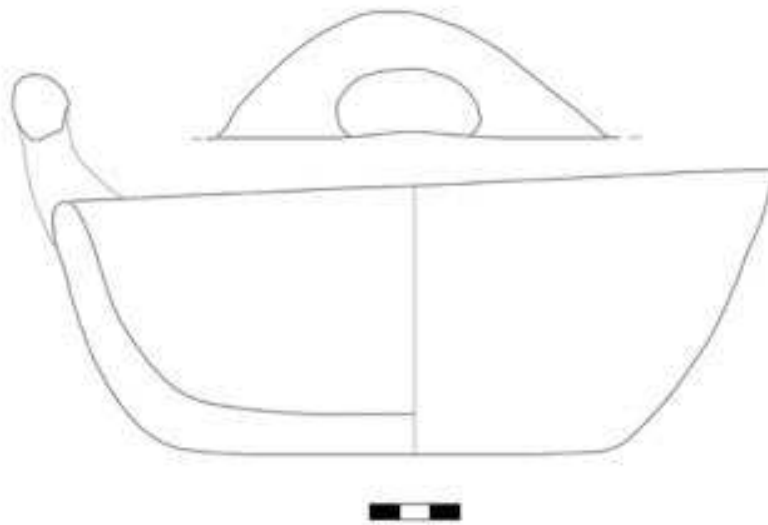
Avola, Contrada San Marco, impianti agricoli di età romana, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa



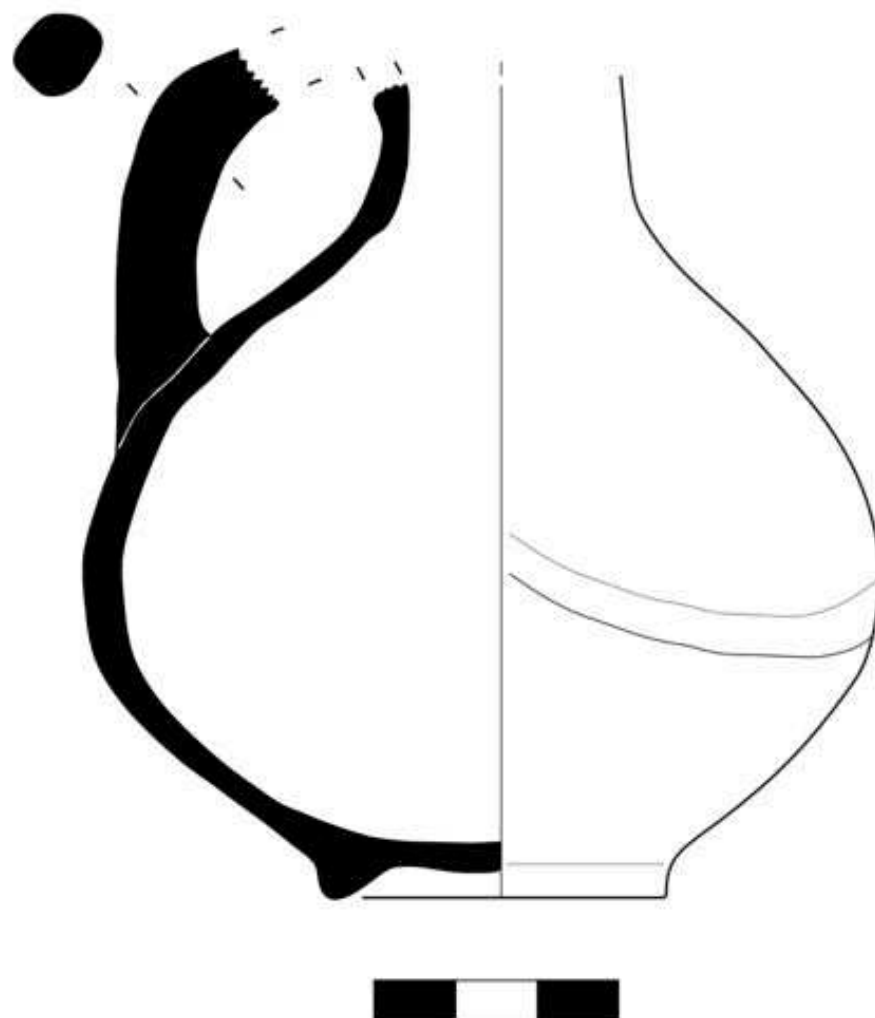
Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79922, Museo Archeologico Regionale  
Paolo Orso di Siracusa.



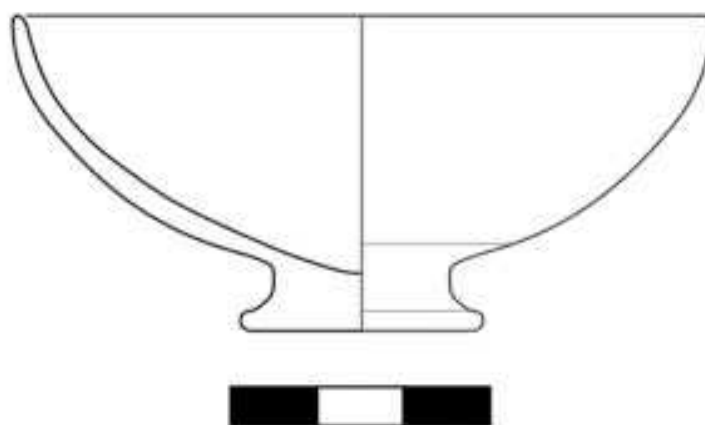
Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79979, Museo Archeologico Regionale  
Paolo Orsi di Siracusa.



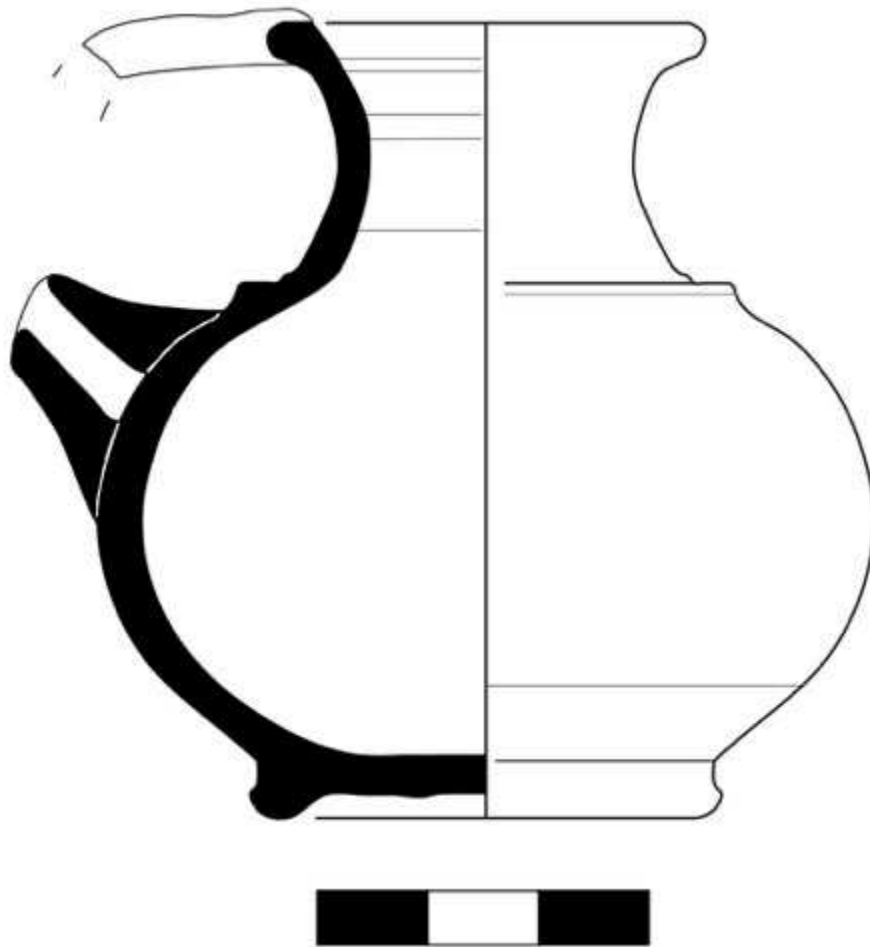
Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79980, Museo Archeologico Regionale  
Paolo Orsi di Siracusa.



Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79981, Museo Archeologico Regionale  
Paolo Orsi di Siracusa.

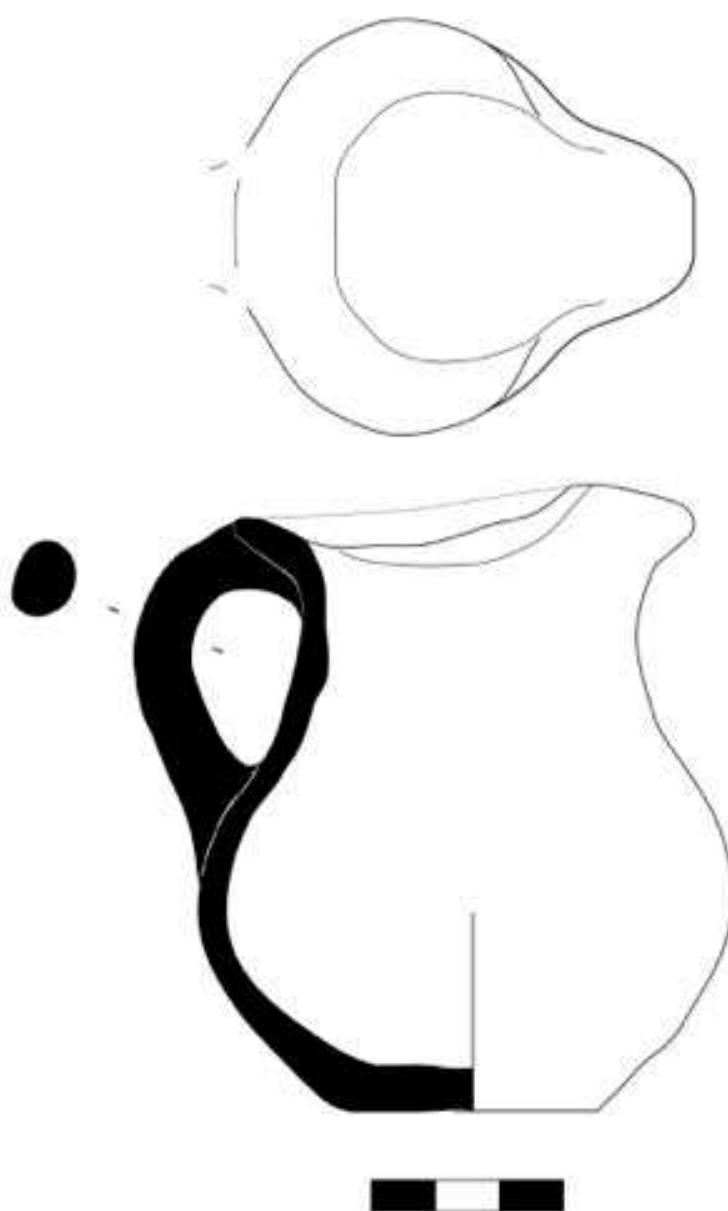


Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79983, Museo Archeologico Regionale  
Paolo Orsi di Siracusa.

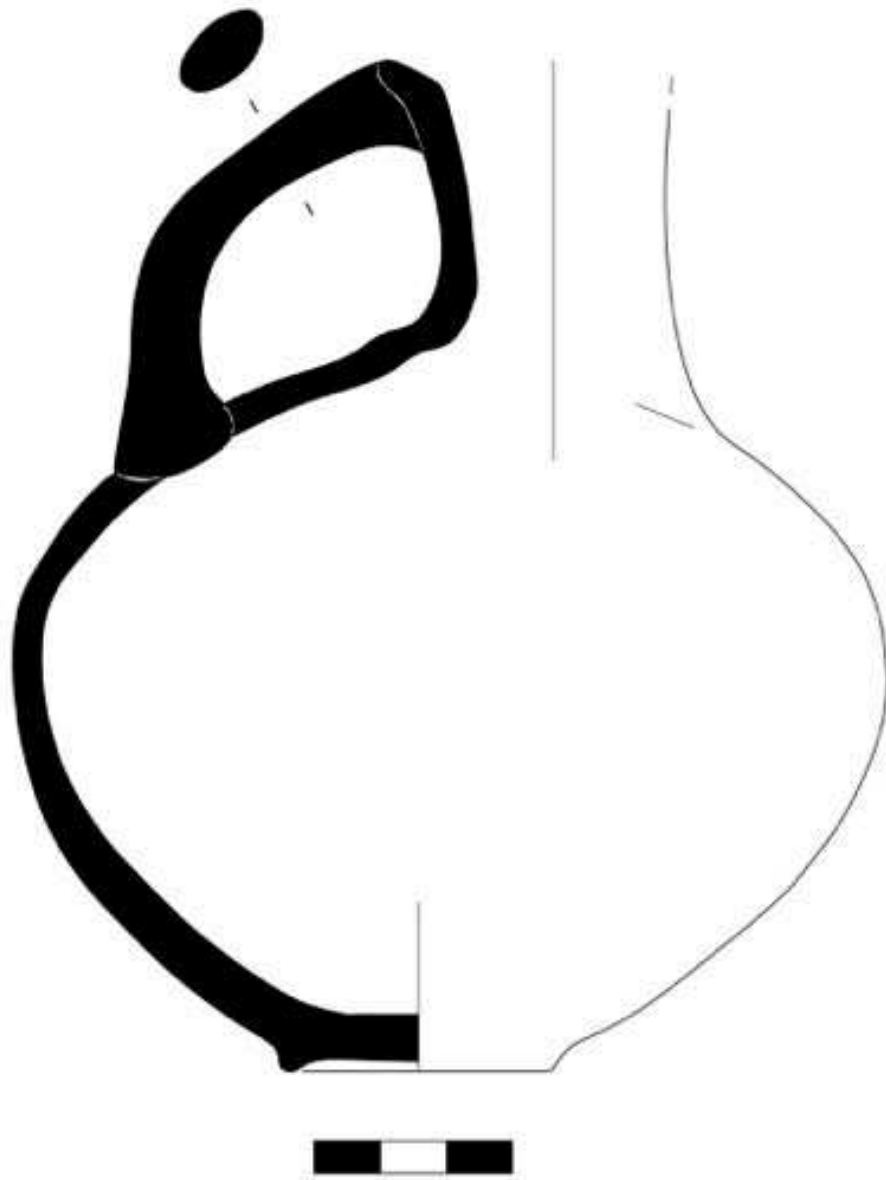


Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79984, Museo Archeologico Regionale  
Paolo Orsi di Siracusa.

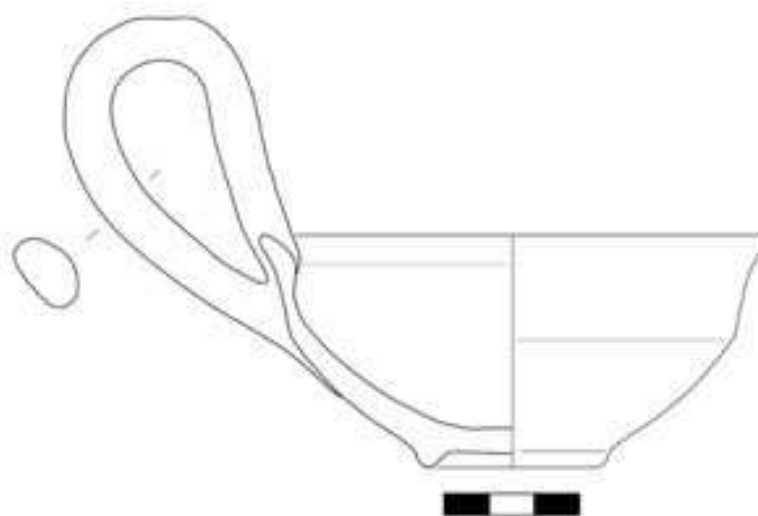




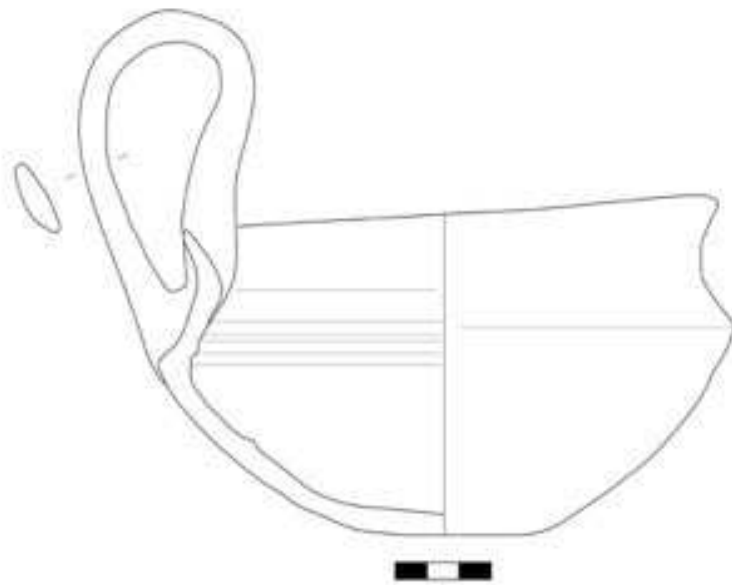
Avola, Cozzo Tirone, tomba 2, n.inv.79985, Museo Archeologico Regionale  
Paolo Orsi di Siracusa.



Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n inv. 79986, Museo Archeologico Regionale  
Paolo Orsi di Siracusa.



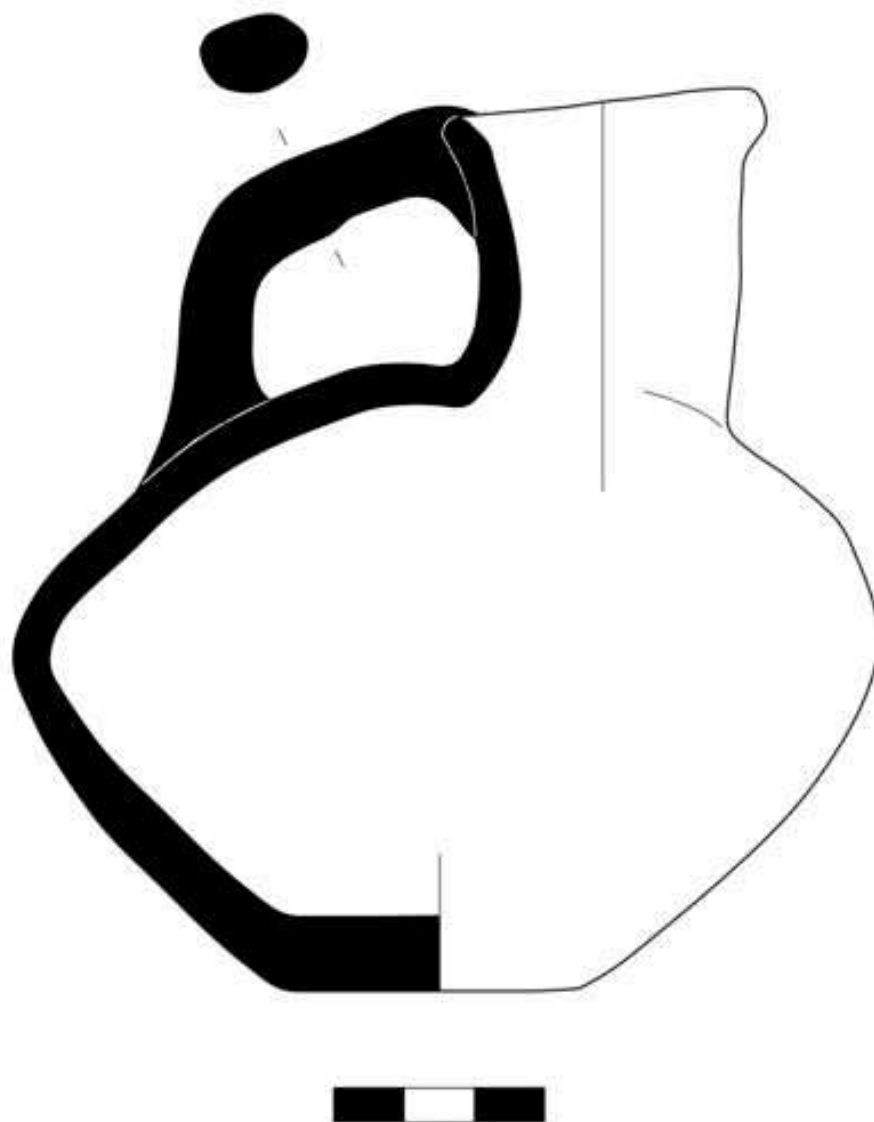
Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79987, Museo Archeologico Regionale  
Paolo Orsi di Siracusa.



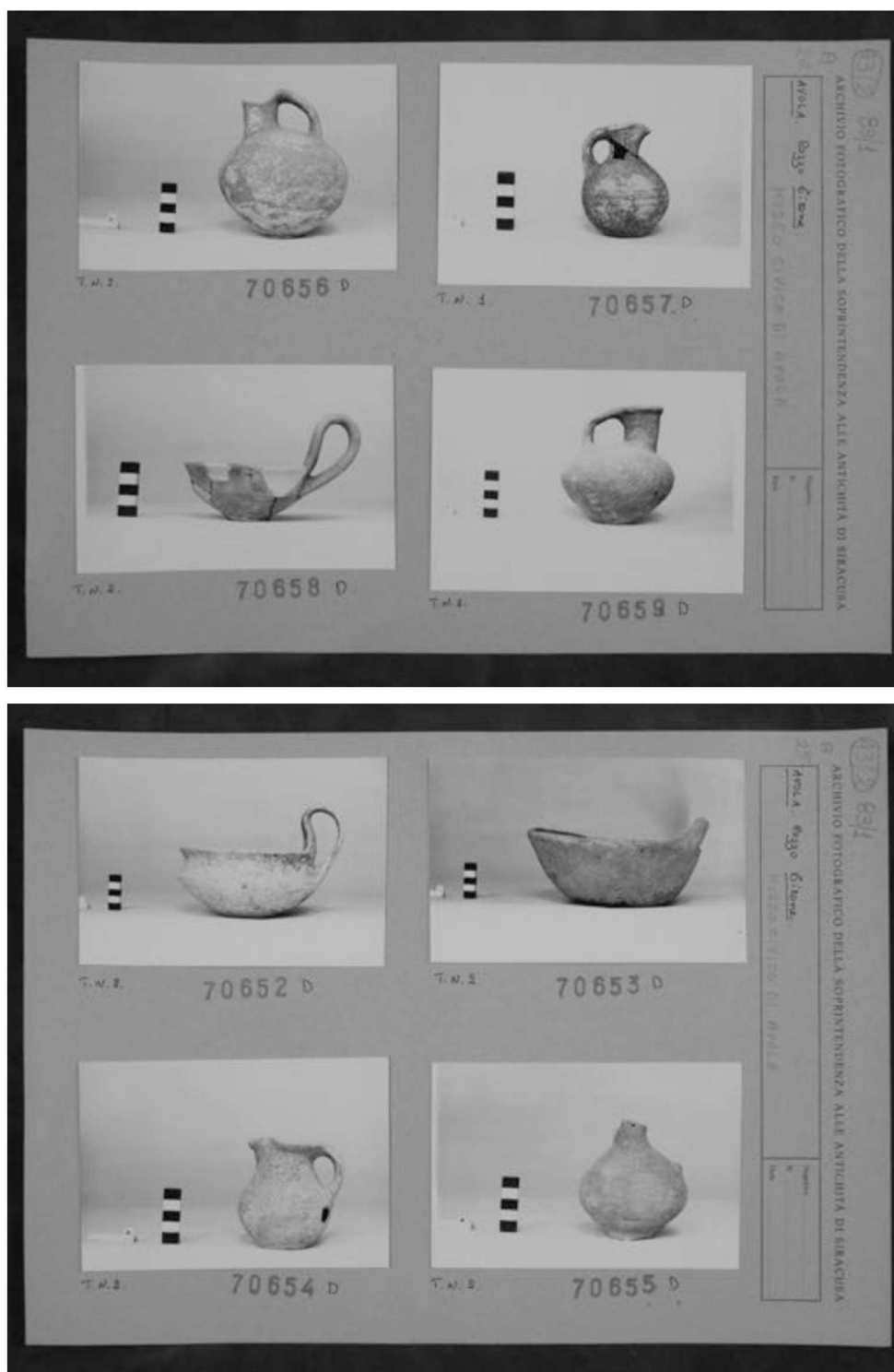
Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79988, Museo Archeologico Regionale  
Paolo Orsi di Siracusa.



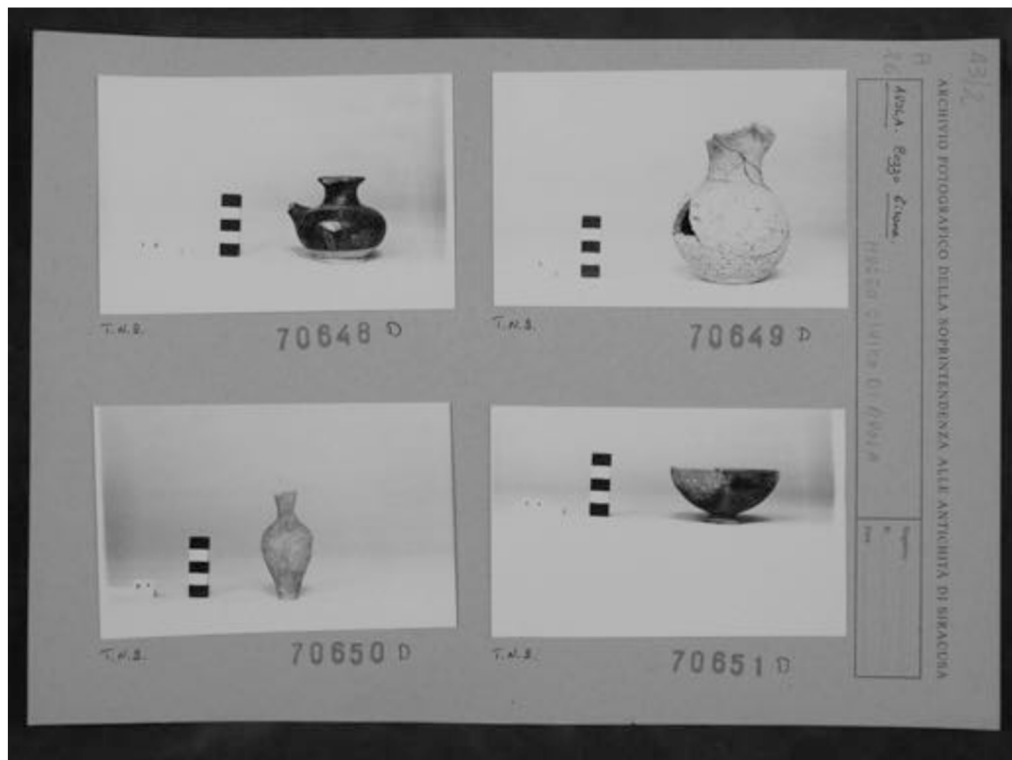
Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79989, Museo Archeologico Regionale  
Paolo Orsi di Siracusa.



Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79990, Museo Archeologico Regionale  
Paolo Orsi di Siracusa.

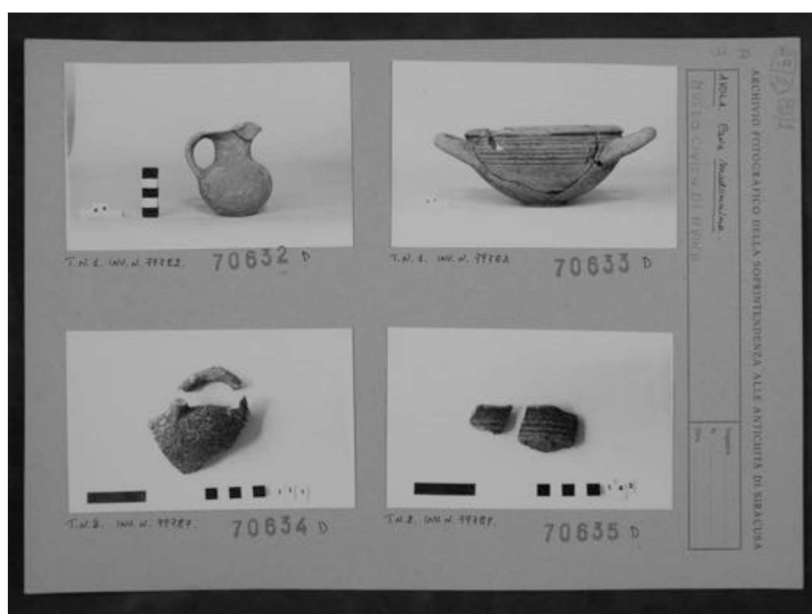
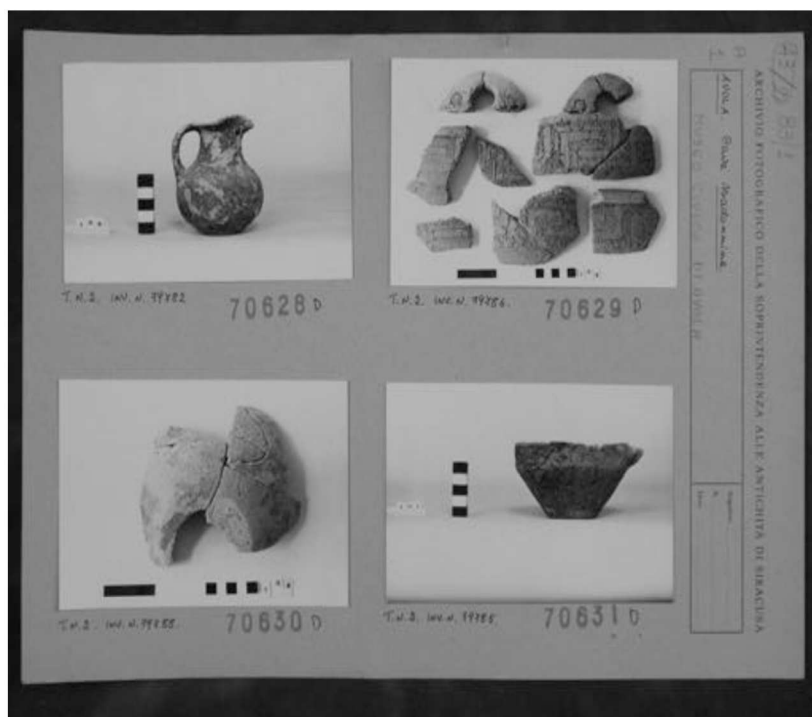


Avola Antica, materiali della necropoli di Cozzo Tirone, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.

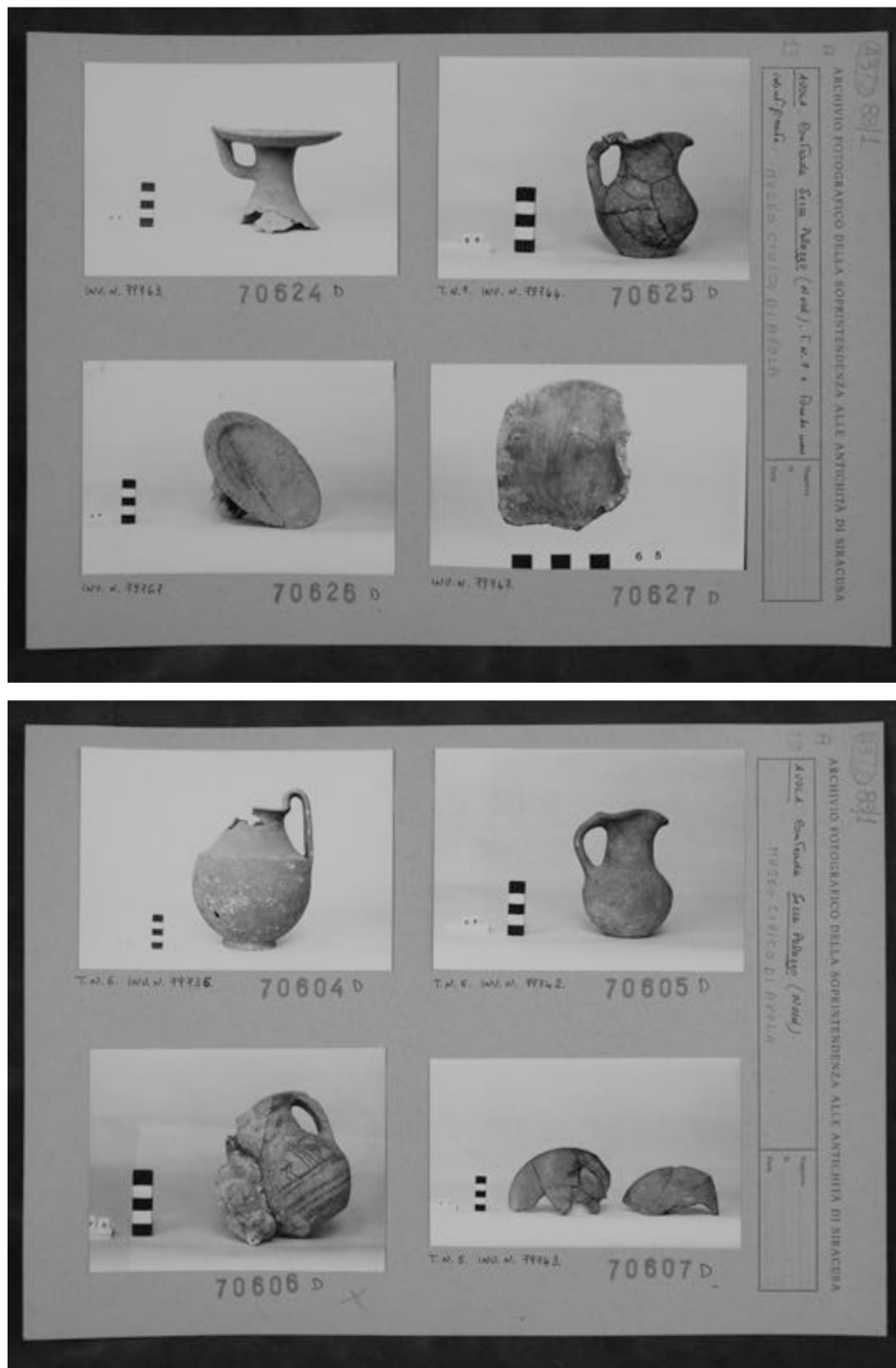


Avola Antica, materiali della necropoli di Cozzo Tirone, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.

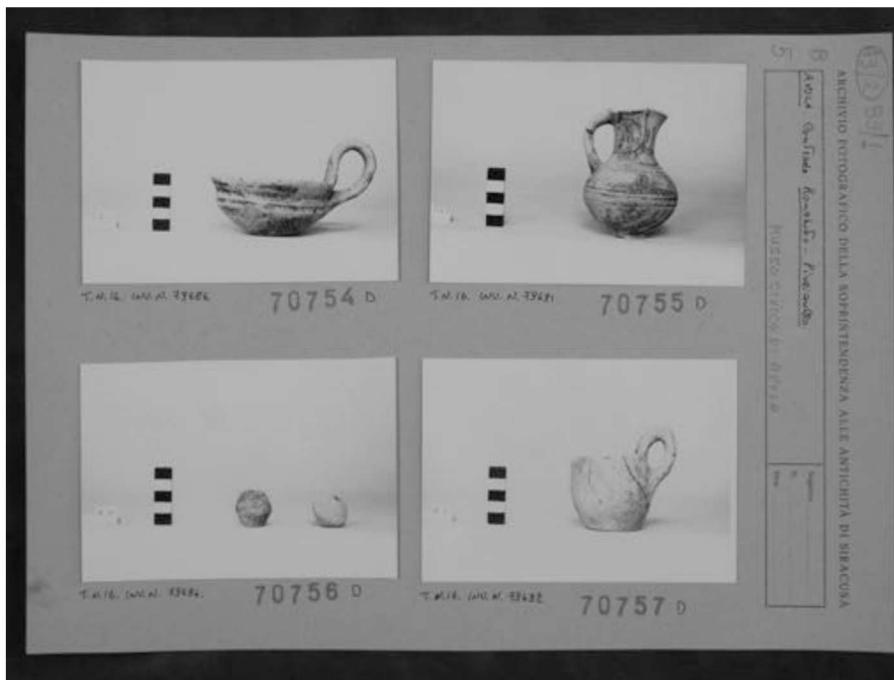
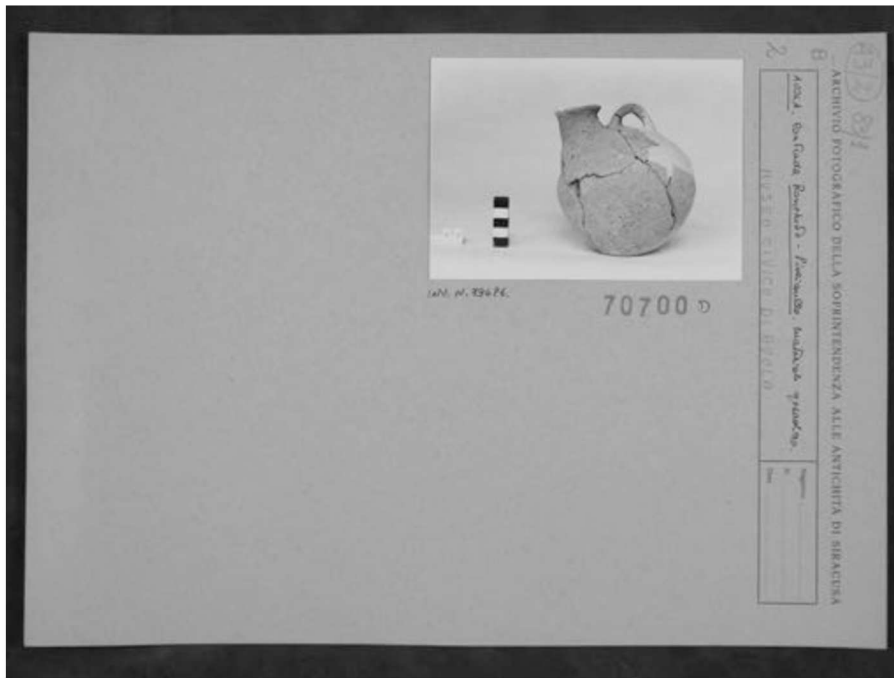




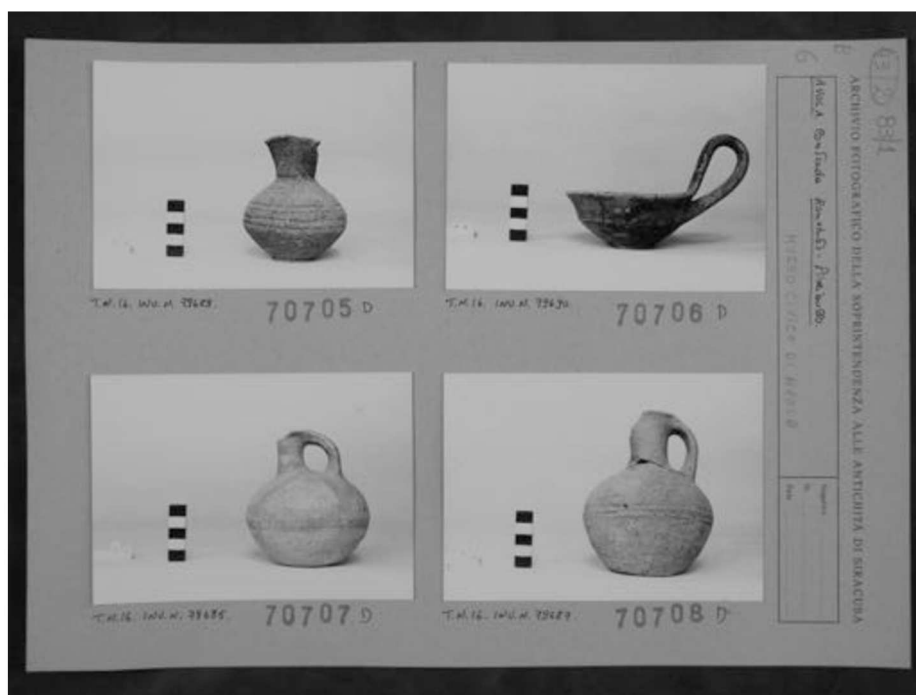
Avola Antica, materiali di Cava Madonnina, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.



Avola Antica, materiali di C/da Serrapalazzo (Nord), foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.

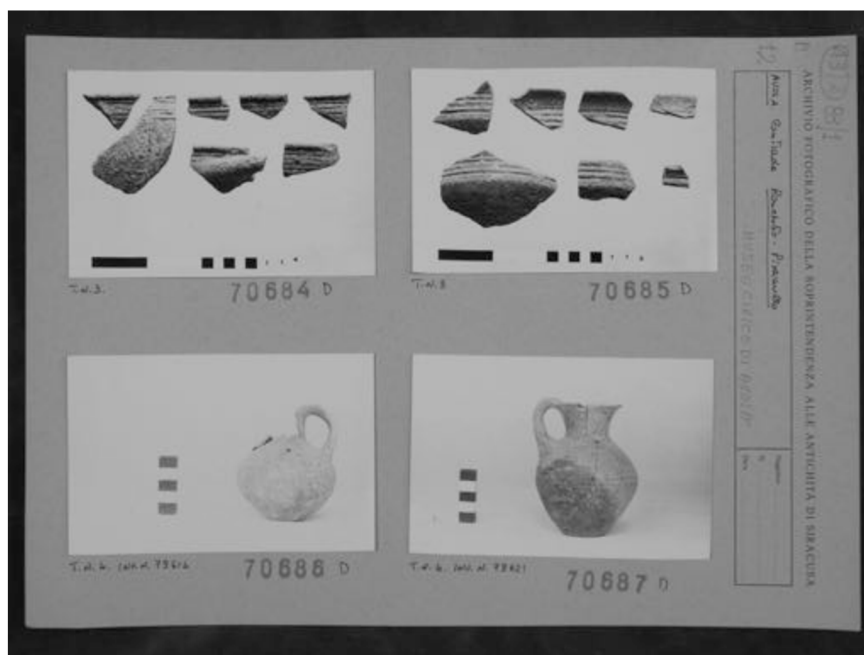
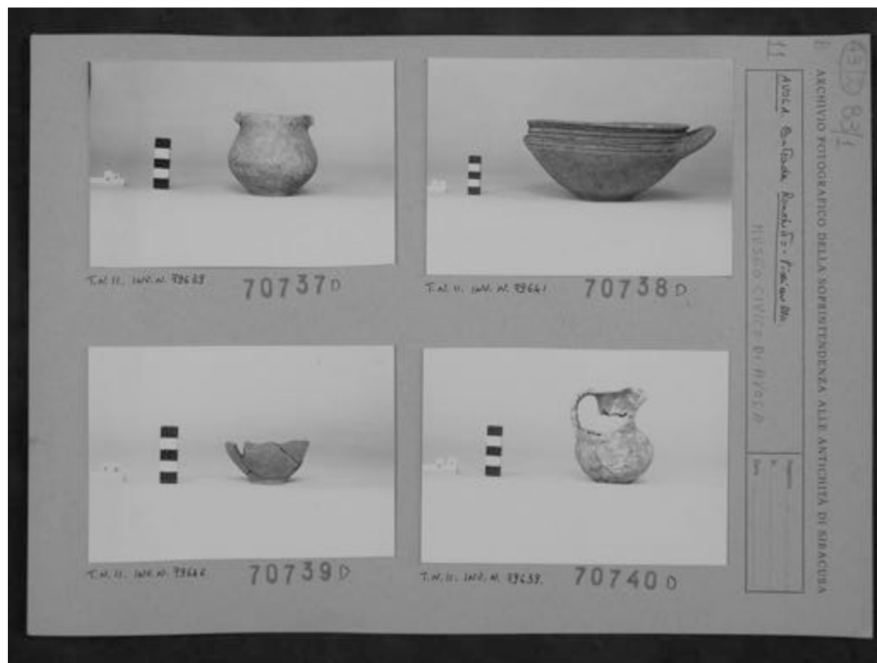


Avola Antica, materiali di C/da Ronchetto - Pisciarelli, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.

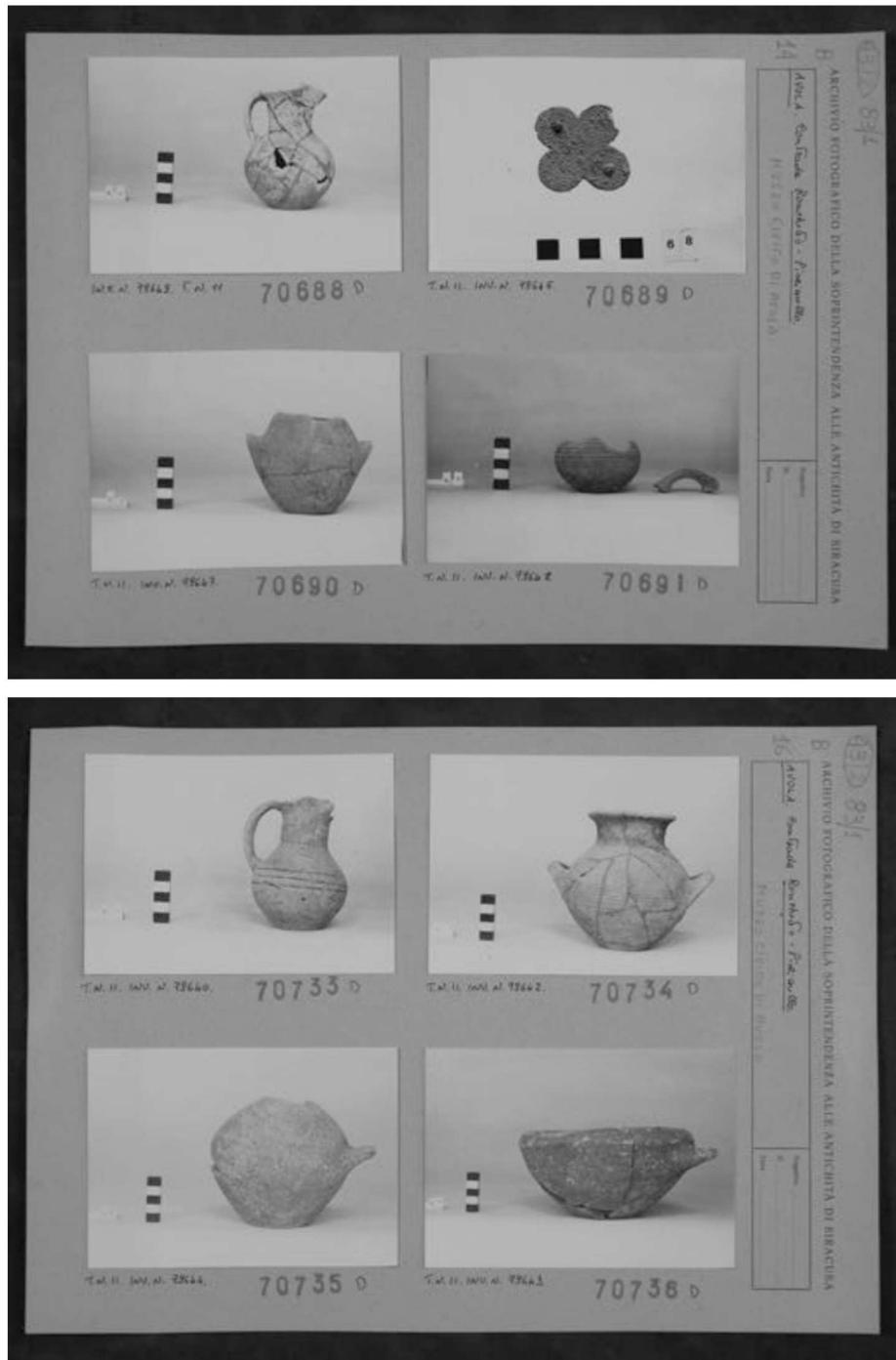


Avola Antica, materiali di C/da Ronchetto - Pisciarello, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.

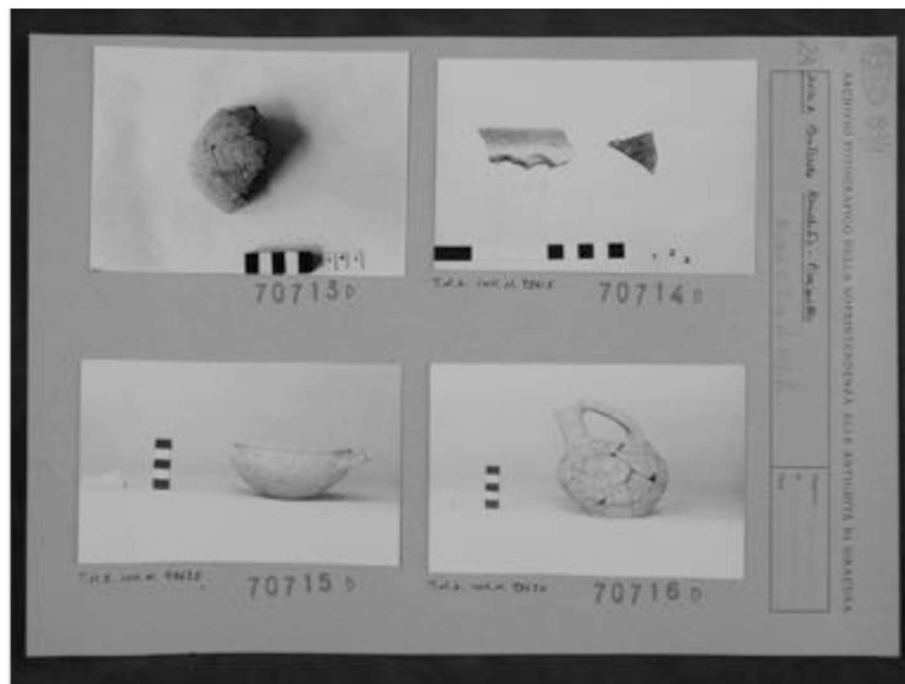
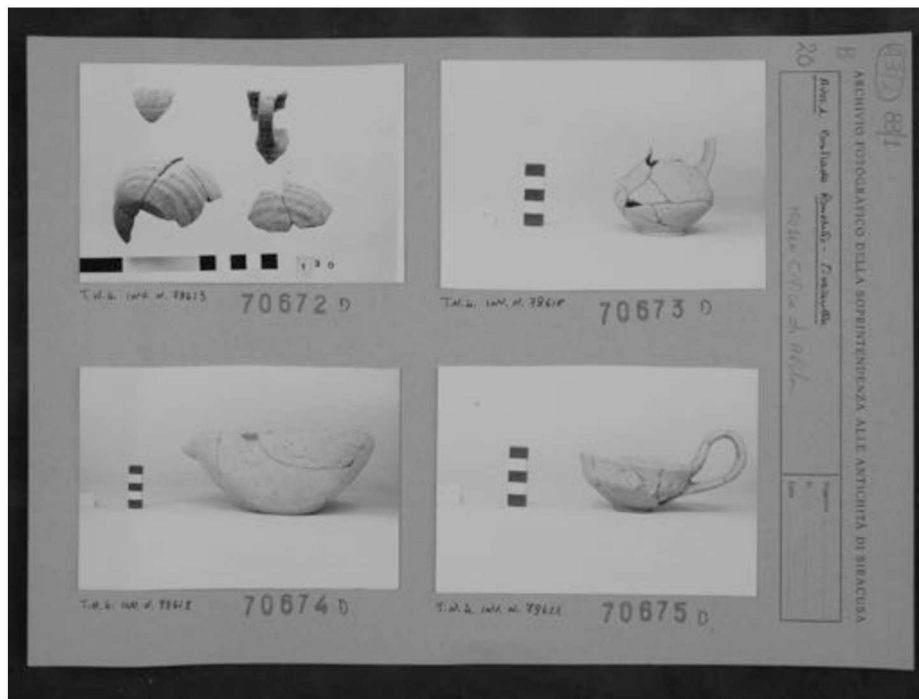
TAV. XXXII



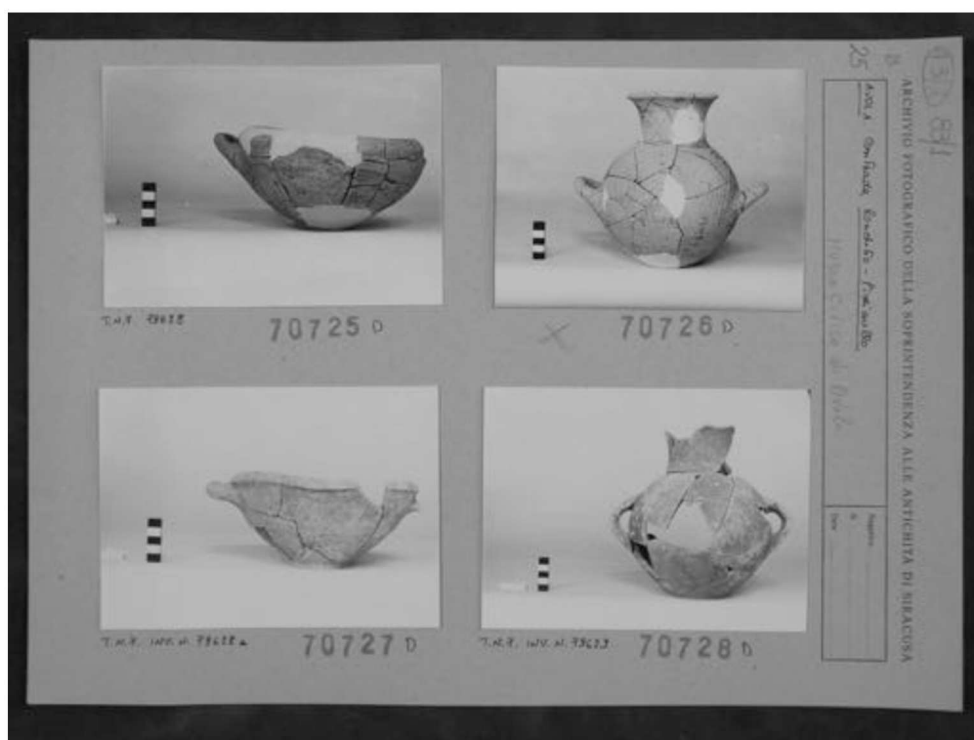
Avola Antica, materiali di C/da Ronchetto - Pisciarello, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.



Avola Antica, materiali di C/da Ronchetto - Pisciarelli, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.

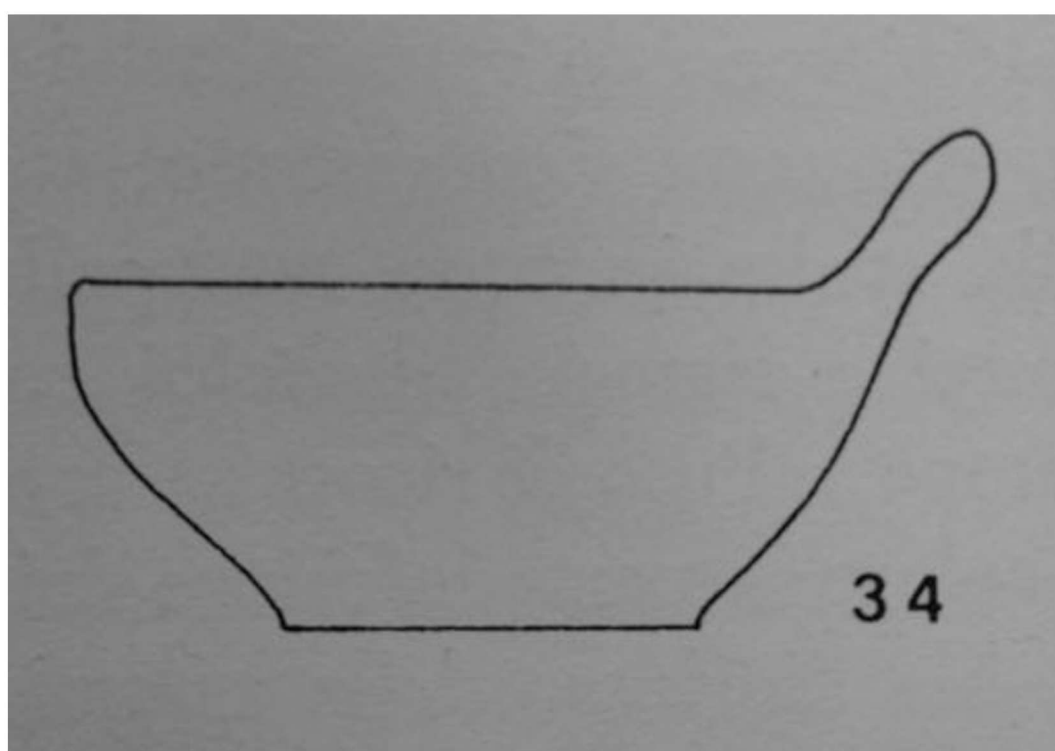
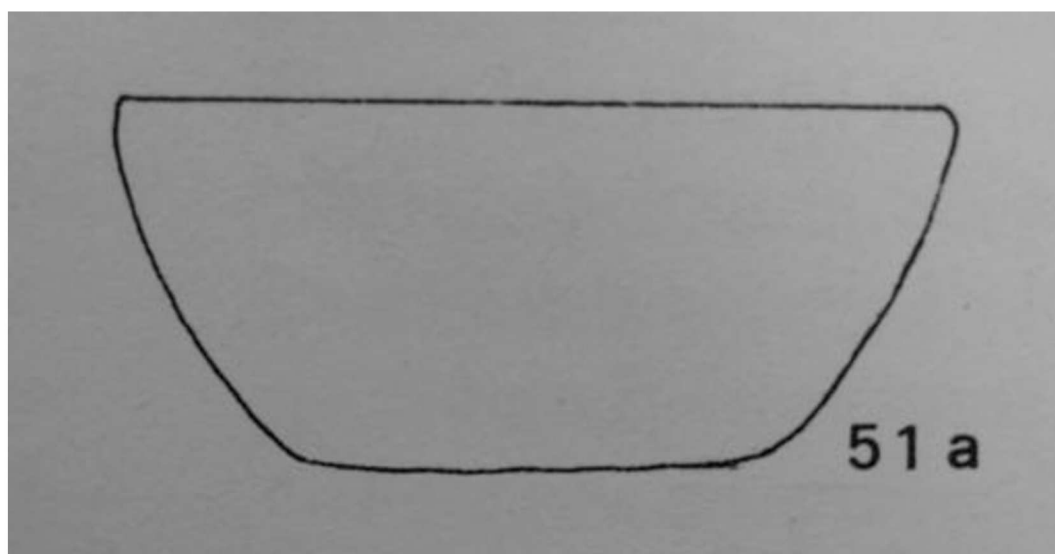


Avola Antica, materiali di C/da Ronchetto - Pisciarello, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.

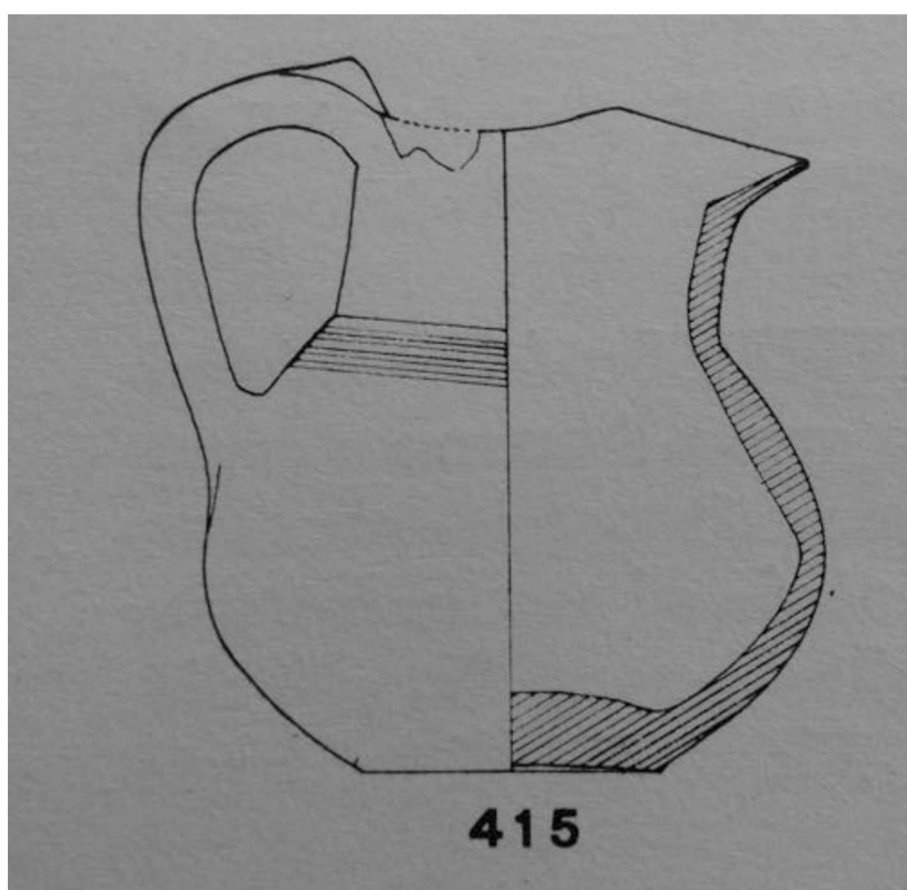
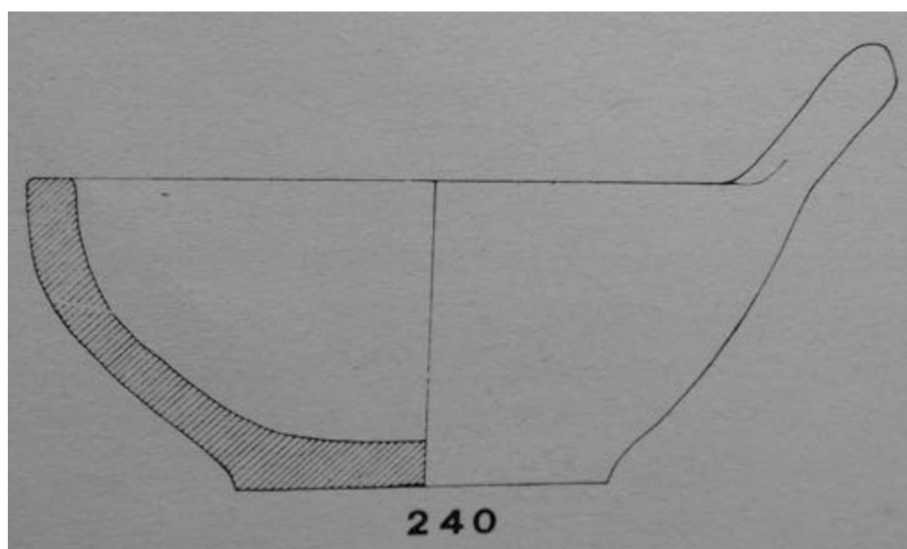


Avola Antica, materiali di C/da Ronchetto - Pisciareello, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.

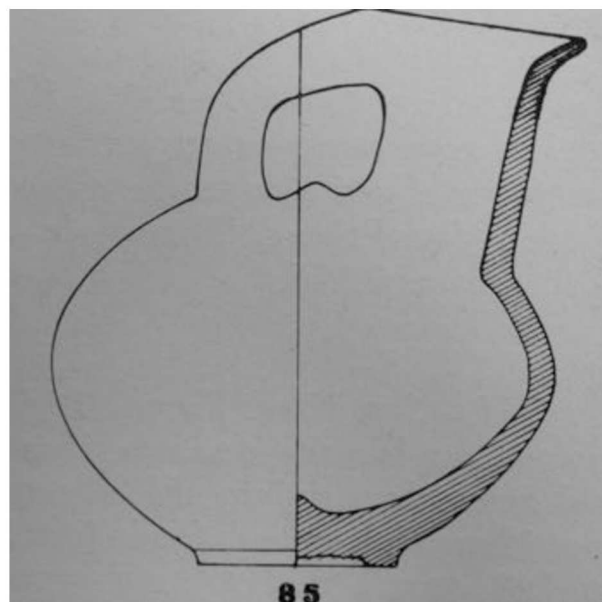
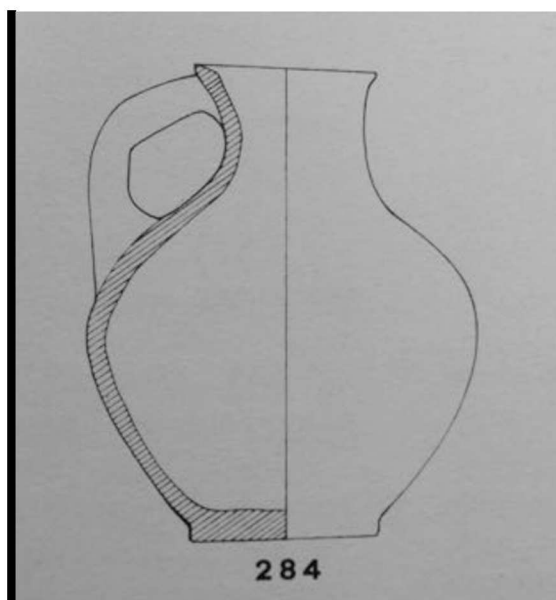
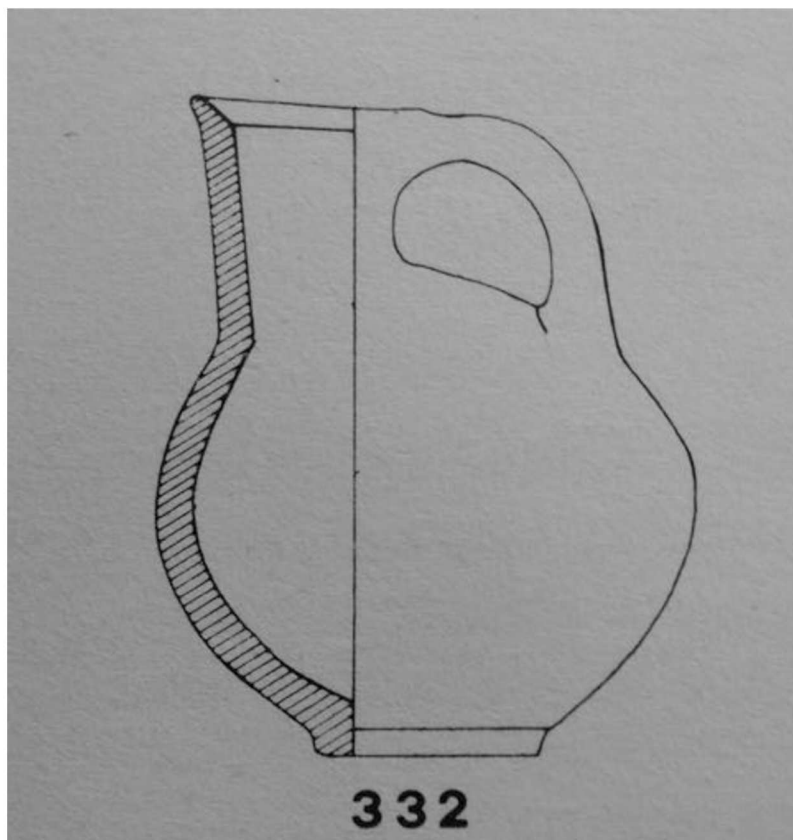




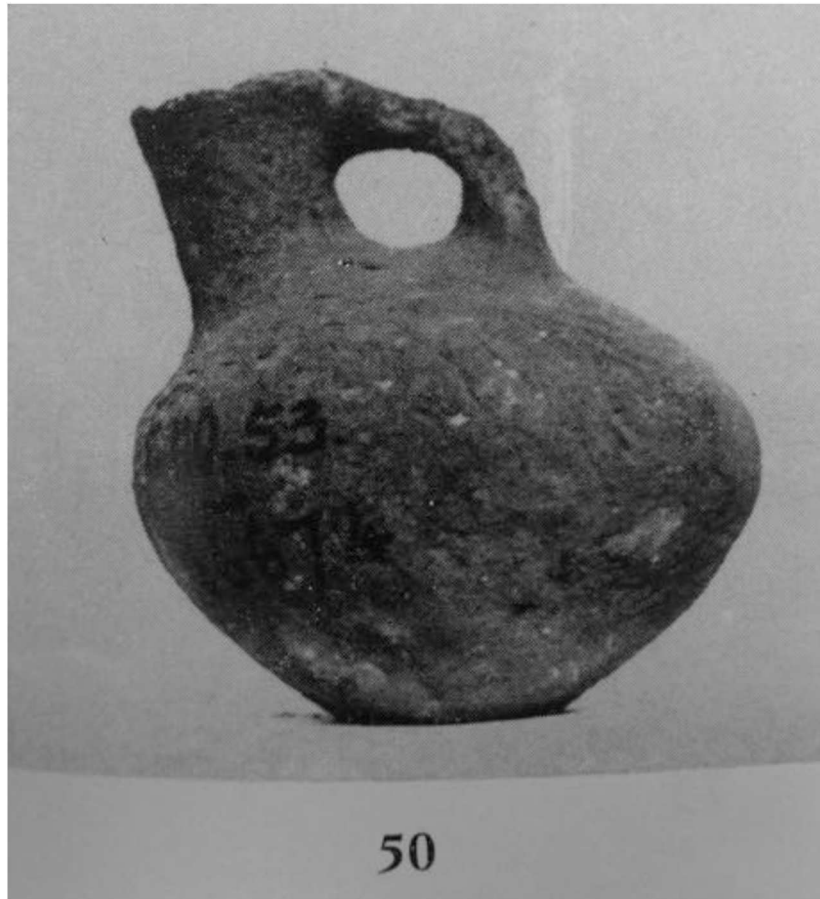
*Scodellone e scodellone monoansato, immagini tratte da M. FRASCA 1981, p.85.*



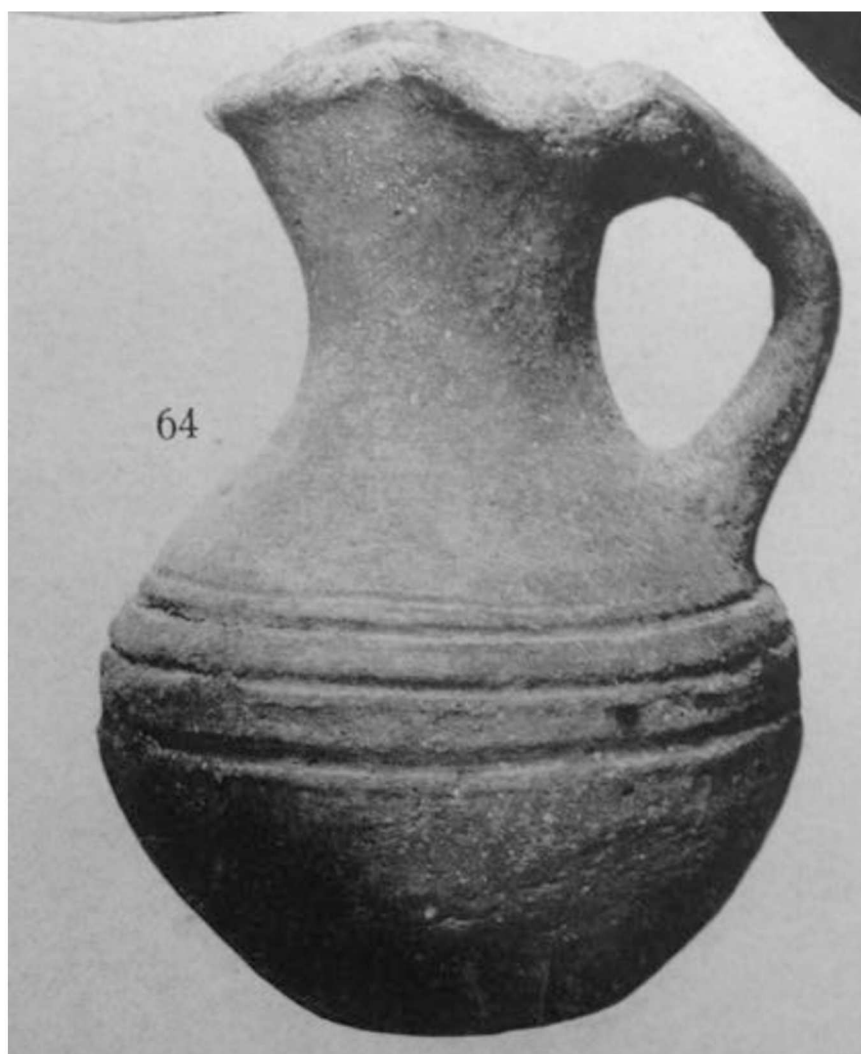
*Scodellone monoansato e oinochoe*, immagini tratte da M. FRASCA 1981, p.27 e 38.



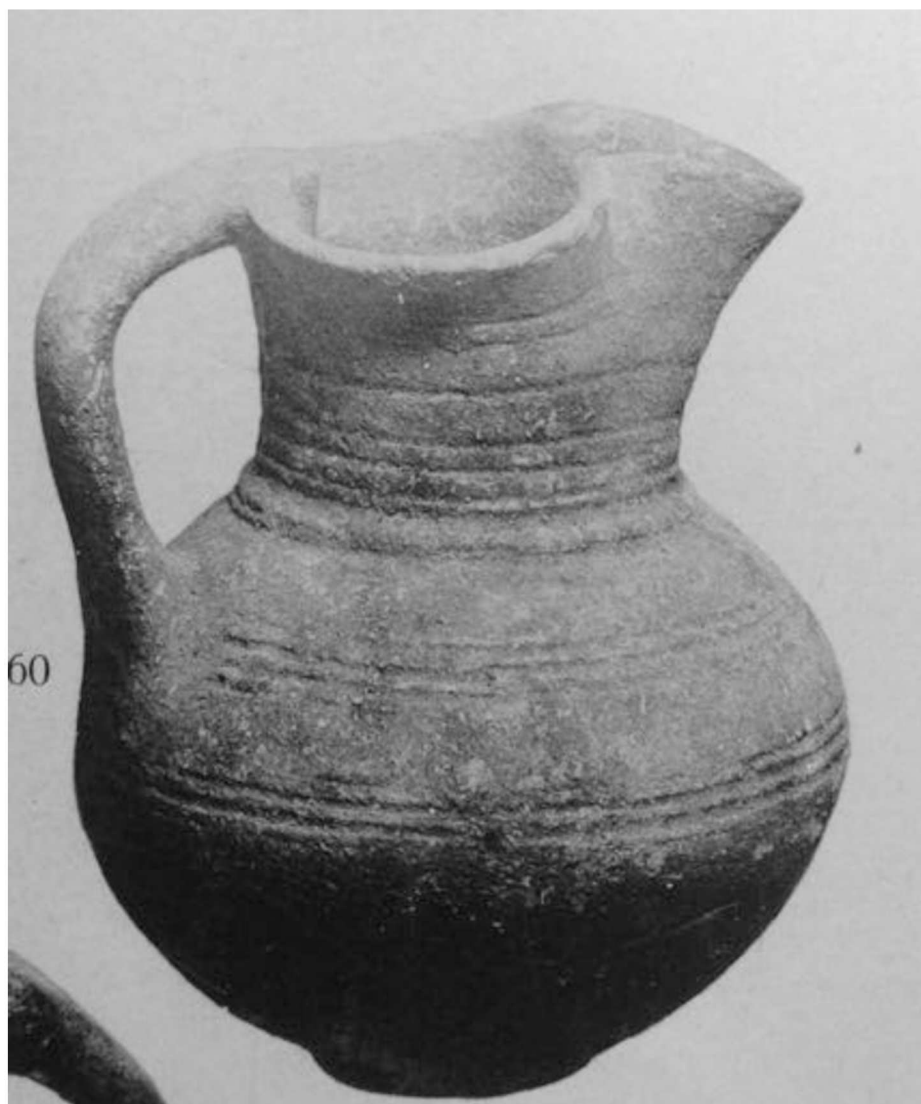
*Scodellone monoansato e oinochoe*, immagini tratte da M. FRASCA 1981, p.27 e 38.



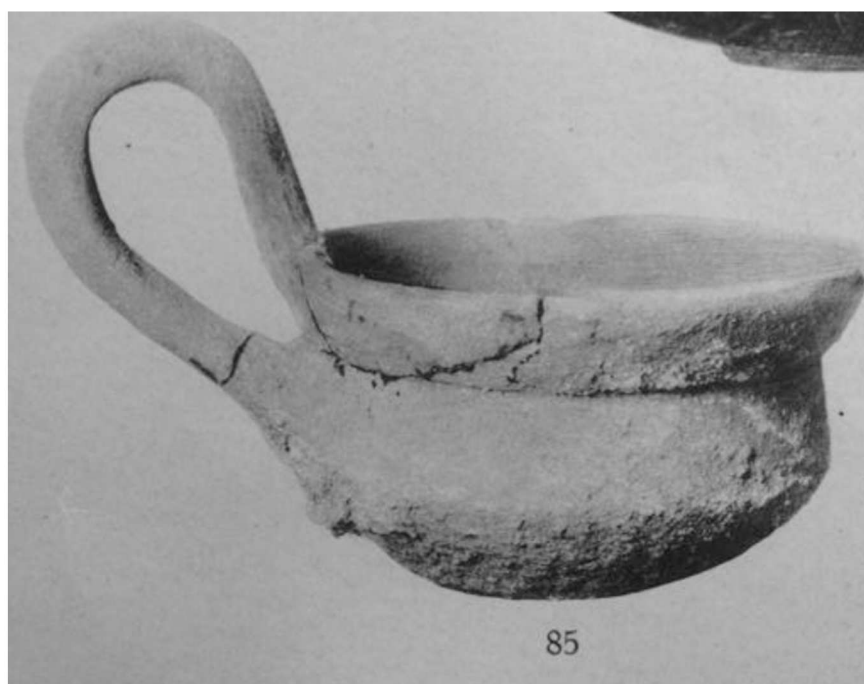
*Askos*, immagini tratte da M. FRASCA 1981, tav. V.



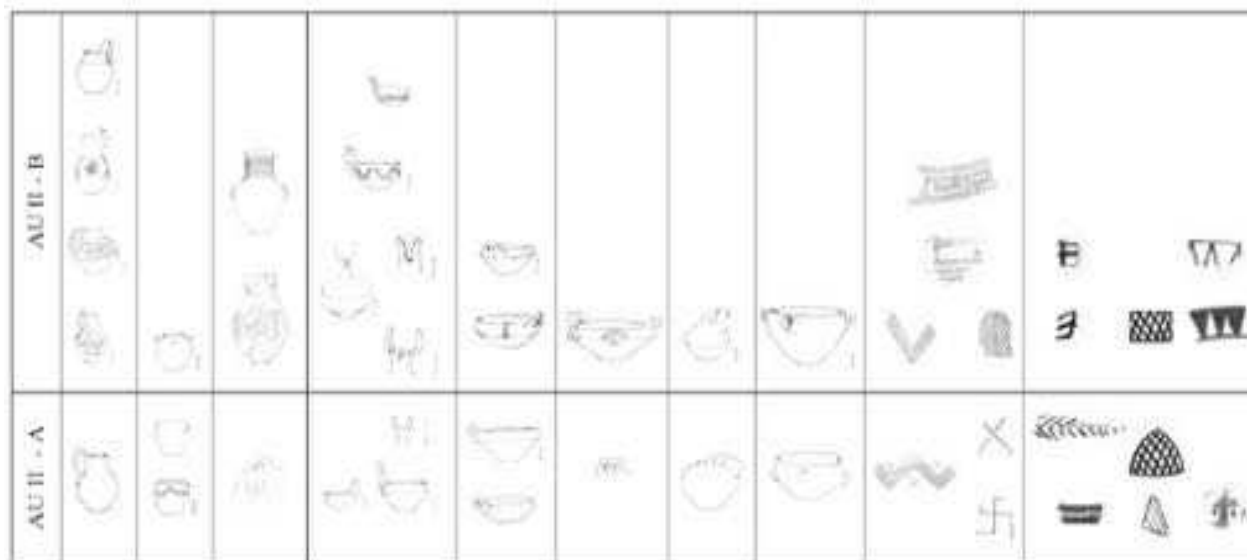
*Brocchetta*, immagine tratta da P. ORSI 1913, tav. XXI.



*Brocca*, immagine tratta da P. ORSI 1913, tav. XXI.



*Tazza-atingitoio*, immagine tratta da P. ORSI 1913, tav. XI.

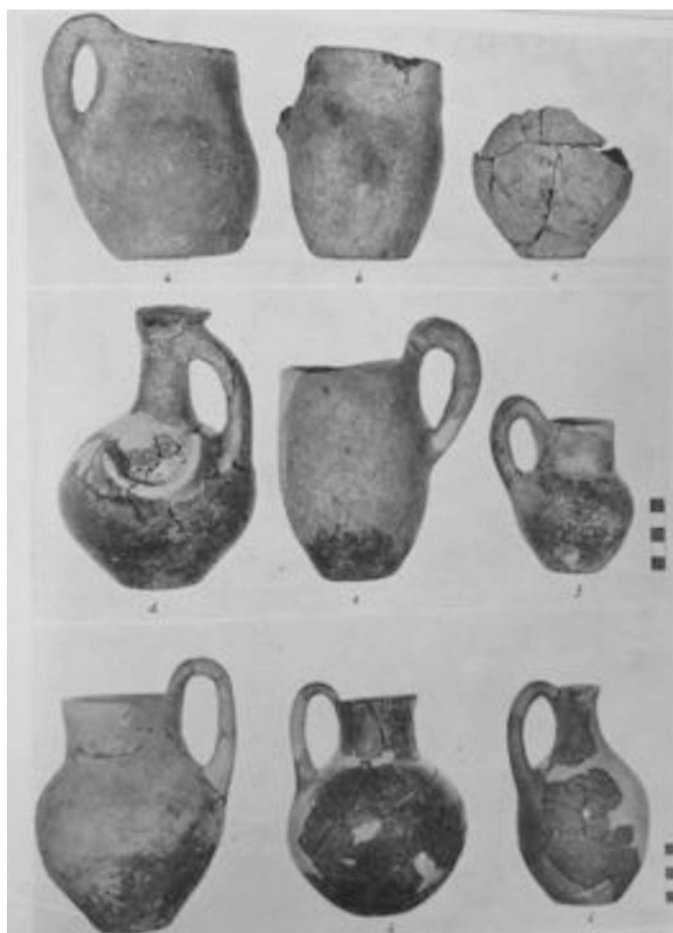


Principali forme ceramiche e motivi decorativi esemplificativi di una possibile scansione in due momenti cronologici dell'Ausonio IIA in Ausonio IIB nel quadro delle relazioni tirreniche e mediterranee alla fine del II millennio, tratta da A.C. BETTELLI ET ALII 2009, p. 1095.





*Askos e Brocchetta*, Immagine tratta da E. MILITELLO, S. LA PIANA 1969, p. 245.



*Brocchetta*, Immagine tratta da E. MILITELLO, S. LA PIANA 1969, p. 245.



## INDICE DELLE TAVOLE

Tav. I. – Avola, C/da Falaride: pseudo dolmen, foto inedita concessa dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.

Tav. II. - Avola, C/da Falaride: pseudo dolmen, foto inedita concessa dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.

Tav. III. – Cartone datato al 07/11/1980, Avola Antica: Cava Grande, foto inedita concessa dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.

Tav. IV. – Avola Antica: Cava Grande, foto inedita concessa dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.

Tav. V. – Avola Antica, Grotta dei *Briganti* (o della *Cunziria*), foto inedita concessa dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.

Tav. VI. – Cartone datato al 1964, Avola Antica: il Castellaccio, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.

Tav. VII. – Cartone datato al 1964, Avola Antica: Cozzo Tirone e necropoli Sicula, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.

Tav. VIII. – Avola Antica: Cozzo Tirone e necropoli Sicula, foto inedita concessa dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.

Tav. IX. – Avola Antica: Cozzo Tirone e necropoli Sicula, foto inedita concessa dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.

Tav. X. – Cartone datato al Marzo 1964, Avola, Contrada Borgellusa, Villa romana, immagini dell'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.

Tav. XI. – Cartone datato al Marzo 1964, Avola, Contrada Borgellusa, Villa romana, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, 16771 D e 16772 D vano in opus signinum con rifacimento in cocciopesto, 16773 D e 16774 D stanze con mosaico.

Tav. XII. – Cartone datato al 1977, Avola Antica, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, 64097 D Serrapalazzo, 64098 D Castello Mola, 64099 D Cozzo Tirone, 64100 D Ingresso Grotta di S.Venera.

Tav. XIII. – Cartone datato al Marzo 1964, Avola, Contrada San Marco, impianti agricoli di età romana, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa

Tav. XIV. – Disegno dei reperti archeologici di Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79922, *Vaso a clessidra* miniaturistico, Museo Archeologico di Siracusa.

Tav. XV. – Disegno dei reperti archeologici di Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79979, *Brocca*, Museo Archeologico di Siracusa.

Tav. XVI. – Disegno dei reperti archeologici di Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79980, *Scodellone monoansato*, Museo Archeologico di Siracusa.

Tav. XVII. – Disegno dei reperti archeologici di Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79981, *Brocchetta monoansata*, Museo Archeologico di Siracusa.

Tav. XVIII. - Disegno dei reperti archeologici di Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79983, *Coppetta miniaturistica*, Museo Archeologico di Siracusa.

Tav. XIX. - Disegno dei reperti archeologici di Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79984, *Brocca miniaturistica*, Museo Archeologico di Siracusa.

Tav. XX. - Disegno dei reperti archeologici di Avola, Cozzo Tirone, tomba 2, n. inv. 79985, *Oinochoe*, Museo Archeologico di Siracusa.

Tav. XXI. - Disegno dei reperti archeologici di Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79986, *Askos*, Museo Archeologico di Siracusa.

Ta. XXII. - Disegno dei reperti archeologici di Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79987, *Tazza-attingitoio*, Museo Archeologico di Siracusa.

Tav. XXIII. - Disegno dei reperti archeologici di Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79988, *Tazza-attingitoio*, Museo Archeologico di Siracusa.

Tav. XXIV. - Disegno dei reperti archeologici di Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79989, *Brocchetta monoansata*, Museo Archeologico di Siracusa.

Tav. XXV. - Disegno dei reperti archeologici di Avola, Cozzo Tirone, Tomba 2, n. inv. 79990, *Askos*, Museo Archeologico di Siracusa.

Tav. XXVI. - Avola Antica, materiali della necropoli di Cozzo Tirone, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.

Tav. XXVII. - Avola Antica, materiali della necropoli di Cozzo Tirone, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.

Tav. XXVIII. - Avola Antica, materiali di Cava Madonnina, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.

Tav. XXIX - Avola Antica, materiali di C/da Serrapalazzo(Nord), foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.

Tav. XXX. - Avola Antica, materiali di C/da Ronchetto - Pisciareello, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.

Tav. XXXI. - Avola Antica, materiali di C/da Ronchetto - Pisciareello, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.

Tav. XXXII. - Avola Antica, materiali di C/da Ronchetto - Pisciareello, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.

Tav. XXXIII. - Avola Antica, materiali di C/da Ronchetto - Pisciareello, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.

Tav. XXXIV. - Avola Antica, materiali di C/da Ronchetto - Pisciareello, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.

Tav. XXXV. - Avola Antica, materiali di C/da Ronchetto - Pisciareello, foto inedite concesse dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa.

Tav. XXXVI. – *Scodellone e scodellone monoansato*, immagini tratte da M. FRASCA 1981, p.85.

Tav. XXXVII. – *Scodellone monoansato e oinochoe*, immagini tratte da M. FRASCA 1981, p.27 e 38.

Tav. XXXVIII. - *Askos e oinochoe-fiasco*, immagini tratte da M. FRASCA 1981, p.38.

Tav. XXXIX. – *Askos*, immagini tratte da M. FRASCA 1981, tav. V.

Tav. XL. – *Brocchetta*, immagine tratta da P. ORSI 1913, tav. XXI.

Tav. XLI. – *Brocca*, immagine tratta da P. ORSI 1913, tav. XXI.

Tav. XLII. – *Tazza-atingitoio*, immagine tratta da P. ORSI 1913, tav. XI.

Tav. XLIII. – Tavola sinottica delle tipologie ceramiche della Fase dell'Ausonio II A e dell'Ausonio II B, tratta da A.C. BETTELLI ET ALII 2009, p. 1095.

Tav. XLIV. – *Askos e Brocchetta*, Immagine tratta da E. MILITELLO, S. LA PIANA 1969, p. 245.



Tav. XLV. - *Brocchetta*, Immagine tratta da E. MILITELLO, S. LA PIANA 1969,  
p. 245.

Tav. XLVI. - Mappa con riferimenti geografici dei siti elencati.

## **RINGRAZIAMENTI**

Intendo ringraziare: il Professor Pietro Militello, relatore di questa tesi, per i preziosi consigli che mi ha fornito nel corso del lavoro che ha portato alla stesura di questo elaborato; il Professor Massimo Frasca, correlatore di questa tesi, per la grande cortesia dimostratami; la Dottoressa Monterosso del Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi e la Dottoressa Marino della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, sottolineando la particolare disponibilità di entrambe nell'avermi fornito testi e dati indispensabili per la realizzazione della tesi.

Ringrazio infine la biblioteca comunale di Avola, presso la quale ho reperito la maggior parte della bibliografia utilizzata.